RELATIONI

DELLA VENVTA
DE GLI AMBASCIATORI GIAPONESI

à Roma, ſino alla partita di Lisbona.

Con vna deſcrittione del lor paeſe, e coſtumi, e con le A C C O G L I E N Z E *fatte loro da tutti i Prencipi Chriſtiani, per doue ſono paſſati.*

Raccolte da GVIDO GVALTIERI.

IN VENETIA
APPRESSO I GIOLITI.
M D LXXXVI.

ALL'ILLVSTRISSIMO E REVERENDISS: SIGNOR MIO E PADRONE COLENDISS.

IL SIGNOR CARDINALE AZZOLINO.

PARMI cosa di gran merauiglia, Illustrissimo e Reuerēdissimo Signore, che gli Antichi, quali curiosi molto e potenti furono, giamai non si mettessero, che per cosa vera si legga, à discoprire non solo l'Antartico Hemispero, ma nè anco le parti di là dall'Artico Polo nel nostro

Hemiſpero poſte; che l'une, e l'altre per ragion naturale pur conobbero ritrouarſi, e douere vn giorno ſcoprirſi, il Tragico Seneca con tai verſi diuinamēte prediſſe.

Venient annis
Sæcula ſeris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat Tellus, Typhiſq. nouos
Detegat Orbes, nec ſit Terris
Vltima Thule.

E queſto forſe quel Filoſofo accenar volle, quando diſſe piu Mondi ritrouarſi: e queſta anco ſi può credere foſſe la cagione, perche Aleſſandro Magno altri Mondi credendo, di là dall'India ſette meſi nauigaſſe l'Oceano. Ma il grande Iddio, cred' io, nello ſtato della gratia coſi fatto ritrouamento riſerbato haueua; acciò ſi conoſceſſe, che ciò ſi douea ſpetialmente fare, per ampliar lo ſtato della gratia, e della Chieſa ſua. Il che per lettere, e per auuiſi ſapeuamo prima intorno à nouanta anni

ni

ni esser già con felicissimi successi in quelle parti auuenuto; ma non si erano ancora da noi nè anco le primitie di quella uigna gustate; come di gustarne il Signor'Iddio si è degnato pochi mesi fa darne gratia per la uenuta de gli Ambasciatori Giaponesi al capo della Christiana Chiesa Roma, et al gran Padre della Christianità tutta; rinouellando nella Chiesa sua l'essempio de i tre Magi, e compiacendosi, che tre Prencipi principalissimi di quei stati del Giapone mādassero Ambasciatori ad adorare CHRISTO GIESV' *nel Vicario suo, come li tre Magi andaro in persona ad adorarlo in Bethleē: nè credo per quel ch'io sappia essersi mai per l'addietro mādata à Pōtefice Romano alcuno Ambasciaria più merauigliosa di questa: Apportaro merauiglia grandissima gli Ambasciatori mandati dal gran Prēcipe dell'Ethiopia à render ubidienza à Sisto IIII. ma che paragone può esser tra*

il Trencipe dell' Ethiopia Christiano, ancorche di legge in alcune cose differēte dal la Catholica Romana, et i Prēcipi Giapo nesi già idolatri, e nouamente alla Fede di CHRISTO *uenuti? che paragone anco può essere tra l' Ethiopia, à noi si puo dir vicina, e da nostri già sempre conosciuta, & il Giapone lontanissimo, e per l'addietro incognito a' nostri? Ma qual maggior merauiglia, che quattro Giouanetti di anni intorno à quindeci per ciascuno, e di sangue molto illustre, habbino hauuto ardimento di torsi dalle commodità, e da gli agi delle Patrie loro, e mettersi in grembo al perglioso mare, ad vna nauigatione e viaggio il piu lungo che già mai sia stato fatto, due uolte la linea equinottiale passando; & altretanto nel ritorno fare? Ma che non si può con la scorta della santa Fede, e della gratia di* CHRISTO? *Infinita gloria dūq; di cosi grā fatto si deue all'onnipotente Iddio, e non picciolo honore*

alli

alli Reuerendi Padri Giesuiti, quali portando e spandendo l'altissimo Nome di GIESV' per tutte le parti del Mõdo, uãno di quà aiutando à conseruare, & di là ampliando la gran Vigna del Signore Iddio; & n'hanno in questi nostri tempi cosi dolci primitie all'Apostolica Sede presentate. Era ben ragione adunque che cosi segnalato successo per le scritture ancora si celebrasse. La onde hauendo io di ciò hauuto raguaglio uero, e compiuto, mi è parso per gloria di Dio, e per edificatione dell'anime pie farne parte al mondo, facendone prima dono à V. S. Illustrissima, quale per la molta affettione mostratami per l'addietro da lei, & dalli Signori suoi fratelli singolarmente osseruo; per l'eccellẽte Nobiltà del sangue, e dell'animo, per la grandezza dell'ingegno, per la molta sapienza e ualore grandemẽte honoro; per la dignità grande del sacerdotio Episcopale, & del Cardinalato somma-

mente riuerisco, & à cui come à mio Signore e benefattore infinitamente debbo. Degnisi V. S. Illustrissima riceuer questo picciol segno del diuotissimo animo mio uerso lei con quello affetto, con che io le lo porgo; appagandosi sopratutto che il primo mio dono cominci da quelle primitie, delle quali il Signore Iddio in questi nostri tempi tanto si è compiaciuto, e gradiscalo anco per la gloria del suo gran Signore SISTO, à cui ella pe i molti meriti di lei, è tanto cara, che in amarla & essaltarla auanza di gran lunga ogni paterno affetto; e nel suo valore appogia in gran parte il grauissimo peso del Pontificato; e di cui l'eccessiua bontà, e benignità verso quei Prēcipi, & Ambasciatori Giaponesi in questa scrittura honoratissimamēte si spiega; insieme con l'accogliēze, honori, e cortesie usate loro da Gregorio Pontefice di S. me: dal Collegio Apostolico, dalli Prencipi, da i Prelati, da i

Popo-

Popoli di Portogallo, di Spagna, d'Italia quasi tutta, e dal Senato e Popolo Romano. Si cōpiacerà ultimamente che questa operetta sotto, l'Illustrissimo suo nome sia perpetuo testimonio della molta edificatione di quei nobilissimi Signori Giaponesi nella Corte Romana; & in tutte l'altre parti di quà da loro pratticate: onde si ha uniuersalmēte speranza grandissima, che nel ritorno alle patrie, & à i Prencipi loro, siano molto maggiormente per aggradire, & ingrandire la gloria, e la Chiesa del grande Dio. Con che à V. S. Illustriss. humilmente bacio le mani, pregādo la diuina Maestà, che la conserui lungamente sana e felice. Di Beluedere il I. *di Luglio* M. D. LXXXVI.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humile e diuotissimo Seruidore.

Guido Gualtieri.

IOAN-

IOANNES CARGA.

Fœlicem in patriam reditum
Iaponijs Oratoribus precatur

CHRISTE, ſi tutos reditus dediſti
Regibus, Regi puero, Deoque
Qui tibi extremis precioſa ab Indis
Dona tulere.
Si mare, & terras, & utrunque mundi
Cardinem nutu facili gubernas,
Soſpites tectis patrijs remenſo
Redde profundo
MANCIVM, & fortes ſocios, ab axe
Orbis aduerſi tria detulerunt
Regna qui Romæ tua ſuſtinenti
Munera primi.
Redde dilectis Iaponis oris
Et pio Bungi Domino Iuuentam
Non prius notis populis Latina
Iura daturam.
Templa ſeruatus tibi quiſque ponet,
Cedet eiectus Chamis & Fotoques,
Quà crucis Sancto tremefacta ligno
Monſtra premuntur.

DESCRITTIONE DEL GIAPONE, E D'ALCVNI COSTVMI DE' GIAPONESI.

GRAN materia d'allegrez-
za ſenza dubbio ha recato in
queſti tẽpi ad ogn'uno, c'hab-
bia qualche zelo dell'honor
di Dio, la venuta de gli Am-
baſciatori Giaponeſi, per dar
al Sommo Pontefice la pri-
ma vbidienza; ſi per lo bene
e ſalute di tãti Regni, che per la diuina gratia vãno
aggiũgendoſi all'ouile di CHRISTO; come anco per
l'eſſaltatione di Santa Chieſa, e per la confuſione
de'nemici di lei: percioche mentre eſſi d'appreſſo ſi
ribellano e ſottraggono dal ſuo dolce giogo, vedia-
mo che uà Noſtro Signore ſuegliando altri di lon-
tano à ſottometterſele humilmente, riſtorando le lor
ruine con uantaggioſo contracambio. E' ſtata queſta
nel vero opera di Dio benedetto, la cui bontà ſi co-

me s'è mostrata nel mouer'i cuori di quei diuotissimi Regi à dar tal mostra della loro feruente fede, & nell'ispirare à gli stessi Ambasciatori in quell'età, e di quella nobiltà, vn'animo di non temer si lungo, e faticoso viaggio, e dopò in custodirli sempre fra mille pericoli di mare e di terra, fino à condurli salui a'piedi di S. Santità: così anco s'è chiaramente veduta con dar tanto uniuersale e disusato mouimento à'popoli Christiani, & in Ispagna, onde paßarono, & in Italia, la quale girarono quasi tutta: di maniera che à gara faceßero loro accoglienze, & honori tanto grandi, e ciò con affetto si vero, e cordiale, che già mai non s'è veduta, nè udita cosa tale. La onde è paruto douer'esser gloria di Dio, & sodisfattion di molti, che si desse un pieno, e fedel raguaglio di questa nobilissima Ambasciaria; & di tutto il suo viaggio dal Giapone insin'à Roma, & di quà fin'al ritorno in Portogallo, & alla partenza di Lisbona, toccando prima, per sodisfare al voler di molti, alcune cose della natura, qualità, e costumi di quella terra.

Il Giapone è un paese di piu Isole vicine, diuise fra di loro da piccioli golfi di Mare, e discosto, per la parte più vicina, dal gran Regno della Cina non più di seßanta leghe, la cui grandezza (se ben sin'hora non s'è potuto sapere compitamēte) da molti dicesi esser maggior tre uolte quasi, che l'Italia: il sito poco men che contra posto à i piedi di Spagna, nel medesimo parallello, e guardando il medesimo polo. E' terra aßai fredda, & abbondante di piog-

gie,

gie, neui, e ghiacci, e se ben produce qualche poco di grano, pure l'ordinario suo frutto è di riso, di che propriamẽte si sostentano i Giaponesi, come noi del pane, & in alcune parti è il terreno si montuoso e sterile, che patisce carestia ancora di questo stesso. Carne non mangiano, se non saluatica, pigliata à caccia, di che assai si dilettano: perche le domestiche, come buoi, ò castrati, se ben ne nodriscono per varij vsi, pure sogliono hauer cosi à schifo, come noi caualli, ò simili animali: Anzi il latte ancora, & latticinij abborriscono in quella maniera, che noi facciamo il bere il sangue crudo, poiche eßi pensano, che il latte sia sangue dell'animale, se ben di color bianco. Vsano aßai del pesce, di che hanno copia, massimamente di trotte, & altre sorti delicate; nè vi mancano frutta, e quasi di tutte quelle specie, che noi habbiamo, & altre anco, che quì nõ uẽgono, buone però, e saporite nõ meno delle nostre. Le lor case son di legno, coperte di tauole, ò di paglia, ma belle & ornate, e piu dell'altre quelle de' più nobili, perche e di fuori hanno le sue mostre & apparenze, & di dentro sono ben fatte, & aßai cõmode; al che poi aggiungono vna gran nettezza e politezza; perciochè tengono tutte le camere uestite sempre di certe stuore sottili, e ben tessute, il che serue, e per commodità, & per ornamento. Non è tra loro desiderio d'arricchire, nè si fa molto conto dell'esser facultoso. Onde nè in terra si curano di tante sorti d'industria, che son tra noi, per far danari, nè in mare hanno traffico, ò mercatan-

tia veruna; perche il traffico della seta, che solo è in quelle bande, uiene essercitato da' Portoghesi. Nè fra loro la pouertà è tenuta per uergogna, anzi à pena si conosce; perche quel poco che ciascun tiene, procura di farselo comparir' intorno, così in uestiti, che quasi tutti portano di seta, come in seruidori, da' quali usano d'andar ben'accõpagnati, più ò meno, secondo la qualità del suo stato. Sonui di più alcune minere; che danno qualche copia d'argento, e questo finissimo, e (come dicono) mescolato con uene d'oro, onde da Mercatanti, che quiui hanno negotij, è ricercato e portato via con grande studio: e parimente non ui mancano Artigiani, & artefici di uarij lauori con molto ingegno, e sottigliezza. La gẽte è molto capace, e di buon'intelletto, e si scorge ne' giouani grande habilità per apprender tutte le nostre sciẽze e discipline; di che già s'è fatta isperienza, dopò che da' Padri della Compagnia di GIESV ui son poste scuole non solo di Latinità, ma anco di Filosofia; vedendosi chiaramente, che con esser lingua à loro così peregrina, tuttauia imparano assai più presto, e più facilmente, che i nostri in Europa. Anzi la plebe stessa, e gli Artigiani, e lauoratori non son punto rozzi, nè grossi, come quì fra noi, ma di buon giudicio, e ben creati, & osseruano fra loro si bene i punti di cortesia, che è una merauiglia, e potrebbono tutti parer' alleuati in una Corte. Lo studio principale, ò quasi solo, in che s'occupano, è l'essercitio dell'armi; onde à pena arriuati à dodici, ò quattordeci anni, non si uedranno

mai comparire senza la sua spada e pugnale, benche questo vso dell'armi più presto serue loro nelle guerre, che fa un Prencipe con l'altro, perche fra i sudditi del medesimo Prencipe si uiue cō molta pace e quiete, nè si uede già mai differenza ò briga, essendoui pena di morte à chi ferisce, ò ammazza un'altro, che non sia suo suddito: perilche molto di rado arriuano à metter mano alla spada l'un contra l'altro; ma quando u'arriuano, lo fanno con risolutione d'ammazzare, ò d'esser'ammazzati. Non hāno quei paesi carcere, nè altra maniera di gastigo, che di sbandire, ò toglier subito la uita, ò se non la uita la robba; benche nel Meaco, & in altri luoghi con gli assassini, e simili malfattori usano metterli in croce, come il più infame supplicio di tutti: gli altri, che per alcun delitto han meritato morte, è costume di farli morir'à tradimento, quando meno se n'accorgono, perche d'altro modo non si lasciano facilmente metter le mani adosso, nè toglier la vita, senza venderla molto cara. Alle persone poi nobili; quando i suoi Signori son risoluti di leuarseli d'auanti, sogliono mandar molta gente, che circondi tutta la casa doue sono, facendo lor'intendere, che han da morire, & all'hora sta in sua elettione il defendersi sino alla morte, ò l'ammazzarsi da se stessi. Se alcuno risolue difendersi, gli danno l'assalto con tutta la gente, & entrati che sono in casa, menano tutti à fil di spada, non perdonando à veruno, sia huomo ò donna, fanciullo ò vecchio: ma se vuol più tosto ammazzarsi da se, chiama alcun

ſuo amico ò ſeruidore più caro, e lo prega, che ferito ch'egli s'hauerà, gli tronchi ſubito il capo, e coſi voltando il pugnale verſo ſe ſteſſo, tagliaſi in vn colpo la panza in trauerſo, e quei, che voglion far più del valente, danſi ſubito vn'altro taglio in croce, reſtando intrepidi, & immobili, come ſe nulla ſentiſſero; e queſti tali con vna falſa, & erronea opinione ſon da quella cieca gente ſtimati per huomini valoroſi, e forti: onde tal volta accade, che i ſeruidori ſteßi ſenza altra neceßità ò cauſa, ma ſolo per moſtrare a'ſuoi padroni fedeltà & amore, fanno lor compagnia nella medeſima ſorte di morte. E l'uccider ſe ſteſſo col tagliarſi in tal modo il ventre è coſa nel Giapone tanto coſtumata, che bene ſpeſſo è accaduto che l'han fatto fanciulli molto piccioli auanti à lor padri per qualche ſdegno, ò faſtidio, che con eßi haueano preſo. Di più ſono quegli huomini ī più patiēti, che forſe ſiano ſotto il cielo, di freddo, di fame, e di tutti i diſagi, e ſcommodità humane, percioche s'auezzano coſi ſin da fanciulli; ancora i Signori ſteßi, e perſone principali, andando ſempre, ſe ben è d'inuerno, ò d'eſtate col capo ſcoperto, e con tal veſtito, ch'è molto eſpoſto al freddo. Stimano bellezza l'andar ſenza capelli in teſta, i quali con molta cura, & etiandio pena, ſogliono ſuellerſi, laſciãdo vn ſol fiocco nella cima, qual portano legato. Nelle loro auuerſità e diſgratie che occorrono, è coſa incredibile, e degna di grãdißima merauiglia la patienza, e pace d'animo, che ritengono, e coſi ſi vedranno tal'hora Prenci-

pi e

pi e Signori, che perduti i loro Stati e Regni, patiſco no eſtrema pouertà e miſeria, reſtando con tutto ciò con tanta quiete, e riposo di mente, come ſe nulla foſſe. Parimente nell'altre loro paßioni ſono tanto compoſti, e moderati, che à pena in molto tempo ſi vedrà vno che dia inditio di fuori di collera ò perturbatione, quantunque ne ſenta dentro: d'onde ne naſce, che non ſi ſentono già mai fra loro i contraſti e gridi, che ſon ne gli altri paeſi; ma moſtrando nell'eſterior molta pace negotiando tra di loro con parole di buona creanza, etiandio quando vogliono cacciare vno di caſa ſua, ò mandarlo in bando, ò in qual ſi uoglia occorrenza che paßi, eſſeguendo il tutto con gran quiete e buona maniera. Onde anco per queſta cauſa di fuggir ogni occaſione di parole ſconcie e disguſtoſe è coſtume vniuerſale nel Giapone di non trattar mai immediatamente di preſenza negotio che ſia d'importanza, e nel qual v'habbia ad entrar difficultà ò repliche: maneggiando ſimili materie per terza perſona; il che non ſolo s'oſſerua co'ſtranieri, ma anco tra Padri e figli, padroni e ſeruidori, e finalmente fra mariti e mogli: per ilche ſi conſeruano ſempre molto lontani da ogni conteſa e quiſtione, e ſi ſtima ciò tãto vil coſa, che gli ſteſſi putti fra loro giamai non s'offendono con parole d'ingiuria, ò di mala creanza, non che con fatti, ma più toſto ſi trattano ſempre con molta corteſia, riſpettando gli vni gli altri cõ tanta maturità, e grauità che paiono tutti huomini d'età virile; e queſto in tal modo, che (come affermano quei che l'han ve

duto) à pena si può credere. Nel vestire, nel mangiare, & in tutta la suppellettile di casa sono molto netti, puliti, e concertati, e di più tutti i Giaponesi tengono il medesimo ordine e modo di procedere in tal maniera, che paiono tutti ammaestrati in vna medesima scuola: finalmente non si può negare, che quella gente non sia tutta generalmente di natura nobile e cortese, & habbia si buon naturale, che quanto à questa parte, faccia qualche vantaggio non solo à gli Indiani, ma anco à nostri d'Europa. Del resto ne' riti loro, e conuersatione hanno costumi tanto differenti da tutte l'altre nationi, come se à posta si fossero ingegnati di far in ogni cosa il rouescio de gli altri, così nel parlare, come nelle cerimonie, & accoglienze: nel modo di trattare, nel sedere, nell'edificare, nel curar gl'infermi, nell'alleuar i figliuoli, e finalmente in ogni cosa. E perche difficile, e lunga cosa sarebbe il volerne riferir i particolari, sol per darne qualche mostra, ne diremo due, ò tre essempi Percioche, come noi per honorar altri, ci leuamo la beretta, essi leuano le scarpe, & come noi ci leuamo in piedi, essi si pongono à sedere, tenendo per somma scortesia il riceuer alcuno, stando ritto. Parimente in luogho della cappa, che noi all'uscire di casa ci mettiamo alle spalle, essi si pongono in gamba vn par di calze larghe e grandi, leuãdosele poi nel rientrar in casa. E doue tra noi si tengono per bellezza i capelli biondi, & i denti bianchi, appresso di loro l'vn, e l'altro è disformità grande, in modo che quei, che fan professione di gar-

batez-

batezza, li tingono con inchioſtro, per farli quanto più poſſono neri, & in ſomma il color nero è appreſſo di loro d'allegrezza, & il bianco, color di lutto. La medeſima diuerſità ſi vede ancora in molti coſtumi particolari delle donne, le quali quando eſcono, menano auanti le damigelle, e ſerue, & alle ſpalle la comitiua d'huomini: E prima che ſiano grauide vanno con la cintura tanto larga, che le va caſcando, ma ſubito che s'accorgono d'eſſer grauide, ſi ſtringono con vna faſcia ſi forte, che pare, che habbino à ſcoppiare, dicendo con tutto ciò hauer'iſperienza, che ſe non andaſſero coſi ſtrette, il parto ſuccederrebbe molto male. Partorito poi che hanno, in luogo de' vezzi, che noi facciamo & alle creature, & alle madri, eßi quelle ſubito lauano con acqua fredda, & à queſte dãno à poſta per vn pezzo pochi cibi, e di pochißima ſoſtanza. Circa poi quello che tocca al mangiar'è tanta differenza dal lor modo al noſtro, che non ſi può dar'ad intender con poche parole: percioche ciaſcun mangia ſedendo in terra in vn proprio tauolino quadro, il qual' anco ſi muta ad ogni ſorte di viuanda, che ſi porta, nè vſano veruna ſorte di touaglie, ſaluiette, coltelli, nè cucchiari, conſeruando con tutto ciò gran nettezza, e grauità, e decenza cõ adoprar ſolo due bachette di legno, ò d'auorio lunghe vn palmo, le quali maneggiano con tanta deſtrezza, che non toccando coſa alcuna con mano, perche ciò tengono per mala creanza, non laſciano cader nè anco vna migola; e finalmente ſeruano tanta ciuilità e leggiadria, che

non hanno manco regole & oßeruationi in questa, ch'in tutte l'altre materie. Vino, non hanno di vite, ma di riso à modo di Ceruosa, che per loro è di molto gusto, e benespesso di quello s'imbriacano, e nel fine del mangiare così l'estate, come l'inuerno beono vn buon bicchiero d'acqua tanto calda, che con fatica, e non altrimente che à poco à poco si può ingbiottire. Il modo poi di cucinare, e condir le viuande è tanto lontano da quello d'Europa, che non vi si può dar'alcuna simiglianza. Nè minor merauiglia è veder'il conto, e la stima grande, che fanno d'alcune cose, in che cōsistono le principali ricchezze del Giapone, le quali appresso di noi sarebbono di burla e di riso. Vsasi in quelle parti generalmēte vna beuanda d'acqua, come s'è detto, calda, mescolata, e condita con poluere d'un'herba chiamata Chaa: la qual beuanda è tanto stimata, che non è casa d'alcun Signore, che non habbia vna particolar stanza deputata per questo effetto, e gli steßi Signori imparano à cuocerla molto di proposito, e così la fanno di propria mano, quando vien lor' à casa alcun' hospite, à cui vogliano far più festa, e mostrar straordinaria amoreuolezza. Hora come quest'acqua è tanto pretiosa, così tutti gl'instrumēti, che per farla si ricercano, e principalmente il uaso, doue si conserua quell'herba, dopò d'esser macinata, & vna sorte d'olle ò pignatte di ferro, dentro le quali si bolle l'acqua, co'suoi trepiedi, & anco la scudella di terra, per beuerla, e quel ch'è più, tutto quest'arnese se è moderno, e fatto di nuouo, non vale nien-

le niète più di quello che valerebbe in queste nostre bande; ma tutto il suo prezzo consiste, che sia fatto da qualche antico artefice; e per saper ciò conoscere, hanno si buon'occhio, e tanta sottigliezza, e prattica, come à punto frà noi gli Orefici in distinguer le gioie vere dalle false; & essendo quei stromenti di quegli antichi, arriuano à tanto valore, ch'è cosa da non credere, in modo che per ciascun di quelli si trouerà quattro, e sei, e più mila ducati d'oro: e non è molto ch'il Re di Bungo in vn tal vasetto di terra ben picciol ne spese quattordici mila, & vn'altro Christiano nobile nella Città di Sacai, per vno di quei trepiedi, il qual per maggior priuilegio era rappezzato in due, ò tre luoghi, ne diede mille quattrocento. Parimente ripongono fra i suoi tesori certe cartuccie, dou'è vn vccelletto ò arbuscello dipinto di nero, che quando si conosce esser di mano di qualche maStro antico, non si guarda à danari per hauerlo: & è occorso vna simil cosuccia vendersi e comprarsi fra loro tre, e tal'hor'anco sei mila scudi. Nè manco Stimano essi le lor spade, e altre armi, che vsano, nelle quali se ben par che sia vn poco più di fondamento, poiche finalmente vna buona spada come son quelle, alle quali non è ferro, che non ceda, in ogni luogo sarebbe cara; pure quiui è troppo grāde eccesso, eßendo che arriuano tal'hora à quattro mila ducati, & alle uolte à molto maggior somma. Di questa sorte adunque sono le ricchezze, & i tesori di quei paesi, de'quali, quando da quei d'Europa vengono richieSti per qual ragio-

ne buttano tanti danari in cose che di sua natura vaglion sì poco, rispondono, che lo fanno per la medesima ragione, per la quale noi con sì grã prezzo compriamo vn diamante, ò vn rubino, di che essi non fanno maggior conto di quel, che noi facciamo delle lor pignatte, e trepiedi, anzi aggiungono, che quelle lor robbe son pur'utili à qualche uso, ma che queste nostre pietruccie non seruono per niente; onde tanto più è erronea l'imaginatione di noi, dando tanto valore à cose affatto inutili.

Il modo poi di gouernare, che uniuersalmente si costuma in tutto il Giapone è nel vero il più nuouo, e più strano, che per ancora si sia inteso in qualunque sorte di gente, ò Republica. Nel primo luogo son quelli che chiamono Iacati, a'quali corrisponde il nome, e stato di Rè perciochè sono Signori e padroni di Regni intieri, hauẽdo in essi dominio, & assoluta podestà di commandare. Ma questi ritenendo per se, e per la sua casa vna sola parte vguale, poco maggior dell'altre, il restante delle lor Terre, & facoltà distribuiscono à varij, come quiui si dicono Cunixu, & sarebbono fra noi Duchi, ò Marchesi, ò Conti, secondo la maggior, ò minor quantità, che loro tocca, le quali però in modo à questi consegnano, che da loro sempre dipendono, e possono quando lor torna meglio, ripigliarle, e lasciarli spogliati, e mentre gliele lasciano godere, son'obligati seruir'al Re à lor proprie spese, così in tempo di guerra come di pace, secondo le leggi del Giapone, e conforme alla gran-

dezza dello Stato. Hora i Cunixu hann'altri sotto di loro detti Tonos, che noi chiamaremo Baroni, a'quali nel medesimo modo compartono lo Stato, & Territoro, ch'è lor stato dato dal Rè, assegnando à ciascuno una picciola Signoria, i quali parimente per la parte che loro tocca, fanno vn altra diuisione fra'suoi parenti e soldati, restando gli vni, e gli altri con gli stessi oblighi, e della dipendenza, e della seruitù, che habbiamo detto de i Cunixu, con li Iacati; percioche ogniuno di questi tiene tant'assoluto, e pieno imperio sopra i suoi sudditi, che gli è lecito ad ogni suo uolere, gastigare, mandar'in bando, toglier la vita, e la robba, e finalmente far ciò, che gli pare, ò con ragione, ò à torto, senza hauerne à dar conto ad altri, etiã dio che habbino altri superiori: e questo non solo vn Signore ne'suoi Stati, ma qual si voglia padre di famiglia in casa sua uerso i suoi figliuoli e seruidori, potendo, ammazzar, ò tagliar braccia, ò mani, & in somma farne quanto vuole. Da questa maniera di gouerno ne segue, che se bene quei Principi son grandi in Signoria, e tal volta padroni di più Regni; tutta via l'entrata, & il danaro non risponde à quella grandezza, mettendo essi la lor potenza e splendore più presto in poter comandare, che in poter spendere: percioche posto caso, che vno di quei Iacati habbia ogni anno cinquecento mila fardi di riso (perche cosi contano i Giaponesi le lor entrate, massime che non è costume d'imporre a'sudditi altri tributi ò grauezze)

non però può egli disporre di tutta quella quantità; perche essendo ripartito quel Regno in dieci, ò dodici Cunixu, di quei cinquecento, ne tocca ad ogn' vno trenta, ò quaranta mila fardi; onde al Rè per le spese della propria casa nõ resterà più di cinquãta ò sessanta mila fardi, che sono proprij della corona reale, e questa entrata anco è necessario, che si diuida fra i seruidori, e gentil'huomini suoi, in modo che quando si caua in netto quel, che resta per la casa, e per l'altre spese concernenti alla stessa persona del Rè, saran quindici ò vinti mila, con che sostenta la corte, e moglie, e figli, quali facendo tutti casa separata, & mantenendo secondo l'vsanza del Giapone nel vestire, & nel resto molto splendore, resta senza dubbio poca entrata per tante spese. E questo che si è detto de i Re verso i Cunixu, si debbe à proportion'ancora intendere, de i medesimi Cunixu verso i suoi Toni, fra i quali come s'è detto anco essi partono nell'istesso modo l'entrata, ch'il Rè lor dona, in modo, che à loro non rimarrà se non sei ò sette mila fardi per li pesi di casa, e parimente i Toni, facendo parte di quel, che hanno a'suoi soldati, & altra gente, quãdo restino con trecento ò quattrocento fardi ogni anno, parerà, che n'habbiano buon patto; non lasciando però d'apparire molto ben'in ordine con vna mano di seruidori e con vestimenti di seta, cosi essi padroni, come tutta la gente di casa: la qual sorte di politia, se ben pare ch'habbia de gl'inconuenienti, pure, come suol'accadere nell'vsanze

vniuersa-

vniuersali già introdotte da molti secoli, questi scommodi non si sentono in quelle parti, & oltre ciò non le mancan'alcune vtilità e commodi; prima, perche in questo modo restano i Prencipi con gran potenza di gente, e d'esserciti, mettendo in vn subito in campo trenta, e quaranta, e tal volta sessanta mila soldati, e tutto ciò senza sue spesa, essendo essi obligati à mantenersi da se stessi, e d'armi, e di vettouaglia: Dapoi perche dipendendo tutti i vassalli così assolutamente, quanto alla vita, e facoltà da'suoi Signori, vengono per forza à portar loro gran rispetto e timore, e prestar loro essatta vbidienza: benche molte volte accade, che concertandosi insieme i principali, e più potenti dello Stato, fanno fra loro così fatta lega, ch'il Prencipe non può con loro tutto quel che vuole, & all'hora più presto essi comandano, che si lascino reggere. E' anco da notarsi vn costume uniuersale di tutti quei paesi, & è, che tutoi i Signori e nobili grandi ò piccioli, che siano, quando i figliuoli arriuano all'età di diciotto, ò venti anni; consegnano loro il gouerno delle case, e Stati proprij, ritirandosi essi à uita priuata con qualche poco d'entrata che riserbano per lo suo viuere, aiutando da poi i figliuoli, che gouernano, solamente col consiglio, & indrizzo, che loro dar sogliono. Dal che se ben non può far, ch'alle volte non seguano alcuni incōuenienti, restando il maneggio à giouani inesperti, pur dall'altra parte mostrano anco in questo vn'animo grande: rinuntiando così facilmēte a'lor

te a'lordominij, e restando contenti di viuer'in quiete, e riposo, come priuati. Quanto alla lingua, corre per tutt'il Giapone vn'istesso idioma, ch'è il miglior e più elegante, che sia in tutte quelle parti scoperte, & anco più abbondante, & isprime meglio i concetti, che il nostro stesso latino; perche oltre d'hauer gran uarietà di vocaboli per significar la medesima cosa, tien'anco di sua natura vna sorte d'eleganza e proprietà merauigliosa, in modo che non si può parlar di tutte le cose, ne' con tutte le persone con le stesse voci, ma conforme alla qualità di quelli, à cui si parla, e delle cose che si trattano, bisogna usar parole più ò meno nobili: anzi con altri uocaboli scriuono, con altri parlano, e nello stesso parlare, altri si ricercano ne'ragionamenti publichi, come nelle prediche: e mescolar parole d'altro genere sarebbe riceutto molto male, come nella nostra lingua vn solecismo. E per questa causa gli stranieri, che vanno in quelle parti, trouano grandissime difficoltà in apprender con qualche perfettione quell'idioma, e con molto studio e forza, ancor non poßon'arriuare di gran lunga à capire, e possieder tutte le proprietà, e metafore, & ornamenti di quello; nè è merauiglia, poiche à gli stessi naturali è necessario l'affatticaruisi grã tempo, con molta diligenza, e con tutto ciò nè anco tutti vi riescono.

Finalmente per toccar alcuna cosa della lor religione, sono in quella varie Sette, perciochè principalmente hanno due sorti di Dei, gli vni si chiamano Camis

no Camis, che furono della razza de gli antichi Rè del Giapone, de' quali narrano molte coſe, parte impoßibili, parte anco brutte, e da burla, ſimili à quelle, che l'antica gentilità ſoleua di Gioue, e Marte, & di tutt'il reſto de ſuoi Idoli: gli altri ſi nomano Fotoques, quali ſono Dei non naturali del Giapone, ma pigliati in preſtito dalla Cina, e tra queſti principalmente s'adorono due, cio è Amida, e Xaca, il qual con predicar Amida per Dio, e per principio e fine del tutto, acquiſtò per ſe ancor appreſſo quella ſtolta gente, nome di diuinità. Da queſti è diſceſa vn'infinità di Bonzi *(che coſi ſon chiamati i lor Sacerdoti) diuiſa in uarie ſorti, coſi d'habito, come d'opinioni, e Sette tanto contrarie, che vengono à combattere, e deſtruggerſi l'una con l'altra, conuenendo però tutti in una finta ſantità, & aſtinenza, eſſendo altrimēte pieni de' piu brutti, & abhomineuoli vitij: perilche hanno guadagnato tanto credito, che ſin'à queſti tempi eran tenuti appreſſo tutti in grandißima ueneratione, e gli ſteßi Rè, e Prencipi gli honorauano in modo, che alcuni al lor comparire ſi leuano da ſedere, e poneuan'eßi nelle proprie ſeggie; ſe ben'hora mai dopo d'eſſer entrata in quei regni la chiarezza del lume Euangelico, ſi ſon cominciate à ſcoprir da i popoli le macchie della lor brutta vita, che prima naſcondeuano con le tenebre, maßimamente poi peſte al paragone della purità, & integrità de gli operarij Chriſtiani, e coſi è coſa incredibile, quanto ſon reſtati abbattuti, e quanto han perduto d'opinione, & auttorità, non ſolo*

appreſſo

appresso a'fedeli, che già gli hãno in abbominatione, ma anco di molti gẽtili, i quali ancora che non habbino tanta chiarezza, che abbraccino la verità, e legge diuina; tuttauia vanno aprendo gli occhi per conoscere la mala vita di quei, che sin'hora teneuano per santi in terra, e così vẽgono quasi da ogni bãda perseguitati, e spogliati dell'entrate, e ricchezze, che già per molti secoli possedeuano.

Le cagioni della uenuta di questi Ambasciatori à Roma: Cap. II.

QVesti si numerosi, e si potenti regni, e tãto fertili d'ingegni, e nature tanto suegliate, & accorte giacquero tutti nell'oscurissima notte dell'Idolatria, senza scorger punto di uero lume sin'all'anno del Signore M D X L I X. *nel qual tempo vno de' primi Compagni del Fondatore della Compagnia di* G I E S V*, che fu il Padre Francesco Xauerio, vi pose primo di tutti il piede, e con alcuni, che seco della medesima Compagnia condusse, e con altri, che dopo vi chiamò, cominciò à spargere il seme dell'Euangelo in quell'inculto terreno con tal frutto, ch'egli stesso battezò, e condusse gran numero d'anime all'ouile di* CHRISTO*, e dopo la partẽza, e morte di lui con l'aiuto e fauor di Dio sempre s'è andato felicemente moltiplicando in modo,*

do, che vi sono al presente intorno à cento sessanta mila Christiani: picciola parte nel vero, anzi minima, rispetto à quella che ancor vi resta di gentilità, & Idolatria. Nè solo s'e la Fede dilatata in numero di persone, ma etiamdio ha fatto radici si ferme, che è cosa di gran merauiglia, e consolatione insieme, il feruore, il lume, la purità di cõscienza, & il vero timor di Dio, che si vede regnar'in quelle nouelle piante del Signore; al che dopo la gratia largamente à lor communicata dal Cielo, gli aiuta ancora grandemẽte la natural prudenza, e sottigliezza d'ingegno, che di sopra si disse, da che parimente nasce in loro vna soda constãza, e fermezza ne' proponimenti fatti, recandosi a l'incontro la leggierezza à vituperio e vergona; oltra di ciò se bene lungo spatio di tempo restò per la maggior parte la cognition' di Dio fra la gente volgare e bassa, oßeruando Nostro Signore anco in quel membro quel che osseruò nel principio di tutto il corpo della Santa Chiesa, vt contemptibilia mundi eligeret, *per mostrar tanto piu la forza della parola, e gratia sua, tuttauia da qualche anno in quà cominciò la diuina bontà à condurr'entro al grembo della Catholica Chiesa buomini principali, & alcuni Signori e Regi i quali col lor'essempio hanno grandemente sollevata, & illustrata la nostra Santa Fede. Fra questi sono stati tre particolarmente; il maggiore, e più principale di tutti il Rè di Bungo, che disponẽdo cosi Nostro Signore, ben che ancor gẽtile, sin dal principio i Padri della Compagnia raccolse; dando loro*

licen-

licenza di predicare nelle sue terre, e fauorendoli appresso ad altri Prencipi, in modo che per suo mezo, & raccommandatione haueano hauuto ingresso nel Meaco, & in altri varij luoghi. Onde piacque anco à Dio benedetto guiderdonarlo largamente di questo suo buon'animo; prima nel temporale, facēdo sempre acquisto di nuoue Terre, e Stati di maniera tale, che in poco tempo d'vno, ò due che n'hauea, diuenne Signore di cinque Regni; la qual prosperità egli solea riconoscere dall'hauer ammessa ne'suoi luoghi la legge di Dio: dapoi nello spiritual'ancora illuminandolo di sorte, che determinò farsi Christiano, e riceuer'l battesimo, e questo con tanto feruore e spirito, che non solo cominciò à viuer'egli con ogni perfettione e santità, ma ad indurre anco gli altri à riceuer il Santo Euāgelo con tutte le forze e studio suo; nel che fece profitto incredibile. si per la grande auttorità e potēza sua, come per l'opinione, che s'hauea in tutte quelle parti della molta prudenza, e saper suo; Onde essendo corsa subito per tutto la fama della sua conuersione, diceuano communemente che non accadesua hormai cercar piu ragioni, per accettar la Fede di Christo, già ch'era fatto Christiano il Re di Bungo tanto sauio, e tanto dotto in tutte le Sette del Giapone: l'altro è il Rè d'Arima, il cui padre fu gia padrone quasi di tutte le terre di Figen, e quantunque dapoi verso il fine della vita ribellandolesi vn suddito chiamato Riosogi, con altri, ne perdè buona parte; con tutto cio per esser'egli gia in altri tem

pi sta-

pi ſtato capo di quel paeſe, gli reſtò grand'autorità, & una certa maggioranza fra gli altri. A' queſto conceſſe Noſtro Signore gratia di morir Chriſtiano; percioche riceuuta la Fede, & il batteſimo, d'indi à poco paſſo à miglior vita; à cui ſuccedendo il figliuolo giouine per la violenza de' Bonzi, ſacerdoti de gl'Idoli, che tutto lo ſtato gli diſturbarono, non coſi preſto ſeguitò l'eſſempio del Padre, ma ben da poi aſſettate le coſe, e trattando co' Padri della Compagnia di GIESV', *per le lor eſſortationi, e dottrina ſi conuertì del tutto, e con lui gran parte de' ſudditi, & ſpecialmente della gente principale.*

Il terzo è il Signore d'Omura, per nome Don Bartolomeo, à cui donò Iddio queſto priuilegio, d'eſſer fra tutti i Prencipi il primo, che nel Giapone pigliaſſe la fede di N. S. ſin dall'anno. MDLXIII. *e ciò con tanto feruore, che gettate per terra le Chieſe, e ſtatue degl'Idoli, altro non pretendeua, ſe non ridurre alla medeſima Fede li ſuoi ſudditi tutti: per la qual coſa leuatoſi per opera del Demonio contra di lui vna fiera tempeſta, fu ſpogliato di grã parte del ſuo Stato, ma reſtãdo egli tuttauia cõ ſtãte, e fermo; piacque à N. S. fargli in breue ricuperar'il tutto; onde egli con tanto maggior animo atteſe alla conuerſione de' ſuoi; in modo che già nelle ſue Terre non v'è pur'vn Gẽtile, non che vn'Idolo, coſa certo da lodar molto Iddio & vnica gloria di queſto Signore in tutto il Giapone. Hora eſſendo capitato in quei Paeſi il Padre Aleſſandro Valignano viſitatore della Compagnia di* GIESV' *e*

fini-

finita la visita, per la qual'era stato mandato in quelle parti, volendo ritornarsene à Roma, si risolsero questi tre Prencipi, per la lor singolar'osseruanza, & affettione verso il Vicario di CHRISTO, *e sommo Pontefice, inuiar'in Compagnia di lui alcuno, che in lor nome gli offerisse vera, & humile vbidienza, cól riconoscimento che si dee al supremo Capo e Pastore di tutta la Chiesa, e Christianità. Approuò il Padre Alessandro questo consiglio, tanto per la loro diuotione, e pietà, quanto acciòche sua Santità, e gli altri in Europa hauessero come vn saggio di quei paesi, e per isperienza vedessero quel, che più volte haueano inteso per lettere, del ualore, e buona natura de' Giaponesi, con che parimente conoscessero in fatti, che ogni stento, e trauaglio in coltiuar tal uigna del Signore era molto ben impiegato. Oltre, che pretendeua ancora il detto Padre, che uenendo alcuno di là in queste nostre parti, potesse poi al ritorno, come buon testimonio di veduta riferire e predicare à tutti la magnificenza della Chiesa Romana, la grandezza, e potenza de' Prencipi, e finalmente lo splendore della Christianità. La ragion di ciò era, perche sono nel Giapone non pur gl' Infedeli, ma etiandio alcuni Christiani, i quali non possono darsi à creder del tutto, che siano vere le merauiglie d'Europa, che quei della Compagnia di* GIESV' *così delle cose temporali, come delle spirituali van loro raccontando, per esser quella natione naturalmente altiera, & hauer si*

gran concetto di se, e delle sue cose, che non istima trouarsi nel mondo altri paesi più belli, nè piu grādi, nè gente di piu valore, & ingegno, che la sua, & anco non potendo credere, che se in queste nostre parti fossero tante cōmodità, e grandezze quāte sono loro narrate, si risoluessero quei Padri di lasciar queste cose tutte, & andar'a viuere in vn paese sterile, e pieno di disagi; e questo per niuno humano interesse proprio, ma solamente per utilità e guadagno altrui. Al che pareua che non fosse più efficace rimedio di questo, cioè che alcuno di loro venisse, e vedesse quel che quì passa, e dopo ne desse vero e compiuto raguaglio, e fosse come un predicatore di questa verità, stimandosi per cosa certa, che ciò harrebbe grandemente aiutato, e portato auanti il seruigio di Dio. Per tal effetto adunque volendo quei tre sopra detti Prencipi cōmetter tal'Ambasciaria, accioche fosse più honorata, à qualche lor parente, non hebbero persone più à proposito che alcuni giouani, quali in quello stesso tempo si nodriuano sotto la cura de'Padri in vn seminario in Arima. E tanto più volentieri ancora si risolsero à mandarli in quell'età, quanto, che l'esperienza già haueua mostrato, che gli huomini piu maturi nel far tanta mutation d'aria corrono gran rischio della vita, & ordinariamente si muoiono nel uiaggio, ò nell'India, ma non così auuiene a'giouinetti, forse perche non hauendo ancora la natura tanto assuefatta à quell'aria, & à que' cibi, che del tutto son contrarij a'nostri, più

facilmente poſſono à qualunque mutatione accommodarſi. Ben deſideraua il Rè di Bungo mandar vn ſuo nipote proprio figliuolo del Re di Fiunga, e d'vna ſua ſorella: ma perche egli ſi trouaua nelle parti del Meaco molto lungi, e le naui affrettauano la partenza, ſi riſoluè in don Mantio Ito nipote del detto Re di Fiunga d'età all'hora d'anni intor à quindici, giouine di molto giuditio e ſenno. Gli altri due Don Protaſio Re d'Arima, e Don Bartolome o Signor d'Omura eleſſero Don Michele Cingiua, conſobrino dell'vno, e nipote dell'altro, della medeſima età, ò poco meno. A' queſti due parue bene aggiunger'vn'altro paio di nobili molto principali: l'vno chiamato Don Giuliano Nacaura; l'altro Don Martino Fara, ambe due eguali quaſi di tempo à gli altri tutti di parti molto buone, coſi in virtù e diuotione, come nell'accortezza, prudenza; e di modeſtia & honeſtà molto rara; il che ben moſtrarono in tutto il uiaggio, laſciando di ſe per ogni luogo buoniſsimo odore, e ſodisfattione. Nè fu picciol' inditio della lor diuotione quello, che nel'principio diedero alcuni di loro nel contraſto, che hebbero con le proprie madri, le quali per eſſer vedoue, & eßi vnigeniti, tenendo per impoßibile di riuederli mai più in queſta vita, non potean'indurſi à dar loro licenza per un ſi lungo, e trauaglioſo viaggio non mai ſin'à quell'hora prouato da alcun Giaponeſe; con le quali eßi s'adoprarono con tale sforzo di preghiere, e d'ogni ſorte d'importunità, acciò che non li uoleſſero priuar di

ſi gran

ſi gran bene, come era ueder il Papa, & i Chri-ſtiani d'Europa, che finalmente, le piegarono à dar'il conſenſo, ſe ben con grandiſsimo cordoglio, e lagrime, in modo che una d'eſſe anco s'infermò grauemente. Adunque ſuperata con la gratia di Noſtro Signore queſta difficoltà, furono tutti conſegnati alla cura, e gouerno del ſudetto Padre Valignano; il qual fuor d'alcuni paggi, & altra gente, che per ſeruitio loro era neceſſaria, non riceuè alcuno, giudicando ben fatto il condurli col minore ſtrepito che poteſſe di Corte, e ſeruidori, ſi perche molto conueniua far buona ſcelta delle perſone, che doueano eſſer teſtimonij delle coſe di quà, come anco perche douendo far'vn viaggio tanto immenſo, e ſogetto à varij accidenti non ſolo di fortune di mare, e trauagli di terra, ma anco d'incontri d'Infedeli di corſali, e di tanti barbari, ſi giudicò iſpediente per ogni caſo, che occorrer poteſſe, che tali perſonaggi ſi moſtraſſero il meno che foſſe poſsibile. Oltre che ſe ben il lor'intento era comparir auanti i piedi del Sommo Pontefice, e rendergli in ſomma da parte di quei Re, come s'è detto, vera vbidienza, pur quanto à ſe, hebbero più preſto l'occhio à far queſt'attione priuatamente, nè mai poterono penſare ch'il negotio arriuaſſe à quella magnificenza e pompa, con che da poi furono riceuuti, diſponendolo Iddio Noſtro Signore, & ordinandolo coſi Gregorio XIII. e Siſto V. ſi per aggradir la lor diuotione, e fede come anco perche ſauiamente ſtimorno, che

no, che tanto più honore risulterebbe da vna tal attione à questa Santa Sede, quanto fosse più publica, e maggiormente per tutto il Mondo risonasse.

Come partirono dal Giapone, & arriuarono in Goa. Cap. III.

TROVAVASI *in quel tempo nel porto di Nangasache vna sola naue portoghese, della qual'era capitano vn gentil'huomo molto nobile chiamato Ignatio di Lima che per la particolar' amicitia, e deuotione che hauea a' Padri della Compagnia, non solo raccolse uolentieri il P. Visitatore con quei Signori, ma gli accomodò nell'istessa camera sua con gran dimostratione d'amore, e d'allegrezza, riputandosi à molto honore, che il suo Nauilio hauesse à seruir'à personaggi tali. Da questo porto col fauor diuino fecero vela a'* XX. *di Febraio l'anno* MDLXXXII. *verso la Cina con assai bonaccia, la qual' ancora crebbe in capo di due giorni, leuandosi tramontana, ch'è uento fauoreuole per quella nauigatione, e suole in quei mari regnare da sei ò sette mesi continui: Onde i marinari, che di ciò hãno isperiẽza, aspettano sempre per partirsi così fatta stagione; che essi chiamano motione. Corso c'hebbero cõ questa prosperità alcuni giorni allegramente, cominciò il vento à rinforzarsi con gran furia, leuando in alto onde grossissime, le quali, oltre il grande spauento,*

pauento, che con la sola vista metteuano, dauan anco di tempo in tempo nella Naue percosse si forti, che pareuano colpi di grossa artiglieria, tal ch'era gran merauiglia, che il legno restasse intiero: e quello, che accresceua la noia, era, che piegando il nauilio hora da vn lato, hora dall'altro balzaua insieme alla sprouista, e gli huomini, e le robbe che dentro v'erano, di modo che non si potea prender nè sonno nè riposo: e per far proua di dormir'e riposarsi alquanto, pigliauano per ispediente farsi legar à qualche legno: onde prolungandosi homai questa si continua e violenta agitatione, e tempesta, arriuò il trauaglio à tale, che etiamdio i molto prattichi di mare non potendo più sopportarlo, erano forzati giacer prostrati nauseando, e mezo morti. Ma sopra tutto poi era il pericolo manifesto, che la naue con quella forza di vento impetuoso, ò non s'affondaße intiera, ò non s'aprisse in parti, come bene spesso suol'auuenire: anzi che sarrebbe facilmente successo, se il Piloto non fosse stato accorto di leuar tutte le vele sin dal principio. Questo contrasto, che à quei Signori come inesperti del nauigare, si può numerare fra' maggiori trauagli, che passassero in questo lor viaggio, durò fino à cinque ò sei giorni, se ben portaua almeno questa vtilità seco, che soffiando il vento per poppa, quanto era più furioso tanto più facea volar la naue, e li conduceua con tanta maggior prestezza. Ma dipoi auuenne che cessando questa tramontana, si leuò vn uento contrario, po-

to men gagliardo, che l'altro. Onde per la forza che faceua alla naue, fu necessario lasciar la strada diritta, e correr col vento, mantenendosi il meglio, che si potea, verso la Cina. Perilche ricorrẽdo alle solite armi dell'orationi, piacque à Nostro Signore, di render loro il buon tempo, col quale a i IX. *di Marzo, che fu dicessette giorni dopo la partenza del Giapone, giunsero in Macao, Isola del Regno della Cina, ma al presente popolata da Portoghesi per cagion delle mercatãtie, e traffichi di quelle bande. Quiui smontando di naue, furono riceuuti con molt'allegrezza da quei della Città, e dal Vescouo, e Capitano alloggiandonella casa della Compagnia di* GIESV'. *In questo luogo si fermarono più di noue mesi aspettando le naui che vna sola volta l'anno partono per l'India; il qual tempo non fu da loro speso in otio, perciòche attesero sempre ad imparar la lingua Latina, & à scriuere al modo nostro, il che seguitarono di fare etiandio da poi nell'istessa nauigatione, quando non era cosi mal tempo che gl'impedisse. Hora venuta l'hora di partirsi, essendoui tre naui, che insieme douean'andar all'India, nacque dubbio, quale di esse si douesse eleggere per passaggio di questi Signori: Perciòche se ben quella, che gli hauea portati dal Giapone, era assai buona, & in essa hauean riceuuto molte carezze, & il Capitano grandemente desideraua hauerli di nuouo; tutta via perche ve n'era vn'altra molto più grande e forte, e che offeriua loro migliori stanze e*

più

più commode, posta la cosa in consulta, la maggior parte era di parere, che s'hauesse più riguardo alla sicurtà loro, che al contento altrui. Ma il P. Valignano, sotto il cui gouerno (come s'è detto) li Signori Giaponesi veniuano, racommandata la cosa à Dio, poiche niuna sicurezza in tal caso si poteua hauere per prudenza humana; finalmente si risolse, di non lasciar quella del Sig. Ignatio di Lima, poiche s'era portato con loro tanto cortesemente, nè poteano imbarcarsi con altri, senza dar'à quel Caualiero qualche mala sodisfattione; la qual risolutione quanto buona fosse, e come venisse inspirata dalla diuina prouidenza, si vide poi chiaramente nel successo. Adunque l'vltimo di Decembre del medesimo LXXXII. *sul mezo giorno lasciarono quel porto con buon vento, benche non senza graue sospetto che presto nō mancasse, essendo già scorso vn mese più dell'ordinario, per non essere stati in ordine i mercatāti per caricar la naue al suo tempo. Ma auenne tutto il contrario, dando Nostro Signor'vn vento in poppa, che non si potea desiderar il migliore; vero è che per esser la naue alquanto picciola, e molto carica, e però non potendo tolerar si grosso vento fu forzata leuar'alcune vele; onde l'altre due naui, che le seguiuano appresso, perche erano più grosse, & poteuan'andar'à piene vele, à vista sua le passarono inanzi, e ben esse ancora per la medesima cagione corsero gran pericolo; onde ad vna d'esse si riuoltò sottosopra il battello, affogandosi senza rimedio sedici*

 perso-

persone, che vi erano dentro, anzi se non erano presti à tagliar la corda dou'era legato, haurebbe posto ancor'à qualche rischio la stessa naue. Nè minor pericolo passaua il Nauilio di questi Signori, percioche crescendo tuttauia il vento, non si potea, gouernar com'era il bisogno, e si vedeua molte volte quasi ricoperto dall'onde, in modo tale che già come perduti si raccomandauano tutti à Dio, & alcuni ancora corsero à confessarsi. Accadeua anco bene spesso, che arriuando l'acqua con gran furia sin'alla loggia della poppa, schiodaua le tauole d'essa, & vna notte fra l'altre vrtò con tant'impeto in vna porta, che dentro la loggia chiudeua la camera di questi Signori, che per forte che fosse, la spiccò del tutto, entrando il mare fin doue essi stauano riposando. Onde fu bisogno che salissero ad vn'altro alloggiamento di sopra, facendo il Capitano riparar subito, e chiuder molto bene quell'apertura perche altrimenti hauerebbe potuto empirsi la naue d'acqua, & affondarsi. Stettero in questo trauaglio e paura alcuni giorni continui, non lasciando d'aiutarsi al meglio, che si potea, massimamente con buttar'in mare molta mercatantia, & altre robbe per alleggerirsi; quando finalmente piacque à Nostro Signore che cessasse la violenza di quel temporale, e seguissero prosperamente il lor viaggio, fin che incõtraron'in certe secche, doue di nuouo furono più che mai vicini à perdersi, leuandosi vn uento contrario, che per forza li portaua in quei bassi, nè vi si uedeua rime-

dio, ſe non quello, che dal Cielo s'aſpettaua ; onde il Capitano venẽdo à i Padri, ſi confeſsò, & dimandò, che ſi faceſſe oratione, perche nõ u'era altra maniera di campare, le quali degnandoſi Noſtro Signore d'eſſaudire, fra quattro ò cinque hore, cõ vẽto megliore li rimiſe nel lor camino dritto. Succeſſe tutto ciò nel golfo che ſi chiama d'Ainan, che ſuol'eſſer molto periculoſo, tal che il paſſarlo ſenza boraſca, ò perdita, ſi reputa gran beneficio di Dio. Vſciti adunque di quì cominciarõ tra pochi giorni à ſcoprir terra, nauigando aſſai proſperamente, nel qual tempo vedendo ſparſe nel mare molte robbe e balle di mercatãtia, entrarono ĩ ſoſpetto, che alcuna delle naui compagne, nõ foſſe ſtata preſa da' Corſali, i quali in gran numero ſcorrono per quelle parti: Onde caminando inanzi con dolor dell'altrui male, e timor del ſuo, giunti ben trenta miglia vicin' à Malacca videro quella naue, nella qual doueano queſti Signori imbarcarſi, affondata in certe ſecche, che quiui ſi trouano preſſo alla bocca dello ſtretto di Sincapura, ch'è tra Malacca, e l'Iſola di Samatra, aſſai difficile à paſſare, per non eſſer piu largo, che vn tiro di pietra. Fu queſto naufragio di gran perdita à molti, percioche portaua quella naue piu di ſeicẽto mila ſcudi di robba, di cui parte fu inghiottita dal mare, parte andò in mano de' Mori di Tiion, i quali ſe ben ſono amici de' Portogheſi, nondimeno ſecõdo la lor uſanza in tali caſi nõ perdonarono, à coſa ueruna, che poteſſero hauere. E di quì ſi conobbe chiaro la particolar prouidenza di Dio, che non la-

sciò, che i Signori Giaponesi entrassero in questa naue contro il giuditio, e parere quasi di tutti, poiche douea in tal modo perdersi. Con tutto ciò per compiacer'al Capitano di quella vi hauea il P. Alessandro Valignano fatto imbarcare due della Cõpagnia, i quali patirono molto trauaglio, massime l'uno, che per venir'già infermo, aggiuntoui questo disagio, subito che fu à Malacca sene passò di quasta vita. Questi due, e gli altri, che tra passaggieri & marinari arriuauano à buon numero, si saluarono quasi tutti, altri riceuuti subito nel battello dell'altra naue, per quanto potè capir'in vna volta, se ben con molto suo rischio, perche fu vicino à dar'in uno scoglio, altri con legni e tauole, che ogn'uno in tal caso si procacciaua, riducendosi in terra, d'onde poi furono leuati parte dalla naue di questi Signori, che per questo vi si trattenne due ò tre dì, parte da alcuni uascelli, che di Malacca vennero subito, che vi si seppe tal nuoua. Nè furono fuor di pericolo anco i Signori Giaponesi, perciochè nel passare dello stretto di Sincapura sopradetto, si fermò la naue sopra uno scoglio, che è piano come una tauola nel mezo di quel seno, e se poco prima passaua, senza dubbio si faceua in pezzi, il che sapendo i marinari, soglion'aspettare la crescente dell'acqua, e pur'alle volte non aggiustano tanto, che basti, come all'hora'auuenne. Onde essendo fermatà la naue, fu bisogno solleuarla con un'argano, che per tali effetti si porta, aiutando anco à ciò il reflusso del mare, che à poco, à poco andaua crescendo.

In

'n queſto medeſimo ſtretto videro queſti Signori, nõ enza merauiglia e ricreatione una gran moltitu-line di picciole barche, doue alcuni Mori, chiama-i Malai, ſanno la lor uita con le mogli, e figliuoli, e quando paſſano le naui Portogheſi, vi s'accoſtano i gara, dando loro del peſce e frutti del Paeſe, & lcune ſtore, che eſsi teſſono, e receuẽdo da loro in cõ racambio vaſi di terra, e pezzi di tela per coprirſi: perciochè vanno quaſi ignudi. Nel fine di Gennaio del LXXXIII. *giunſero in Malacca, hauendo fat-o in quel meſe* 1500 *miglia, che tanto u'è da Ma-cdo Quiui dal Veſcouo, e dal Capitano, e finalmen-te da tutta la Città furono riceuuti con grande a-moreuolezza, nè ui ſi fermarono ſe non pochisſi-mi giorni, perche à quattro di Febraio con la me-deſima naue partirono alla volta di Goa. Fù que-ſto viaggio à tutti di molta noia, e trauaglio per li caldi, che già erano grandi in quelle parti, onde ne caderono molt'infermi, e fra gli altri don Mã-cio, il quale fu tanto aggrauato da vna febre, e fluſſo, che poſe tutti in timore. Il Padre Meſquita ancora, Sacerdote della Compagnia che per ſaper la lingua Giaponeſe veniua per interprete di quei Signori, ſtette piu d'un meſe e mezo con febre con-tinua, nel qual tempo coſi egli, come gli altri amma lati hebbero ben'occaſione d'eſſercitar la patienza per eſſer'affatto priui di medicine, e rimedij neceſ-ſarij, e rimanẽdo ſolo alla diſpoſitione della natura, e prouidenza diuina S'aggiunſe anco un'altro tra-uaglio molto importante, perche eſſendo il viaggio*

ordi-

ordinariamente d'un mese, sopravennero tante calme, che si cominciò à patir gran carestia d'acqua, in modo che il Capitano come in tali strettezze si suol fare, pigliando egli stesso la chiaue della conserua, ne distribuiua ogni dì à ciascuno vna misura ben moderata, et andãdo tuttauia scemãdo ancora, molti spinti dalla sete, si risolueuano à ber l'acqua del mare, la qual li trattò molto male perche alcuni s'andauano gonfiãdo & altri anco se ne moriuano. Finalmente essendo tutti non solo annoiati per così difficile, e tarda nauigatione, ma indeboliti, e fiacchi, perche gia andaua mancando la uettouaglia, era commun parere, che si douesse tornar'à dietro: ma nè pur questo permetteua loro la medesima calma, la quale da nessuna parte li lasciaua mouere; pur'alla fine, quando piacque à Nostro Signore, cominciarono a sentir'un poco di vento, col quale mouendosi, se ben assai lentamente, vennero à vista dell'Isola di Seiglan, che è nell'India; la qual'ben che gl'inuitaua à pigliar qualche rinfrescamento, e prouisione d'acqua, e d'altre cose necessarie tuttauia per non perder quel vento fauoreuole, ch'era lor costato si caro, determinarono più tosto di seguitar dritto il suo viaggio. Ma quì successe vn'errore, che fu à loro cagione di nuouo trauaglio, imperoche il Piloto pẽsando d'andar'à pigliar porto in Cocin, ò in Coulan, si lasciò guidar dal vento, ch'era in poppa, e dalla corrẽte del mare alla volta di Trauãcor, costa della Pescaria, e fu facil'ingannarsi per esser quasi nella

mede-

medeſim'altezza. Gia haueano fatto alquāto di cammino, quando, dubitando alcuni, come in fatti era, di non andar bene; fecero riconoſcere con lor ſcandaglio la profondità dell'acqua, e non vi ſi trouando più di quaranta braccia di fondo, s'accrebbe in tutti il dubbio, e la paura, non ſapendo in che paeſe ſi foſſero, maſsime che quanto più andaua'oltre, tanto meno acqua trouauano, ſenza però ſcoprir terra. ma pur hauendola poi finalmente ſcoperta, s'accorſero d'eſſer dirimpetto alla Peſcaria, vicino ad vn luogo, che ſi chiama Trichandur, con che ſi quietarono vn poco; benche non però poteua correggerſi il fallo commeſſo, perche nella forza del vento li laſciaua tornar'indietro, e l'andar'inanzi non era ſenza manifeſto pericolo di dar'in terra, ò nelle ſecche, che iui ſon molte: talche ſi giudicò neceſſario fermarſi con l'ancore, il che anco ſi fece con aſſai fatica, per eſſer quel luogo pieno, di certe pietre acute, che tagliauan'ogni fune, per ſalda e groſſa che foſſe. Fermata la naue mandò il Padre Valignano à dar'auuiſo dell'arriuo di quei Signori, e ſuo, ad vna Reſidenza de' ſuoi Padri diſcoſto quindici ò venti miglia, i quali con gran preſtezza, & allegrezza ſe ne vennero à loro, portando coſe da mangiare, di che hauean gran neceſsità, e ſpecialmente d'acqua freſca: dapoi parue à detto Padre inſieme coi Signori vſcir di naue, parte per prender un poco di ripoſo, dopo ſi lunga e moleſta nauigatione, parte anco per celebrar la Paſqua, non ci reſtando più che

tre

tre, ò quattro giorni. Venuti adunque alla residenza di Trichandur, furono così da' Padri, come da' Christiani del paese riceuuti & accarezzati, quanto più per loro fù possibile, e subito, facendo consulta sopra il viaggio, che restaua, parue à tutti che, se ben l'andar per terra à Cocin era nel vero cosa molto difficile, e pericolosa, tuttauia hauuto risguardo a' trauagli e rischi, che douea passar la naue nel ritornar quel ch'era andata, quella strada fosse più breue e più sicura. Perilche appigliandosi à questo consiglio determinò il P. Visitatore d'accompagnar in persona i Signori Giaponesi con alcuni pochi seruidori, lasciando il Padre Mesquita in vna residẽza di Tuticuri: perciochè, essendo ancor conualescente di sì lunga infirmità, non hauea forze, per far' vn tal camino. Con la naue mandò il resto della famiglia, e due Padri della Compagnia, sì perche venendo tanta gente insieme s'accresceua manifestamente il pericolo, come anco per soccorrer' alle necessità spirituali, che poteano succeder' à quei della naue. Così dunque compariti tutti, celebrata la Pasqua in Manapar subito il P. Visitatore con i Signori prese la strada verso Cocin, la qual' oltre la lunghezza, era sempre fra Infedeli, e per la maggior parte nemici de' Portoghesi: onde in questo viaggio diedero non picciol segno della grandezza dell'animo loro, e della certa confidanza, che haueano in Dio, la cui prouidenza non venne lor meno, poiche n'hebbe sempre tal protettione, che senza alcun cattiuo incontro,

contro,

contro, ò ſpauento arriuarono tutti à ſaluamento. In quelle terre per ordinario non è vſo di caualli, ò d'altri ſimili giumenti, ma s'adoprano certi letti lunghi à miſura d'vn'huomo, à punto al modo d' vna bara, i quai letti vengon portati ſu le ſpalle da quattro Indiani, con ſi buon paſſo, che ogni giorno ſoglion fare venticinque, e trenta miglia, di queſta maniera adũque quei Signori fecero quel viaggio con quel diſagio, e fatica, che ogn'uno può facilmente penſare, al qual'anco s'aggiungeua il timor continuo de gli aſſaßini, e ſpecialmente quando paſſauano per luoghi di Gentili, ò Mori, che di lor natura ſono crudeli auuerſarij de' Chriſtiani. Tuttauia degnòßi N.S. condurli felicemẽte à Coulan, fortezza di Portogheſi, doue ſi trattenero vna ſola notte nella caſa, che quiui ha la Cõpagnia di GIESV'. *Reſtauano di lì fin'à Cocin intorno ad ottanta miglia, le quali ſe ben'ancora ſi poteano far per terra, pure per minor diſagio ſi pigliò la via per mare, hauendoui ritrouato à caſo vn vaſcello, nel qual nondimeno entrarono nõ ſenza ſoſpetto d'incontrarſi co' Mori Malauari, che ſogliono ſcorrer quei mari con fuſte armate, nè ſarebbe ſtato poßibile reſiſter loro pur'vn punto, perciocche la lor barca era picciola & ſprouiſta d'armi e di gente, con tutto ciò la bontà di N. S. che ſin'all' hor'hauea hauuto di lor cura, fece sì, che liberi d' ogni male arriuaſſero nella città di Cocin il meſe d'Aprile nel* LXXXIII. *doue furono con grand'amore & allegrezza alloggiati da quei della*

Compagnia. In questo tempo la naue, che come di sopra s'è detto, era restata nella costa della Pescaria, paßò grandi trauagli e pericoli per rimettersi nel camin dritto, che per error hauea perduto; perciochè essendo quel mare tutto pieno di scogli, & arene, e dall'altra parte soffiando vn forte vento, non v'era altro scampo se non gittar l'ancora per tenersi; il qual rimedio poco giouò, perche erano quelle pietre così acute, e taglienti, che con la forza del vento si troncò subito la fune, restando l'ancora nel fondo: così successe la prima, e la seconda volta in modo che la naue era dal vẽto portata senza ritegno, & andaua drittamente à perdersi, se'l Signore non gli hauesse inspirati à far prouisione d'vna terza ancora, con vna corda, non già di canape, come l'altre, ma composta di certe verghe sottili, che si fanno in Malacca, & riescono fortißime. Fu questa gettata nel mare con molte orationi, perciochè in essa consisteua tutta la speranza di saluarsi, e piacque à Dio, che stesse salda, e liberasse il nauilio dall'euidente naufragio: & poco dipoi diedegli anco tal bonaccia, che piegando con buon tempo alla volta di Cocin, arriuò finalmente al porto con grande allegrezza di tutti. Ma per dir anco alcuna cosa del viaggio del Padre Mesquita, il qual restaua nella Pescaria, doue per cagion dell'infermità, era stato lasciato con vn Compagno Giaponese parimente infermo, egli subito che si ribebbe alquanto, prese per terra il medesimo camino c'hauean fatto gli altri, e nel medesimo

deſimo modo, cioè in quei letti portati da gl'Indiani, e ben ſi può credere, che non furon minor'i diſagi, & i pericoli ch'egli paßò; de' quali ne potranno far ſede, due, che ſi narreranno, l'vno di terra, l'altro di mare: quel di terra fù, ch'eſſendo una ſera ſu'l tardi arriuato in un luogo di Mori aſſai ſoſpetto, & conſigliandolo tutti, che non paſſaſſe più oltre, perche ſi faceua notte, non potè mai con ogni diligenza, e promeſſa trouare, chi lo voleſſe albergare; in modo che fu coſtretto à ſtarſene iui al ſereno ſotto vn'albero: hauendo à gran pena potuto indurre vn Moro à dar per danari à lui, & a'ſuoi compagni qualche coſa da riſtorarli: Ma poco dipoi non ſi quietãdo nell'animo di reſtar la notte in quel luogo per certi inditij non troppo buoni, che hauea veduti, determinò d'andarſene contra la volontà de gl'Indiani, che lo portauano, a'quali tutto che allegaſſero molte ragioni per diſſuaderlo, egli diede poca fede, parte perche nõ ſi fidaua molto d'eßi, parte anco, perche ſtimaua, che tutto quello diceſſero per fuggir la fatica. Adunque cominciando à caminare, giunſe tra poco à vn boſco tant'horrido, e ſolto, che ancora di giorno chiaro non ſi ſarebbe paſſato ſenza paura, e tanto più quanto che come tutti gli diceuano, ſolea eſſer un nido di ladri, che ſpogliauano, e ſpeſſo anco ammazzauano i viandanti. Si che andando con quei ſoſpetti, & imaginationi, che un luogo, e tempo coſi oſcuro, & pericoloſo poteano in lui, e ne i ſuoi cõpagni partorire; eccoti cõparire due huo-

mini negri, & ignudi, l'vno con una ſpada nuda, & vna rotella, l'altro con vna gran lancia in mano, i quali ſubito che li videro, diedero vno ſpauentoſo grido, donde al Padre non reſtò più dubbio che gia foſſe venuta la ſua vltima hora, alla quale diſponendoſi, procuraua di raccomandar'al miglior modo l'anima ſua al Signore, la cui bontà nondimeno operò, che quei due barbari paßaßero oltre ſenza dargli altr'impaccio; il che fù riputato ſpecial gratia di Dio, per eßer queſta gente sì fiera, e beſtiale, che non fa conto di toglier la vita ad un huomo, purche le uenga in penſiero, l'altro pericolo fù, ch'eſſendo entrato in una barchetta molto picciola, à pena fù ſcoſtato dalla riua, che d'improuiſo gli vennero adoſſo onde großisſime, che coſi ſuol occorer tal'hora in quella coſta; per eſſer furioſißima e tempeſtoſa, tal che poco, mancò, che non s'affogaſſe; reſtò con tutto ciò molto mal trattato, conuenendogli nauigar coſi bagnato da capo à piedi, tutto che foſſe freſco dal male, & aſſai debole; pur con la gratia di Dio ſuperate queſte, & altre ſimili difficoltà, ſi riduſſe finalmente in Cocin con gli altri, i quali hebbero tanto piacere della ſua venuta, quant'era ſtata la ſollecitudine, e penſiero che haueano hauuto per ſuo conto, dubitando di qualche ſiniſtro accidente: Hora ſe ben ſi trouauano gia tutt'inſieme, e la Naue anco era in punto per poter nauigare; nondimeno furono forzati à reſtare: perciocheentraua homai l'inuerno, che in quelle parti comincia dal principio di Maggio, &

dura

dura sin'a Settembre, nel qual tempo è solito quel mare con l'arena chiudere tutti i porti, di modo che nè si può vscire, nè entrare: si trattennero dunque in Cocin ben'otto mesi continui, seguitando quei Signori in questo tempo d'imparar latino, & anco à sonare, e cantare: il che seruiua parte per lor'honesta ricreatione, parte perche nel Giapone la nostra musica è in molta stima: da poi spuntando la primauera, & aprendosi il mare, ripigliata là lor nauigatione, con l'aiuto e fauor di Dio in spatio di venti giorni si trouarono in Goa.

Seguita la Nauigatione sino à Portogallo. Cap. IIII.

GIVNTI à Goa, si raccolsero secondo il lor costume nel Collegio della Compagnia di GIESV, *doue furono lor fatte uarie carezze, & honori da tutti quei della Città, e principalm ente dal Signor Vicerè Don Francesco Mascaregna, il qual'in vero mostrò per la lor uenuta straordinario sentimento d'allegrezza, et in segno di ciò, oltre molte altre amoreuoli e cortesi demostrationi, un giorno pose à ciascheduno di loro al collo vn Reliquiario ricco con la sua catena d'oro, ordinando di più, che fosse lor data la miglior naue per il viaggio di Portogallo, e nella naue, il più commodo allogiamento, nel che spese ben due mila scudi. Fermarō-*

si quiui vicino ad vn mese, nel qual tempo mentre il P. Alessando Valignano atendeua à mettersi in punto per uenirsene secondo il disegno in compagnia di quei Signori, ecco che gli sopragiunsero lettere, del Padre Generale della Compagnia, doue gli ordinaua, che finita la uisita di quella Prouincia, ui restasse per Prouinciale, per il che gli conuenne, mutar pensiero, e mandar' in suo luogo vn'altro Padre chiamato Nugno Rodriguez, al quale per li negotij della Religione, era toccato di far uiaggio à Roma: onde accomodate le cose, che bisognauano, appressandosi già il tempo di nauigare, si transferirono di nuouo tutti à Cocin, per imbarcarsi quiui, la cagione di questo fù, perche se ben le naui che uanno d'Europa all'India, procurano più che possono di fare scala à Goa, per esser Città principale, oue è la residenza del Vicerè, tuttauia per caricar le spetie, e drogherie che portano, vanno sempre à Cocin, doue è il traffico, & Magazeno vniuersale di tali robbe, & anco perche di là si fa poi la strada più dritta, et si pigliano meglio i venti per Portogallo. Già era entrato il Gennaio del anno MDLXXXIIII. *quãdo uenuti questi Signori in Cocin, trouarono cinque grosse naui, che si metteuano in ordine, delle quali ad eßi per l'ordine che habbiamo detto del Vicerè, ne fù consegnata vna chiamata San Giacomo, et in essa due camere dell'istesso Capitano ben grandi, cõ la sua loggia, la partenza poi fu a'* XX. *di Febraro al quanto dopò gli altri quattro nauilij, perche come in quei*

mari

mari ſin'all'Iſole Terzere, è maggior timore di fortune, che di corſali, vſano per ordinario andar le naui l'una ſeparata dall'altra, e queſta di San Giacomo era ſi buona, e ſi forte, che non ſi dubitaua, che non foſſe baſtante à ſoſtenere qualunque boraſca, con arriuar tuttauia à Lisbona al par dell'altre come dipoi ſucceſſe. Alla bontà del legno aggiunſe N.S. ſin dal principio vn tempo ſi commodo, che a'noue di Marzo paßaron la linea Equinottiale, ſenza hauer patito alcun'incontro (che è coſa molto rara in quel tratto di mare) fuor che vna volta, che cominciò la naue a far'acqua in tanta copia, che non ſi potea vincer con la tromba, tutto che s'adoperaße gagliardamente: & il male era che ſe ben ſi ſentiua il romor dell'aqua che entraua con impeto, nientedimeno non era poßibile ſerrar l'apertura, per venir la naue tutta ingombrata, & impedita di robbe. Perilche poco ſarebbe mancato, che nõ foſſero ſtati forzati a tornar'in dietro, ò non haueßero patito qualche graue danno, ſe finalmente, eſſendoſi ricorſo all'oratione, non ſi foße ſcoperto il luogo, con porui conueniente rimedio. Paſſata la linea, e caminando proſperamente alcuni giorni, mancò del tutto il vento & ſopravenne vna calma, che durò quindici dì continui, i quali furono à tutti di gran noia, non ſolo per lo caldo, ilqual oltre che era grãde, ſi ſentiua maggiormente per reſtar quiui immobili, ma anco per il timor che haueano che paſſando la ſtagione, non ſi perdeſſe l'occaſion di ſcorrere per tempo il Capo di buona ſperanza. Onde mutati

poi (com'è l'ordinario) i venti, non si sarebbe potuto più quell'anno arriuar'à Portogallo, ma sarebbe stata forza far l'inuernata in Mozanbique. Percioche queste sono le paure, & sollecitudini di quei, che solcano quei gran mari, doue non ponno mouersi punto, se non quanto vengono spinti da i venti, iquali hanno le sue stagioni, e tempi determinati, e cessando quelli, succedono altri contrarij che impediscono affatto il viaggio. Ma in questa naue de' Signori Giaponesi parue che volesse DIO *mostrar la particolar cura, che ne teneua, poiche se ben'era già tardi, tuttauia fece leuar' vn vento, che chiamano generale tanto forte, & tanto fauoreuole al lor camino, che in pochi giorni racquistarono, quanto di viaggio hauean perduto. La medesima cura & prouidenza di* DIO *prouarono ancora nelle secche dette di San Lorenzo, molto pericolose, aiutandosi anco il Nochiero con l'arte sua, perciòche per non mettersi in quel passo di notte, volle più tosto tornar' à dietro molte miglia, aspettando che si facesse giorno chiaro, acciòche non gli accadesse com'alcuni anni auanti gli era accaduto in vn'altra naue, con la quale quiui vicino fece naufragio. Vsciti di quì a'* X. *d'Aprile passarono la Terra che chiamano di Natale famosa appresso i Marinari, & da lor grandemente temuta per la sua mala qualità, perciochè vi si troua continuamente il mar grosso, e procelloso, il che anco auenne à questa naue, la qual vi patì vna forte borasca, in modo che le fu necessario amainar tutte le vele, cosa che non fece*

mai

mai più in tutto quel camino fino à Lisbona, per esser tanto gagliarda, che non temea di qualunque fortuna. Già con gran contento andauan' auuicinandosi al Capo di buona speranza, quando repentinamente si leuò vn vento contrario dalla parte di Ponente tanto furioso, che pose tutti in gran sospetto, e trauaglio, per esser à punto questo vento quello che caccia le naui à Mozambique, e quãdo si leua suol regnar molto tempo. Onde fu attribuito a tãto maggior beneficio di Dio, che dopo d'hauerli ben trauagliati tutto vn giorno (non so come) se ne suanì, e così con tempo prospero à dieci di Maggio, che in quell'anno fù dell'Ascensione di N.S. piegarono finalmente il Capo di buona speranza, se ben tanto di lungi, che non vi poteron' arriuar di vista. Sogliono i nauiganti il dì che passano questo Capo, far tra di loro gran festa, & al Piloto, quando ne dà nuoua, si mandano buoni presenti per mancia, perche da questo luogo sin'a Lisbona si tien il viaggio già per sicuro, ne v'è più pericolo notabile. Crebbe quest'allegrezza con la bonaccia del vento tanto prospero, che tal giorno fù, che corsero CLX miglia, di modo che in pochi dì furon' all'Isola, che chiamano di Santa Elena. Giace questa Isoletta nel mezo dell'Oceano, doue par à punto collocata dalla Diuina Prouidenza per aiuto, e ristoro di quei, che nauigano: percioche se ben non è di giro più di sette, ò otto miglia, ha nondimeno grandissima copia d'arbuscelli freschi e di piante fruttifere, quasi d'ogni sorte, come fichi, granati, naranci, li-

moni, & quel che sopra tutto è necessario, ha fonti d'aqua fresca in grande abōdanza. Il primo che ridusse questo luogo à tanta comodità si dice, che fù vn Soldato Portoghese, l'anno MDXII. *ilqual ritornando dall'India, elesse di restarsene quiui solitario per far penitenza: alquale lasciando le naui, doue veniua capre, galline, & simili animali domestichi, & anco semi di varie herbe, la fertilità del terreno e felicità del Paese, in breue tempo moltiplicò tutte queste cose in modo, che in tutto quel luogo altro non vi si vede: la onde da i Rè di Portogallo fù fatta prohibitione, che niuno qui habitasse, ma si lasciasse tutta questa vettouaglia libera alle naui, che vna volta l'anno vi giongono, le quali tutte vi si forniscono à sua posta di quanto han bisogno, riceuendo ancora non minor ricreatione che vtilità, si dal riposo di terra ferma, come da vna caccia facile e diletteuole, maßime che per dar ancor'al luogo cōpimento maggiore, vi si troua il mare tanto fecondo di pesce, großo e delicato, e tāto ageuole à pigliarsi, che qualunque con vn'hamo, se ne fornisce à suo piacere per il restante del viaggio. Per questo tutte le naui, che dall'India vengono à Portogallo si drizzano sempre à questa volta, e quelle che non possono far scala in questa Isoletta, restano molto mal trattate, & arriuano quasi sempre con perdita di molta gente. Serue poi questo luogo per vn'altro fine ancora non men necessario, & è acciòche le naui, che vengono dall'India s'aspettino quiui l'una l'altra, & di poi vadano insieme di compagnia*

fin'à

sin'à Lisbona, e ciò per li corsali, che verso le Terzere stanno per l'ordinario aspettando per depredarle: onde essendo quiui giunta la naue San Giacomo se ben fù tanta l'allegrezza di tutti, che difficilmente si può credere da chi non ha fatto proua d'andar tanti mesi continui per mare, tuttauia restò il contento scemo in gran parte, non vedẽdo l'altre quattro naui, e dipoi intendendosi da vn Romitto, che quiui staua, come esse dopo d'hauer'aspettato molti giorni, finalmente a punto due dì prima, s'erano partite. onde nacque in tutti molto timore del manifesto rischio, che conueniua di correr, posero in questo luogo undici giorni, ne'quali quei Signori dopo la Messa che ogni dì udiuano in una capella che u'è di Santa Elena, il resto del tẽpo passauano in ricrearsi, maßime pescando di lor mano, nel che haueuano sì buona sorte, che tutti nestauano marauigliati e pareua che Dio N. S. voleße dar loro questo piacere, di che haueano ben bisogno per la stanchezza e fastidio di tanto tempo: hebbero nondimeno anco nel nauigare qualche ricreatione si per la vista d'una gran quantità di pesci, che quasi del continuo accompagnaua la naue, ancor ch'andaße con la maggior forza, che potea, com'anco mirando ad una bella caccia che i pesci facean tra di loro; percioche si videro alcuni pesci piccioli con l'ali, i quali quando si uedeano perseguitati da altri maggiori pigliauan'il uolo sopra l'acqua, oue tal uolta sceudeuan'uccelli di rapina, che se gl'inghiottiuano, ò se stanchi di uolare tornauan à baßo, cadeuano in bocca de'

ca de' suoi nemici, che sempre gli seguitauano. Ma questa loro rapacità, daua anco tal'hor'occasione d'esser presi, percioche con gettar solamēte nell'acqua un'hamo coperto di tela bianca, eßi, ingannati dal colore, correndo ad afferralo, ui restauan'appiccati: & in questo modo quei Signori hebbero spesso per tutta la strada pesce fresco, il quale tanto più gustaua loro, quanto era lor propria pescaggione. Altre uolte ancora prendeuano uarij uccelli, ò col medesimo hamo teso à pesci, ò anco con l'istesse mani, perche ueniuano à mettersi da se sopra le spalle & capo loro, ò per la stracchezza di uolare, ò come alcuni pensauano, per nō saper che cosa fossero, non hauendo mai più ueduto huomini. Ma tornando al uiaggio della naue, partita ch'ella fu da quell'Isoletta, e passata la linea, che chiamano la Giunea, parue ispediente appàrtarsi più, che si potea dalle Terzere per timor de' Corsali, che dicemmo, onde caminando fin'à quarantatre gradi uerso la banda di Tramontana, si cominciò à sentir gran freddo, il qual cagionò che molti cadessero grauemente infermi, e ne morissero sin'a trentatre persone, restando sempre per gratia di Dio i Signori Giaponesi liberi, e con maggior sanità che mai; Anzi non solo parue che d'eßi hauesse Iddio benedetto particolar prouidenza, ma per lor rispetto ancora tenesse la naue stessa in protettione: Perilche solea dir'il Piloto, ch'in molti anni, che solcaua quei ma ri, non si ricordaua mai d'hauer hauuto più prospera, & più commoda nauigatione. Al che si può an-

co aſcriuer'vn caſo, nel quale ſe Iddio non ſi foſſe
interpoſto con la man ſua, reſtauano ſenza dubbio
tutti perduti,& fu,che andando vn'officiale in vna
parte della naue per non sò che biſogno,dapoi par-
tendoſi vi laſciò ſenz'accorgerſene, appicciato il
fuoco,il qual'andaua già creſcendo, e poco più che ſi
foſſe tardato, ſi ſarebbe impadronito di tutto il le-
gno ſenza ſperanza di ſcampo; percioche nel mare
ſon quaſi di maggior ſpauēto gl'incendij, che i nau-
fragij ſteſsi,ſe non che la diuina prouidenza cō vna
certa occaſione conduſſe là vn'altro,il qual veden-
do quel che paſſaua, eſtinſe ſubito la fiamma; del
che tutti diuotamente reſero gratie à Dio. & in
ſomma,la maggior diſgratia ch'occorreſſe à queſta
naue fu d'un giouinetto,che cadendo nel mare, non
ſi potè ſoccorrere, ſe ben con continui gridi ſtaua
chiedendo aiuto,onde perche la naue all'hora ſe n'-
andaua à piene uela, il pouerino à viſta di tutti ſi
ſommerſe. Ma queſto ſi può dire che foſſe niente ri-
ſpetto alle molte e uarie diſauenture, che ſogliono
patirſi in sì lunga, & mal ſicura nauigatione, per
vn mare tant'immēſo,& non ben'ancora conoſciu-
to & pieno di paſsi difficiliſsimi, oltre molti acci-
denti, che in tanto tempo è neceſſario, che interuen-
ghino,hora per qualche traſcuraggine,hora per al-
tre cagioni, come per eſſempio auuenne in vna delle
naui,che nel medeſimo anno veniuano à Portogal-
lo, la qual'eſſendo ſtata combattuta da vna gran
fortuna,& ceſsato poi il uento, durando nondime-
no la furia & agitatione dell'onde groſsiſsime, una

di queſte ſalendo ſin'alla loggia la ſpiccò via tutta intiera, & con eſſa il Capitano, che in quel punto vi ſi trouaua con un ſuo nipote, i quali non comparuero mai piu: & fu miſericordia di Dio, che poco auanti ſi leuaſſe da quel luogo molta gente principale, che altrimēti ſenza dubbio periua tutta, eſſendo ſpetialmente di notte. Adunque paſſate per gratia del Signore felicemente tutte queſte auuerſità, finalmēte a' x. *d'Agoſto dell'anno* LXXXIIII. *giūſero a Caſcais porto di Lisbona, doue trouarono l'altre quattro naui arriuate pochi dì auanti, eſſendo però alcune d'eſſe partite di Cocin ben due meſi prima: il che anco moſtrò piu chiaramente il vantaggio che la diuina bontà ſi compiacque dì far à loro.*

L'entrata in Lisbona, e dimora nel Regno di Portogallo. Cap. V.

Già eran corſi ſei meſi, manco dieci giorni, dalla partita da Cocin, il qual tempo tutto s'era ſpeſo nauigando, nè mai haueano tocco terra ferma, fuorche quei pochi dì che furono nell'Iſola di Santa Elena; onde può facilmente ogniuno ſtimare l'allegrezza che quei Signori ſentirono quando, finito vn ſi moleſto viaggio, ſi videro nel porto ſicuri, e giunti già in luogo di ripoſo; e s'accrebbe maggiormente queſt'allegrezza all'hora, ch'entrādo per il fiume, ſi viddero auanti gli occhi tutta Lisbona, re-

ſtando

tando eßi fuor di modo ammirati dalla uiſta di coſi bella, grande, e nobil Città, non hauendo ſin'à quell'hora veduto coſa ſimile. Gettate l'ancore, vēnero ſubito à loro alquanti Padri della Compagnia li GIESV *, i quali abbracciatili con gran feſta, li conduſſero alla lor Caſa, più ſegretamente, che ſi po è: percioche ſe ben'alcuni hauean diſegno, e riſolutione di far loro il debito honore con gente à piedi, & cauallo: pure quei Signori come veniuano ſtracchi, e con più voglia di quiete, che di tali accoglienze tumultuoſe, ſi riſolſero ſmontar di notte, e ſenza ſtrepito venirſene à San Rocco Caſa profeſſa della Compagnia; doue rinouata l'allegrezza e gli abbracciamenti ſi conſolarono grandemente con la carità e beneuolenza di quei Religioſi, i quali per la nuoua che gia n'hauean hauuta, teneuano loro apparechiate alcune camere molto ben'adobbate, conforme al merito delle lor perſone. Stettero in Lisbona, venti e tanti giorni, attendendo à ricourarſi de' paſſati trauagli, eſſendo in queſto tempo viſitati da uarij Signori, e viſitando eßi alcuni luoghi piu principali nella Città & fuori, come li palazzi di Sintra, & il Monaſtero di Belem e ſimili: videro anco l'Illuſtriſs. Card. d'Auſtria Gouernatore del Regno, il qual li trattò con molta benignità, e dimoſtration d'amore, offerendoſi largamente per quāto foſſe biſogno coſi à loro ſteſsi, come alla Chriſtianità del Giapone, e preſentando eßi à S. A. vna coppa di corno di Rinoceronte guarnita d'argento, moſtrò riceuerla con particolar contento. A'cinque di*

Settem-

Settembre partirono di Lisbona in vn cocchio dell'Illustriß. Sig. Don Teotonio di Braganza Arciuescouo d'Euora, ilquale subito che hebbe nuoua del loro arriuo, mandò vna persona honorata, che in suo nome li salutasse, & gl'inuitasse per Euora, doue appressati à meza giornata, fece vscir lor'incontro il suo Maggiordomo col suo proprio cocchio, nel qual facendo l'entrata, se ben l'Arciuescouo uoleua alloggiarli nel suo palazzo, eßi nondimeno secondo il lor costume s'inuiarono dritto al Collegio della Compagnia, doue sua Signora Illustrißima andò subito in persona à visitarli, offerendo se, e tutte le cose sue con parole humanißime. Anzi se ben andauano cō fretta per trouarsi quanto prima in Madrid: tuttauia fece lor tal'istanza, ò più presto sì cortese forza, che li ritenne sette giorni, ne'quali mandò sempre, per li suoi paggi in ordinanza in argento tutta la prouisione da mangiare, larga & abondante. Di piu il giorno della Croce, che è Festa principale della Chiesa maggiore, uolle hauerli presenti à quella solennità; nel qual giorno fu tanto il concorso della gente, che non poteuano capir nè dentro nè fuori della Chiesa, e si vedeua giubilare il cuor di tutti per la presenza di questi Signori, anzi à molti stillauano lagrime da gli occhi, altri prorompeuano in dar loro mille benedittioni; ma sopra tutti l'Inquisitore nella Predica che fece, con vna lunga digreßione, trattò di questa lor uenuta, ornandola con molte lodi, e dando per questo gratie al Signore particolari:

Finita

*inita la Messa sua Signoria Illustrißima li condus-
e à pranso seco, doue li ricreò non solo col cibo, e
on vna buonißima musica, ma col buon'essem-
io d'un'altra vicina mensa, nella quale secondo
suo costume daua mangiare à dodici poueri, fa-
endoli seruire cõ ogni carità, e dapoi instruire nel-
a dottrina Christiana; leuati da tauola l'Illustriß.
Mon. Arciuescouo s'auuiò uerso la sua capella per
nostrar'à quei Signori molte reliquie & imagini,
& altre simili cose di deuotione, non men ricche
he belle, facendonele padroni per portar'al Giapo-
e, quanto lor pareua, essi ringratiandolo cortese-
nente, si licentiarono, & il giorno seguente che fu
'xv. di Settembre, s'incaminarono verso Villa ui-
osa, terra del Duca di Braganza, doue non si posso-
o à bastanza esprimer le carezze & honori, che ri-
euerono sì dal Duca, come dalla Signora Donna
Caterina sua madre, che è cugina del Rè Filippo:
perciochè primieramente mandò loro incontro tre
miglia lontano il suo proprio cocchio con la princi-
pal persona della sua corte, & altra gẽte à caual-
lo: Arriuando poi à Villa uicosa uolle il Duca con
tre suoi fratelli aspettarli in un monastero, & uscir
loro incontro sin'alla porta: dapoi udita insieme la
Meßa li cõdusse al suo palagio, doue teneua lor'ap-
parecchiate stãze ricchißime di tapezzarie, e d'o-
gni altra sorte di fornimento: nè dapoi per tutto il
tempo, che quiui stettero, che fu di due giorni, quasi
mai si partì dal lato loro con gli altri suoi fratelli;
facendo loro continua compagnia, cosi in tauola, co*

me

me in ogn'altro luogo. Di piu per dar loro qualche trattenimento, fece fare à sua uista una bellißima caccia di Cignali, e l'istesso Duca co'suoi fratelli, & altri Signori principali fecero vn gioco à cauallo à modo del giuoco delle canne; dall'altra parte la Signora Donna Caterina pareua che sentisse in questa lor uenuta una particolar diuotione e contento, e portasse loro amore di uera Madre, onde oltre alcune volte, che volle vederli, & offerse loro tutta la sua casa & il suo potere, mãdò di più à chieder vno de'uestimenti Giaponesi, ilquale hauuto, subito ne fece far un'altro di tela d'oro della medesima forma e fattura, e di quello, con una spada del Giapone, che gia hauea, vestì Don Duarte suo secondo genito, dapoi mandò à dir'a quei Signori, che non fusse lor graue arriuare fino al suo palazzo, perche desideraua farli ueder'un Giaponese. Eßi stimando, che hauesse in casa alcuno del Giapone, u'andarono senza pensar'altro: quando al lor'arriuo comparue Dõ Duarte tutto allegro e come pregiandosi di quel vestito: il che fu à tutti di grand'allegrezza, e festa. In somma restarono quiui li Signori Giaponesi contenti, & ammirati insieme, vedendo da vna parte tant'amoreuolezza e benignità, dall'altra una tal magnificenza e grandezza, percioche oltre le ricchezze della Capella, le quali trouaron'assai maggiori di quel che per fama hauean'inteso, oltre gli addobbamenti pretiosissimi di camera, & altri simili ornamenti, seppero ancora, che fin'a'vasi di cucina, & della cãtina stessa erano tutti di fino argento.

to. Alla corteſia di queſti trattamenti fu corriſpondente anco la dipartenza, nella quale il Signor Duca li pregò con grand'efficacia, che nel ritorno di Roma foſſero contenti laſciarſi di nuouo riuedere; di più prouide loro per la ſpeſa di buona parte del viaggio, e per molte miglia gli accommodò della ſua steſſa carrozza; cō che pieni d'un'amoreuole, e grato affetto verſo quella caſa, e verſo coſi benigni Signori s'auiaron'alla volta di Madrid per trouar'il Re Catolico, alla cui Maeſtà portauano da'loro Prencipi lettere, & ambaſciate.

Il viaggio per Iſpagna.
Cap. VI.

IL PRIMO *luogo che di Spagna videro, fù la Madonna di Guadalupe, doue furono raccolti da quei Padri con molta feſta, facēdo lor vedere tutte le diuotioni di quella ſanta caſa, & di là paſſando per Talauera l'altro dì arriuarono in Toledo, onde ſubito che ſi ſeppe, vſcirono alcuni ſcolari nobili à cauallo per accompagnarli e più perſone ſarebbon'uſcite, ſe l'hora non foſſe ſtata aſſai tarda. Ma il giorno ſeguente venne molta gente honorata per vederli, & li giouani delle ſcuole, che quiui ha la Compagnia, non laſciarono di far lor'anch'eſſi la ſua feſta, riceuendoli con Epigrammi, & alcuni*

breui dialoghi con molta gratia: eglino ancora si consolarono con la vista della Città, la qual girarono in cocchio, e massime di quel gran Duomo e delle ricchezze, e de gli ornamenti, che sono in esso. Quiui il terzo giorno cadè infermo il Signor Don Michele d'vna gagliarda febre non era senza pericolo, se non che, fra pochi dì vscendogli le varole, si rallentò per bontà di Dio la forza del male: se ben tuttauia furon forzati, trattenersi tutti fin ch'egli fosse in termine di far viaggio. Sanato ch'egli fù, & rinfrancato s'incaminarono nel fin d'Ottobre verso Madrid, doue arriuando vsciron loro incontro alcuni Conti, & altre persone principali, e riceuuti in quattro diuersi cocchi, che gli stauano aspettando, fecero l'entrata accompagnati da gran moltitudine di gente. Benche quest'allegrezza vẽne poco dopò intorbidata per causa del Signor Don Martino, il quale come già veniua per la strada alquanto indisposto, à pena giunto à Madrid fu assalito da vna graue e pericolosa infermità di febre continua, nella qual non gli mancò la diligente cura, nè de'Padri, nella cui Casa, secondo il lor solito, erano alloggiati, nè de'Medici, i quali furono chiamati de'più periti, & alcuni del Rè stesso; con l'aiuto de'quali, e principalmente di Dio, in spatio di vẽti dì, si trouò sano e libero. Questa tardanza porse lor'occasione di gran contento, hauendo fatto, che si trouarono presenti al giuramento che si fè al Prencipe, spettacolo per auentura il più solenne, che si vedesse in Spagna già molti secoli. E'vero, che per

non

non hauer'eßi ancor'hauut'audienza del Rè, non parue, che intraueniſſero publicamente in quell'atto: e però fece ſua Maeſtà apparar'vn luogo d'onde poteſſero veder il tutto, non eßendo viſti, tenendo lor ſempre compagnia Don Chriſtoforo de Mora, gentil'huomo della Camera del Re: dopo queſta feſta che fù a' XII. *di Nouembre ſua Maeſtà aſſegnò lor'il giorno per l'udiēza, che fu alli* XIIII. *di detto meſe, mandando per queſto li ſuoi cocchi à pigliarli. Eßi comparuero con i veſtimenti loro Giaponeſi, i quali, perche nel progreſſo della narratione ci occorrerà farne più volte mētione, ſarà bene di deſcriuere qui vn poco più per minuto. Primieramente la lor materia è di ſeta, ma ſottile, à modo di taffetà, ò tabin molto fino: il color bianco, ma con altri varij colori dentro teſſuti in figure di diuerſi vcelli, e fiori, e fogliami, e queſto tanto bene, che nel vero è coſa vaga e diletteuole, ſe ben non ha quella grauità, che hanno li noſtri colori più ſcuri, & vniformi. Di queſto drappo portano due, & tal volta tre veſti, l'una ſotto l'altra, lunghe ſin'a terra, aperte d'auanti, con le maniche larghe che arriuano ſin'al gomito, o poco più, reſtando ſcoperto, e nudo il reſto del braccio: ſe ben queſti Signori per maggior decentia haueuano ſotto alcuni giubboncini, che fecero far nell'India. Hora queſte veſti vſano di raccogliere dalla cinta in giù dentro certi calzoni aſſai larghi della medeſima ſeta e colori, lunghi alla marinareſca ſino à piedi: li quali però non ſogliono metterſi ſe*

non quando escono di casa, nel modo che noi pigliamo la cappa: sopra le spalle pende vna benda del medesimo drappo, ma per ordinario meglio lauorata due palmi larga, & tre lunga, quasi in forma dell'amito nostro sacerdotale, che non serue per altro, che per vn certo ornamento, e da ambi li capi n'esce vna lista, o benda larga due dita, che incrociata auanti al petto, e ritorta dalle reni alla parte d'auanti serue insieme per sostener il detto amito, e per cintura. In capo i Giaponesi non sogliono portar cosa alcuna; perche nelle strade dalla pioggia, e dal sole si difendono con li parasoli; ma questi Signori per accõmodarsi vn poco più à questi nostri paesi, usauano alcuni capelletti all'Indiana Calze non portano se non di tela sopra la carne piu per nettezza, della qual'han molta cura, che per altro, nè mai se le leuano, etiandio quando vanno à dormire, sopra queste portano certi stiualetti alti non più d'vn palmo, d'vna pelle sottile & pastosa, il cui piede è diuiso in due parti, à modo d'vn guanto, che separato il dito grosso, l'altre dita habbia congiunte. Sotto li stiualetti u'han le scarpe, ò piu tosto suole, le quali essendo senza tomara, si teogono solo con vn semicircolo grosso di corame, per doue si caccia il piede. L'vltima cosa è la scimitarra & pugnale tanto costumati nel Giapone, che à pena si uedrà dalli quattordici anni in su, chi ne uada senza, e sono di tempra sì fina, che tagliano qual si uoglia forte armatura, li lor foderi della gẽte piu nobile vsansi molto belli & ricchi, ciò-

è d'vna

è d'vna miſtura negra, & riſplendente, meſcolati dentro molti pezzetti di madre di perle di uarij colori sì ben'accommodati, che, non par'altro, che vna pietra macchiata, prodotta dalla Natura coſi intiera. Con tal habito adunque eſſendo entrati in cocchio, ſe ben'era chiuſo, perche non foſſero veduti; tuttauia ſpargendoſi in vn punto la nuoua ſi ragunò tanta gente in palazzo, che allo ſmontare non era lor poßibile far'vn paſſo, e fu neceſſario che vn principal gentil'huomo della Camera del Re andaſſe con li ſergenti, & guardia di ſua Maeſtà à far luogo: il che anco ottennero con molta difficoltà, eſſendo piene tuttte le ſcale, & ogni coſa. Quiui dunque introdotti da alquãti gentil'huomini della Camera del Re, paſſando intorno à dodici ſtanze, & fra l'altre per quelle doue ſua Maeſtà dorme, e mangia, all'vltimo lo trouaron'in vna ſala ch'inſieme col Prencipe e con l'Infanti gli ſtaua aſpettando in piedi con cappa, e ſpada, appogiato ad vn tauolino, nel modo, che ſuol dar'vdienza a' perſonaggi grandi. Arriuati à ſua Maeſtà offerſero con riuerente maniera le lettere delli tre Prẽcipi, che portauano ſcritte in lingua Giaponeſe, e Caſtigliana, aggiungendo di più à bocca l'ambaſciata, ch'era ſtata lor data: la qual'in ſomma era di bacciar le mani à ſua Maeſtà in lor nome, come à Signor grande fra' Chriſtiani, & ringratiarlo de'fauori, che faceua a'Chriſtiani nel Giapone, & vltimamente chiedergli, che ſeguitaſſe in tenerli nella ſua buona gratia: nel fine anco gli

 preſenta-

presentarono alcune cose, che portauano da i loro paesi, lauorate alla lor vsanza. Ascoltò sua Maestà il tutto, e riceuè il presente con molt'amoreuolezza, e accostandosi essi per baciargli la mano, non glie la volse dare, ma gli abbracciò ad vno ad vno con grande amore, & il medesimo fece far'al Prencipe, & all'Infanti. Rispose dipoi con parole molto benigne, mostrando quanto grata gli fosse la lor venuta, & il buon'animo, che verso lui haueuano i loro Re: il che detto entrò in ragionamento con loro delle cose della lor patria, facendo in ciò varie dimande; nel che si trattenne con essi vicino ad vn'hora sempre in piedi, così egli, come il Prencipe, & l'Infanti, trattandoli sempre con tant'affettione & honore, che tutti quei, che erano presenti, & in particolare Don Christoforo, restauan'ammirati, dicendo che non hauean mai visto sua M. far'ad alcuno tanti fauori. All'ultimo dimandando loro, se sentirebbero volentieri vn vespero nella sua Capella, e rispondendo essi che sì, ve li fece condurre, doue stando già tutti i cantori, & ogni cosa in punto, si cominciò subito vn vespero a due cori con tant'ordine e melodia d'ogni sorte di musica, che non pareua che si potesse vdir cosa migliore: essi furono posti in alcune sedie appresso l'Altare, acciòche molta nobiltà che v'era concorsa poteße ben vederli. Durò il vespero & la compieta sino à notte, per il che non poterono visitar quel dì, come hauean disegnato l'Imperatrice, se ben essa gli staua aspettan-

do:

do, ma ritornando à casa ritrouarono la Chiesa de' Padri piena di torcie e di Signori molto principali, che gli aspettauano, & fra quelli due Vescoui, quello di Plasentia, & quello di Salamanca: Il seguente giorno volendo andar' all'Imperatrice, essa mandò loro due suoi cocchi, ne'quali dopo d'esser già montati, sopraueennero li cocchi del Rè & così conuenne passare in eßi, intendendosi che sua Maestà hauea dat'ordine, che si tenessero in punto per lor seruigio: le carezze poi dell'Imperatrice furono conformi alla virtù, & spirito di lei, abbracciandoli tutti con gran carità, & allegrezza, e dicendo molte parole di diuotione, e di cortesia. L'altro giorno ne'medesimi cocchi di sua M. furono à vedere l'Escuria le Monastero tanto famoso, doue il Rè non contento di mandare vn gentil'huomo à posta, che gli raccogliesse; scriße di più al Prior del luogo vna lettera in raccommandation loro, dicendogli fra l'altre cose, che li trattasse in modo, che se ne partissero sodisfatti. Onde furono alloggiati iui la notte con ogni honore, e la mattina vdita Messa, cominciarono à uedere le cose notabili che sono in quel gran luogo, prima le Sante Reliqui, e poi la Sacristia, ch'è ricchißima, appresso la libraria fornita di tutti i libri in tutte le lingue, benißimo guarniti, dipoi anco la fabrica del monastero, nel qual uidero quattro quarti, ciascuno con i suoi giardini, oltre il quinto ch'è alloggiamento proprio del Re, & in tutti questi quasi infinite camere, essendoui in ciascuno sei ordini, l'uno

ſopra l'altro. Reſtarono molto merauigliati sì di tanta magnificenza nella fabrica, come ancora delle ſtatue, pitture, colonne di marmo finiſsimo, & altre coſe di gran prezzo ſenza numero. L'altro dì communicatiſi, e preſa la colatione apparecchiata loro dal P. Priore con molta larghezza, ſe ne ritornarono à Madrid, doue nel reſto che ſi fermarono, furono uiſitati da' più grandi Signori di quella corte, e particolarmente dall'Ambaſciatore del Chriſtianiſsimo Rè di Francia con offerir loro in nome del ſuo Rè ogni officio, coſi in Iſpagna come in Francia, per la quale li pregò che ſi contentaſſero paſſare nel ritorno, promettendo che il Rè ſuo Signore gli haurebbe ueduti con ſua gran ſodisfattione. Nel medeſimo tempo atteſero à ueder tutte le coſe degne da uederſi, come l'Armeria del Re, la cauallerizza, e le gioie: moſtrandoſi loro ogni coſa ad una per una per ordine di ſua Maeſtà, la qual'oltre tutte queſte carezze, uenẽdo già il tempo di partirſi, diede lettere per li Proueditori de l'Armata di Cartagena, & Alicante, acciòche faceſſero hauer loro buona commodità d'imbarcatione, e tutto il biſogno pe'l lor uiaggio à ſpeſe di ſua Maeſtà. Altre lettere ſimili diede pe'l Gouernatore di Murcia, & altre pe'l Conte d'Oliuares ſuo Ambaſciatore in Roma, à cui in particolare molto caldamente commandaua che gli honoraſſe, e fauoriſſe di maniera; che per l'eſſempio ſuo ſi moueſſero anco gli altri di quella Corte à far lor' il debito riceuimento; del qual'etiandio voleua

che

che gliene deſſe poi particolar ragguaglio, e finalmente volle egli per tutto il paeſe di Spagna ſpeſarli con ogni liberalità. Stando coſi di partenza, vn giorno, che fù di Santa Caterina, piacque à ſua Maeſta venir'alla Chieſa della Compagnia di GIESV*, doue eßi albergauano; accompagnato dal Cardinale di Toledo, & da tutti li grandi della ſua Corte, & fu quella viſta à quei Signori di conſolatione non picciola. Partirono di Madrid a'* XXVI*. di Nouembre dritto per Alcalà, doue giungendo verſo il tardi, fù tanto il popolo, che all'arriuo loro concorſe al Collegio de' Padri del* GIESV*, che biſognò con ſerrar le porte, eſcluder la gente più volgare, ammettendo ſolo le viſite de' Nobili, & principali, le quali durarono ſino ad alcune hore di notte: fra quali fù anco il Rettor di quell'Vniuerſità, accompagnato da buon numero de' ſuoi Collegiali. l'altro dì poi, per dar'a quei Signori qualche ſaggio de gli ſtudij d'Europa, parue a Padri di farli veder nel ſuo Collegio vn'atto publico di diſpute di Theologia, argumentando fra gli altri Don Inigo figliuolo del Marcheſe di Mondexiar con tanta frequenza di perſone di qualità, che quella ſcuola non potea eſſer più piena. Parimente hauendoli l'Vniuerſità per il medeſimo fine inuitati à veder dar' il grado ad vn Maeſtro di Filoſofia, il Rettor' inſieme con li Collegiali, e con li più antichi Dottori, & Lettori di Theologia venne a riceuerli ſino alla porta; il che egli nõ ſuol fare ſe non con per-*

ſone

sone Reali, ò legati del Papa, e dopo i primi saluti, & accoglienze, li menò a veder la libraria e la Chiesa con le sue Reliquie, che vna sola vola l'anno si sogliono mostrare, e per questo con suono d'organi, e musica eccellente, da poi li condusse al Teatro, doue s'hauea a celebrar l'atto. Iui essendo posti in honorate sedie nel luogo de' Vescoui, & Prencipi, il Cancelliero à cui toccaua cõferir'il grado, lasciando l'ordinaria materia, con oratione spirituale, e graue si voltò à trattar de' Signori Giapponesi, dicẽdo assai cose in lode loro, & della lor diuotione e pietà, e ciò con tal sentimento, che ne restò tutta l'vdienza ben consolata, maßime ch'essendo il medesimo affetto in tutti, non solo approuauano quanto esso diceua, ma pareua che per bocca di lui tutti parlassero. Onde vedeansi quei Dottori per prudenza, e dottrina tanto celebri pianger dirottamenmente per tenerezza. Al fine distribuendosi al solito certe propine a' Dottori, il Maestro di cerimonie presentò a quei Signori ancora vn par di guanti per vno in bacini d'Argento, dicendo, che li pigliassero volentieri, perche il Re stesso in quel medesimo luogo hauea altre volte riceuuto il medesimo presente. Andarono ancora l'altro giorno alla Chiesa de' Santi Martiri Giusto, & Pastore, il cui capitolo ch'è di persone di molta qualità, li riceuè alla porta, e li condusse fino all'altar maggiore con le conuenienti cerimonie. Nè minor amoreuolezza trouarono in Belmonte, doue giunsero a' due di Dicembre, perciochè prima la Signo-

ra Donna Franceſca di Leon mandò loro ſei miglia ontano la ſua carozza molto honorata, col ſuo Maggiordomo à cauallo, che fece lor grandi profer-e; nè molto dipoi giunſero anco il Corregidor' & i Canonici, & quaſi tutta la Terra, parte à cauallo, parte à piedi, la qual nell'entrar fece vna ſalua d'archibugi, & altri artificij di poluere molto belli & ingegnoſi, conducendoli con queſta feſta ſino al Collegio della Compagnia, doue era gia accommo-dato molto honoratamente vn'appartamento con tappezzarie, quadri, e letti ricchi. Anzi li trat-tennero anco di piu in quel luogo due giorni, nel qual tempo vn dopo pranſo andando à veder' la Chieſa maggiore, il Capitolo tutto parato di Ponti-ficale, li raccolſe alla porta, cantandoſi alla lor en-trata nell'organo alcune canzoni ſpagnuole in lor lode fatte di nuouo à poſta per queſt'effetto. E la medeſima ſera verſo vn'hora di notte fu recitata in lor preſenza vna Comedia volgare, doue con molta leggiadria, ſi rappreſentaua queſta lor ve-nuta à Roma; di che quei Signori non poco ſi ri-crearono. Quindi ſi conduſſero à Murtia, dalla qual Città ſubito che s'inteſe il lor'arriuo, vſcìrn molte perſone nobili, & fra quelle alquanti Ca-nonici, e d'altre dignità, che furon' in tutto da cento caualli, oltre molta gente, ch'à piedi gl'in-contrò più d'appreſſo. Entrati dentro la Città ouun-que paſſauano, ſi toccauan le campane à feſta, & in piu luoghi ancora le trombe, empiendoſi di gen-te non ſolo le fineſtre è le ſtrade, ma anco li tetti

iſteſſi

istessi, in modo che nell'entrar nella Chiesa de' Padri del G I E S V, *doue i Cantori della Chiesa Catedrale gli aspettauano per far'vna buona musica, non v'era rimedio poter passar', se gli officiali à forza non hauessero fatto largo. Due giorni dopo si ritirarono in vna villa di quel Collegio lontana dalla Città intorno ad vna lega, doue stettero alcuni dì, cioè fino alla vigilia della Natiuità, attendendo in quella solitudine à scriuer lettere al Giapone, per dar del lor viaggio nuoua a' suoi, che ben'era da lor'aspettata, e bramata. Il dì de gl'Innocenti accompagnati da alquanti de' principali cittadini andarono à cauallo à visitar la Chiesa maggiore, doue con grand'honore furono posti à sentir vespero nelle quattro più principali sedie del Coro, spendendo il resto del giorno in visitar' altre Chiese, e Monasteri, vedendoli tutti quei Religiosi con molt'allegrezza e festa, e ringratiandoli di tal fauore. Lasciata Murtia presero il camino verso Origuela, doue meza lega lontano trouarono molta gente, che gli staua aspettando, i quali hauendo con alcuni fuochi dato subito il contrasegno alla Città, poco dopò si videro comparire molti huomini con Insegne e liuree sopra belli caualli, & di là à poco altri gentil'huomini honorati; e finalmente tutto il popolo insino alle lor donne, e fanciulli. Al passar del Castello si sparò buona quantità d'artiglierie: l'allogiamento fù in vn monastero de' Padri Domenicani grande, e ben capace, doue la Città li trattò con mol-*

to

to splendore, e larghezza. Fatta notte vennero quei cittadini à far'auanti le lor finestre un giuoco di palle, che s'usa in Ispagna à cauallo, diuidendosi in due schiere, fuggendo, & seguitandosi à vicenda hor l'una hor l'altra; il che facendosi al lume di torcie e facelle, diede alli Signori Giaponesi grande ricreatione, & diceuano di questa gente d'Origuela che pareua loro di veder'in essa vna molto cordial'amoreuolezza per la prontezza & affetto, il quale si scorgeua in loro in tutte queste attioni. In Helche parimente Terra assai grossa se ben'era gia uerso vn'hora di notte, vscirono ad incontrarli con gran copia di lumi il Gouernatore e tutti i giurati e principali, ch'erano da venticinque à cauallo, & più di trecento à piedi, & all'arriuo si tirò assai artiglieria, & dopò d hauerli raccolti in quella notte con ogni sorte di cortesia, la mattina al partirsi gli accompagnarono per meza lega il medesimo Gouernatore, & altri de' piu nobili: Finalmente l'vltima loro stanza fu in Alicante città Marit ma, doue furono riceuuti, & introdotti con vniuersal'allegrezza e festa, & con molti tiri di bombarde, & dapoi anco allogiati nella casa del Gouernatore, la quale staua per questo molto ben' in ordine, hauendo ciò procurato con molta diligenza, & amoreuolezza il Proueditore di S. M. Il giorno dell'Epifania vennero i primi della Città con molta comitiua per menarli a Messa nella Chiesa Cathedrale, doue stauano apparecchiate quattro sedie con vn baldacchino, &

quattro cuſcini di veluto honoratiſsimi. Otto giorni in circa ſi fermaron'in Alicante, mentre ſi finiua di metter'in punto vna naue, nella qu ale ſecōdo l'ordine del Re furono per eßi apparecchiate alcune camere delle piu belle, e commode con abōdante vettouaglia di biſcotto, caſtrati, polli, zucchari, & altre coſe tali. Quindi fatta vela, due volte dopo d'hauer' un pezzo nauigato, ſopragiungendo contrari venti, furon'all'iſteſſo porto ributtati: la terza volta pur' aſſaliti da vn'altro temporale, non potendo, nè paſſar'auanti, ne ritornarſene in Alicāte, per forza piegarono all'Iſola di Maiorica nel porto d'Alcudia, il che eſſendoſi ſubito ſparſo per quel paeſe ſi congregò vna quantità di ſoldati con bandiere, molto ben'in ordine, parte à cauallo, parte à piedi, e uenendo alla naue, fecero lor molto buon accoglienza, accompagnandoli dapoi la Domenica nell'andar'a ſentir Meſſa alla Citta, la qual parimente li riceuè con molt'honore. Furono iui ritenuti dal tempo quaſi quattro giorni intieri, ne'quali hebbero ſempre continue viſite, e rinfreſcamenti conueneuoli, etiandio dalla Città principale, lontana da quel porto venticinquemiglia. Vltimamente toſto che il tempo li ſeruì, laſciādo quell'Iſola, preſero la ſtrada alla uolta di Liuorno, ou'erano drizzati, nauigando ſempre d'indi in poi cōn gran bonaccia. E ben ſi vide ancor in queſto viaggio la medeſima cura, & prouidenza di Dio ſopra di loro, che già hauean iſperimentato nel gran mar'Oceano: perciochе e l'eſſer prima impediti da mal tempo fece (come poi ſi ſeppe) che

non

non andaſſero nelle mani del Re d'Algieri, che andaua ſcorrendo cō vn'armata, e l'hauer dipoi corſo sì felicemente, gli ſcampò da alquante galeotte di Turchi, che comparendo poco dapoi, preſero vna groſſa, e ben'armata naue.

Dell'Arriuo in Italia, e paſſaggio per lo ſtato di Fiorenza. Cap. V I.

F*Inalmente giungendo già alla viſta d'Italia tanto da lor deſiderata, preſero porto con lor gran cōtēto in Liuorno, Terra del Gran Duca di Toſcana il primo di Marzo* M D L X X X V. *doue il Proueditore, ſubito che n'hebbe auuiſo, ſpedì vna fregata ad inuitarli à caſa ſua, et inſieme vn corriero à S. A. la qual, come già buon pezzo fa, gli aſpettaua, à lui per riſpoſta mandò vn'eſpreſſ'ordine di far loro tutte le carezze, & honori poſſibili. Dall'altra parte a' Signori Giaponeſi inuiò vn ſuo gentil'huomo Ingleſe con vna carrozza e due cocchi per ſalutarli in ſuo nome, & inuitarli à Piſa, doue in quel tempo dimoraua. Accettarono l'inuito, ripoſandoſi però quel giorno per la ſtanchezza del mare, e vedendo in quel mezo la torre del Fanale due miglia dentro il mare & il Caſtello, il qual al lor entrare ſparò tutta l'artigliera, che quiui è in gran quantità. Il giorno ſeguente nella detta carrozza e cocchi arriuarono in Piſa circa le* I X. *hore accompagnati*

da

da molti Signori Pisani, che eran'vsciti buõ pezzo fuora a riceuerli, e quiui trouarono vn palagio per loro riccamente apparecchiato, con la corte & paggi stessi del gran Duca. Dopo disinare spediti dal Signor Don Pietro de' Medici, che venne à visitarli, volsero veder'il Duomo con le sue molte e belle reliquie, le quali adorauano e baciauano con tanta diuotione, e riuerenza, che tutto il popolo che staua all'incontro, ne restò in gran maniera edificato. Fatta sera che già era tempo commodo per uisitar'il Gran Duca, parue lor bene di farglisi vedere in habito Giaponese, percio che haueano presentito, che ciò li sarebbe à grado. Onde mentre si metteuano in punto mandò S. A. tre cocchi per leuarli, e di più la sua guardia di Tedeschi, e molta nobiltà, cõ la qual compagnia mentre à lume di molte torcie s'appressauano al palazzo, il gran Duca mandò loro incontro ambidue i suoi fratelli insino alla porta, egli stesso vi venne fino à meza scala, doue gli abbracciò molto amoreuolmente, dicendo fra l'altre cose, che stimaua particolar gratia di Dio che fra tutti i Prẽcipi d'Italia fosse à lui toccata questa buona sorte d'esser il primo à riceuere nello stato e casa sua tali Signori, e tali Christiani, che cosi da lontano per tal causa veniuano. A' che risposero i Giaponesi per interprete, che altrettanto era il lor cõtento, che nello sbarcare si fossero incontrati nelle terre di S. A. della cui grãdezza et valore haueano già hauto relatione da' Padri della Compagnia fino nelle loro patrie. Dopo queste, e simili maniere di cortesia

usate

vsate dall'una e dall'altra parte S. A. prese Don Mantio per la mano, & dandogli sempre all'entrar delle porte, & in ogni luogo la precedenza, il condusse con gli altri nella stanza della Gran Duchessa, da cui furono tutti quattro abbracciati. Quiui il gran Duca fatto prima seder Don Mantio, egli se gli pose appresso, di mano in mano gli altri Signori Giaponesi, e sotto à tutti Don Pietro, e si spese vn pezzo di tempo parte in cortesie & amoreuolezze, parte in uarie dimande di quei paesi e genti. Alla fine nel partirsi il Gran Duca, gli accompagnò sino alla porta, e poco dipoi li mandò à pregare che si contentassero dimorar seco sino al primo giorno di Quaresima, i quali se ben haueano desiderio di vedersi presto in Roma, pur per non negare questa sodisfattione à S. A. non ricusarono l'inuito, nel qual tempo per esser di Carneuale li menò à caccia d'vccelli, e fecegli hauer'altri honesti spaßi. La mattina delle Ceneri furono cōdotti nella Chiesa di Sā Stefano Papa e martire, doue da un lato dell'Altare incontro al Gran Duca in Sedie honoratißime, furono presenti à tutta quella ceremonia che usano i Caualieri nel pigliar le ceneri, e dar'vbidienza al Gran Maestro, che è l'istesso gran Duca con le sue soprauesti lunghe di color bianco; di poi attesero à veder le Sante reliquie di detta Chiesa, & il Thesoro, e palazzo di quella religione, dalla cui magnificenza moßi hebbero à dire, che giustamente conueniua à sua A. il titolo di Gran Duca, essendo si grāde in ricchezza, po-

tenza, e molto più nella cortesia, & humanità da loro già sperimentata. Di quà preso comiato da sua Altezza partirono per Fiorenza ben accompagnati, & auuicinatisi due miglia alla Citta, si fece lor incontro il Balì con la militia, e molti gentil huomini à cauallo; indi poi giunti alla Città gli incontro anco il Capitano delli Suizzeri cõ tutta la guardia che gli accompagnò poi sempre. Smontarono alla Chiesa della Compagnia di GIESV', *doue era concorsa gran moltitudine di popolo, & vi venne anco à uisitarli il Nuntio di sua Sãtità: ma non permettendo i Ministri del Gran Duca che si fermassero nel Collegio de' Padri, rimontando in cocchio andarono ad alloggiar'in Palazzo, doue furono trattati con ogni grandezza, e dapoi uisitati da tutti quei Signori e Prelati ch'erano in Fiorenza, & in particolare da vn Vescouo in nome dell'Illustr. Card. Arciuescouo; al qual andando poi essi, sua Signoria Illustrissima venne lor incontro fin'alle scale con la croce innanzi, e con habito purpureo per honorare, e festeggiare la loro venuta; perciòche altrimenti essendo di Quaresima portaua il pauonazzo: e di più fece loro alcuni belli presenti di diuotione, accompagnandoli finalmente nel partire, sin'alla porta del suo Palazzo: nè di ciò contento volle anco render loro la visita andando da poi à trouarli à casa. Quiui in cinque giorni che vi stettero, videro le cose piu belle, pallazzi, giardini, e massime Chiese e reliquie, vscẽdo sempre con molta, & honorata gente, & con*

trenta

renta Alabardieri, i quali erano deſtinati alla or guardia, tanto in caſa, come di fuori. Partendoſi da Fiorenza il gran Duca mandò con loro vn gentil'huomo, ordinando che foſſero ſpeſati, e ben trattati per tutto lo ſtato ſuo. Furono in Siena a' XIV. di Marzo, e prima d'arriuar'hebbero vn ſolenne incontro della Nobiltà, e de gl'huomini d'arme di quella Città & anco dell'Arciueſco uo ſteſſo mezo miglio fuor della porta, alla cui preſenza ſmontati da cauallo, entrarono ſeco in cocchio, nel qual andarono dritto al Palazzo del Gouernatore, vinti dalle ſue preghiere, e forzati dall'autorità del gran Duca, hauendo eßi altrimẽti animo di ſtare ſecondo il ſolito nel Collegio de' Padri Gieſuiti: l'altro dì condotti al Duomo, furono riceuuti dall'Arciueſcouo con muſica, doue poi videro le reliquie con la lor ſolita diuotione, & edificatione del Popolo. Il giorno ſeguente vdita Meſſa da' Padri del GIESV, e con eßi loro hauendo deſinato, ſi miſero in camino per Roma.

Il viaggio di Roma, e lo riceuimento. Cap. VII.

E*RA già alcun tempo, che Papa Gregorio, auuiſato della venuta di queſti Ambaſciatori, gli aſpettaua cõ deſiderio, e con riſolutione di far loro quei trattamenti, che ricercaua la ſingolar affetione, che egli in particolar portaua alla nuoua Chriſtianità di quei paeſi. La onde intendend'hora che*

s'andauano appressando, per risoluersi meglio che luogo, e che titolo douesse lor dare, volle come sauio per maggior chiarezza hauer in mano la copia delle lettere, e dell'ordine, che da i loro Prencipi portauano: con che di parer ancora d'alcuni Cardinali, co'quali ne trattò, determinò riceuerli non già com'essi s'erano imaginati con una priuata vdienza, ma nel publico Consistoro, e ciò nella Sala Regia, giudicando che quest'honore non solo era douuto all'officio, per cui veniuano, ma sarebbe anco risultato in gloria maggior di questo santa Sede, quanto un tal'atto si facesse piu palesamante, d'onde se ne spargesse per tutto la fama à confusione, & abbatimento de gli ostinati heretici. Insieme anco mandò ordine al Vicelegato di Viterbo, che all'hora era Monsignor Celso, ch'entrati che fossero nello stato della Chiesa, prouedesse loro d'honorata compagnia, e di tutte l'altre cose necessarie; il che egli si per il comandamento del Papa, come per sua amoreuolezza essegui tanto intieramente, che non vi fu che più desiderar si potesse. Anzi oltre quelli che da lui erano commandati, altri anco chi per diuotione, chi per curiosità di ueder gente venuta cosi di lontano, si moueano ad andar lor incontro, in modo che il numero delle persone arriuaua tal uolta alle migliaia, Cosi furono raccolti in Viterbo, così in Caprarola nel Palazzo del Illustrissimo Cardinale Farnese, doue hauea loro apparecchiato un solenne riceuimento, così anco in Bagnaia, luogo dell'Illustriss.

Car-

Cardinale Gambara, attendendo eßi tuttauia à ſpedirſi verſo Roma, ſe ben vn poco adagio, parte per eſſer trattenuti dalle carezze, che ogn'uno ſi sforzaua far loro, parte anco perche un d'eßi, cioè don Giuliano era ammalato di febre, per il che conueniua hauergli molto riguardo, maßimamente in aria, e terra à lui ſi ſtraniera. In queſto mezo Gregorio quaſi come preſago del poco tempo gli reſtaua per hauerli ſeco, o almeno interiormente da Dio moſſo, per queſta ſteſſa cagione ſollecitaua con piu poſte la lor uenuta, e per non mancar'ad alcuna ſorte di amoreuolezza, comandò che due giornate intiere vſciſſero lor incontro due compagnie di caualli leggieri, & altra gente, con la quale quei Signori, affrettandoſi più che poteuano, finalmente il dì ventidue di Marzo del MDLXXXV. *giũſero al deſiderato termine della lor lunga peregrinatione con indicibil allegrezza, e contento del cuor loro: e nel vero gran ragion haueano di rallegrarſi in ſi fatto modo, e riconoſcer ſopra di ſe la ſpecial prouidenza, e gratia del Signore, quãdo riguardandoſi eßi à dietro, s'offeriua loro, e la lunghezza del tempo, e l'imenſità del paſſato uiaggio; perciòche quanto al tempo già finiuano tre anni intieri & vn meſe con due giorni della lor partẽza dal Giapone. Nella diſtanza poi per quella ſtrada di Malaca, e di Goa fanſi à giuſta miſura vent'vn mila miglia; coſa che pur à penſarla può dare ſpauento; perche, quantunque tutta la rotondità della terra girata per retta linea ſia aſſai*

minore, poiche tutto il ſuo circuito non paſſa (come ſi dice) diciotto mila miglia, nientedimeno la natura di queſto uiaggio è tale, che per pigliar il corſo de'uenti; e per altre neceſſarie cagione ſono forzati allungarſi nel modo detto; oltre il tempo che in più luoghi ſi conſuma, aſpettando la ſtagion delle motioni, come s'è di ſopra riferito. In queſti poi ſi grandi, & immenſi ſpatij d'acqua e di terra, può ciaſcuno facilmente ſtimare li diſagi, moleſtie, e difficoltà, che conuien paſſare di lunghe calme, di caldi eceeſſiui, & infermità uarie, e bene ſpeſſo del mancamento della vettouaglia, oltre i pericoli continui di corſali, di fortune, di ſecche, ò ſcogli, e mill'altri caſi, maſſime in mari ſi ſmiſurati, che con la ſola pratica, à coſto de' frequenti naufragij e perdite d'huomini, e di robbe, ſi ſon'andati, & vanſi alla giornata riconoſcendo. Hora dunque quando quei Signori Giaponeſi al fin di tanti trauagli ſi videro auanti gli occhi Roma, tanto da lor riuerita, e tanto lungamente cercata; fu come ho detto, troppo grande il lor piacere: e per entrarui con maggior quiete, e ſegretezza allentando à poſta i paſſi, ſi ridußero quiui uerſo la notte, benche non ſucceſſe poi come uoleuano, perche nè i caualli leggieri uollero mai abbandonarli, anzi gli accompagnarono ſempre dentro alla Città a ſuon di trõba; et altri molti deſideroſi di uederli, parte erano andati ad aſpettarli alla porta della Città, parte di mano in mano andauano concorrẽdo in modo che già era ragunata cõ loro vna

gran moltitudine di gẽte. Andarono dritto alla Caſa professa della Cõpagnia di GIESV, *doue dentro alla porta ſtaua il R. P. Generale aſpettandoli con molti altri de' ſuoi, dal qual furono à lume di torcie amoreuolmente raccolti, & eſsi all'incõtro fecero à lui grande riuerenza, dicendo fra l'altre coſe, che teneuano per ben'impiegate tutte le fatiche del lor viaggio, poi che ſi trouauano in Roma, e che vna coſa ſi grande non ſi douea comprar, ſe non con molto coſto. Quindi con vna gran calca di gente, che ſi ſpinſe lor dietro, furono condotti in Chieſa auant'il Santißimo Sacramento, oue à porte chiuſe fu cantato in buona muſica il* Te Deũ laudamus, *ſtando quei Signori nel mezo inginocchiati ſopra quattro cuſcini con molta diuotione, e con gli altri ancora Don Giuliano, quantunque infermo, il qual inuitato più volte che ſi ſedeſſe, ò ſe ne partiſſe, non ſi puotè mai indurre à farlo. L'allegrezza poi, e giubilo, e lagrime di tenerezza, che quella notte furono in quella Chieſa, ſarebbe difficil coſa il volerle eſprimere, reſtand'ogn'uno, che vi era preſente, ripieno di gaudio ſpirituale, per veder con gli occhi ſuoi le primitie del Giapone, cauate dalle mani del lupo infernale col pretioſo Sangue di* CHRISTO, *e dalla ſua prouidenza cuſtodite, e condotte fra tanti pericoli, e contemplando in quelle vna ſi nobile, e principal natione, fatta ſoggetta con tanto affetto alla R. Chieſa. Finita l'oratione il Padre Generale ſteſſo con gli altri Padri li menò nelle ſtanze deputate, e gia per lor'apparecchiate, che*

era vn'appartamento di una sala con alcune camere congiunte, e queste fornite di corami d'oro, e letti di seta con suoi padiglioni honorati, e quiui con maggior domestichezza rinouarono i Padri l'accoglienze, non potendo assai mostrare, nè con parole, nè con altri esteriori segni la consolatione che sentiuano: rallegrandosi parimente eßi all'incontro di veder tanti Religiosi, e tanta carità, che da tutti era lor mostrata. Il giorno seguente, nel qual'era già dal Papa intimato il Consistoro, eßi in cocchio segretamente si condussero alla Vigna di Papa Giulio, che è fuori della porta del Popolo, onde i Gran Signori, Cardinali, & Ambasciatori, quando vengon à Roma, soglion far le loro solenni entrate. Nel qual atto ben si vide la lor diuotione, & osseruanza verso il Vicario di CHRISTO *espressa in Don Giuliano, il qual essendo (come s'è detto) ammalato, & hauendo tuttauia la febre, in modo che il Medico, che da' Padri à questo fine era stato chiamato, giudicaua, che per niun conto gli conueniua vscire, non pur di casa, ma nè anco di letto; con tutto ciò, nè per consiglio di Medico, nè per essortatione di veruno si lasciò già mai persuadere, di non andar con gli altri, dicendo che con la sola vista del Papa, tenea per certo di douer sanarsi. Pur come fu alla porta del Popolo, sentendosi crescer la debolezza, & accorgendosi, che non s'haurebbe potuto regger tanto tempo à cauallo, fu da Monsignor Antonio Pinto in vn suo cocchio coperto menato à basciar' il piè a S. Beatitudine, da cui fu riceuuto*

ceuuto con eſtraordinarij ſegni d'amore, e moſtrãdo eſſo deſiderio di reſtarſi iui per veder' il Conſiſtoro, ſua Santità vedendo che hauerebbe patito, gli diſſe, che per all'hora tornaſſe à caſa, & haueſſe cura della ſalute corporale, ſoggiungendo, che per conſolatione di lui haurebbe fatto vn'altra volta Conſiſtoro. Fra tanto gli altri tre Signori ſtauano nella ſuddetta Vigna aſpettando che foſſe in punto tutta la caualcata, e di mano in mano giungendo le famiglie de' Cardinali, andauano à ſalutarli per parte de' lor Padroni, il che anco da parte di Gregorio fece il ſuo Maeſtro di Caſa il Veſcouo d'Imola, facendo loro breuemente in nome di ſua Beatitudine vna corteſe offerta, & eſponendo il gran contento che ſua Santità hauea riceuuto dalla lor venuta, e che in ſegno di ciò mandaua lui col reſto della gente di ſuo Palazzo per accompagnarli. Finalmente venuta l'hora, e poſto il tutto in ordine ſecondo il modo coſtumato, s'inuiarono verſo S. Pietro di queſta maniera. Andaua inanzi tutta la caualleria del Papa, e la guardia delli Suizzeri, dopoi ſeguiuano le Corti de' Cardinali, e le famiglie de gli Ambaſciatori, che ſi trouauano in Roma, dietro à queſti gran numero di tamburi, e trombe. Poi ſuccedeuano i Camerieri del Papa con gli ſcudieri, & tutti gli altri officiali di palazzo ordinatamente in habito roſſo. Appreſſo li Chierici di Camera, dietro a' quali immediatamente caualcauano i tre Signori Giaponeſi nel veſtito del lor paeſe, e con le lor ſcimitarre à

lato sopra belli caualli coperti di valdrappe di velluto nero con guarnimenti d'oro, ciascuno circondato da parecchi palafrenieri. Il primo, che era Don Mantio, hauea da due lati due Arciuescoui, gli altri due, cioè Don Michele, e Don Martino, due Vescoui, dietro grandißima moltitudine di huomini à cauallo, & in somma il fiore della Nobiltà Romana. Le strade poi, le finestre, le porte, e le piazze stesse, donde haueano à passare, erano tutte piene d'huomini d'ogni sorte, e stato. E si vide quel dì vn commune giubilo in tutta Roma, & in ogni parte vdiuansi voci, che ringratiauano e benediceuano Dio, per cosi grato, e giocondo spettacolo. Arriuati à Castel Sant'Angelo furono salutati con grandißimi, & assaißimi tiri d'Artiglierie, e passando auanti, da'soldati della Guardia con vna bella salua, e con l'Arteglieria di palazzo. In questo mezo il Papa con li Cardinali discesi nella sala Regia, la trouarono già occupata da tãta moltitudine di Prelati, e d'altra gente d'ogni sorte, ch'era concorsa per veder tal festa, che à gran fatica gli officiali, e ministri à cio deputati, poterono far loro strada per arriuar a'suoi luoghi; doue, posti à sedere, furono con la solita pompa introdotti gli Ambasciatori, i quali subito, che comparuero per quella calca, voltaronsi sopra loro gli occhi e gli animi di tutti, e scorse in quel punto per li cuori di tutti quanti vn' vniuersal affetto molto straordinario, mescolato parte di merauiglia per tal nouità, parte d'allegrezza di veder propagato

in parti ſi remote il nome di Dio, e l'vbidienza della Romana Chieſa. Aggiũgeua anco gratia all'ambaſciaria l'habito peregrino, la Nobiltà, e l'iſteſſa età de gli Ambaſciatori, per veder che tali giouani haueſſero hauuto tanto animo d'eſporſi à tanti diſagi, e pericoli, per cauſa della Fede, e per riuerẽza del Vicario di CHRISTO; *le quali coſe rappreſentate in vn'iſtante con la viſta delle lor perſone, moſſero tutti à diuotione, e tenerezza, molti ancora à lagrime, fra' quali fù il Papa ſteſſo con molti Cardinali. Hora eſſi per mezo di quella gente portandoci alcuno in mano le lettere delli ſuoi Re ſcoperte, guidati alla Sedia del Papa, gli baſciarono il piè con gran riuerenza, e modeſtia & eſſo s'inchinò ad abbracciarli ad vno ad vno due volte, con la faccia, come molti videro, rigata di lagrime, il qual fauore quei Signori dapoi diſſero che haueano più ſtimato, che qualunque altro honore, che foſſe loro ſtato fatto. Finite queſte prime accoglienze parlarono breuemente à ſua Santità per interprete, dandole conto prima Don Mantio, poi Don Michele della ſua venuta, & offerendole in nome de' ſuoi Re, e loro, uera e fedel vbidienza, come à ſolo e sõmo Vicario di* CHRISTO, *e Paſtor vniuerſale di Santa Chieſa. Al che hauendo ſua Santità riſpoſto con parole graui e piene di diuotione, quel che ſi douea in tal negotio, preſentarono le lettere de' loro Prencipi, e di poi dal Maeſtro delle cerimonie condotti fuor del cerchio de' Cardinali, nel medeſimo modo, che v'erano entrati, ſi riduſſe-*

ro in vn luogo vn poco eminente fatto à questo effetto, doue stando essi in piedi col capo scoperto, cominciò il Segretario di sua Santità à leggere in voce alta le dette lettere tradotte in lingua Italiana, & furono vdite tutte con incredibil'attentione e piacere, & anco diuotione di quanti erano presenti: delle quali n'è parso riferir quì solamente vn sommario, mettendo nel fine esse lettere insieme con le risposte, che dapoi le furon date. Prima adunque ringratiauano quei Principi Dio d'essere stat'illuminati nella Fede vera, per opera de'Padri della Compagnia di GIESV, *riconoscendolo per il maggior beneficio, che dalla mano di Dio potessero riceuere: dopoi si scusauano per rispetto della vecchiezza, ò di guerre, di nõ esser potuti venir'in persona, si come grandemente bramauano, per porre (com'essi diceuano) i piedi di sua Beatitudine sopra il capo loro. Terzo mandauano questi suoi Ambasciatori à riconoscer sua Santità per lor vniuersal Padre, e Pastore, & darle vera ubidienza, come figliuoli, rimettendosi in altri particolari à quel, che à bocca direbbono gli Ambasciatori, & il P. Visitatore della Compagnia di* GIESV, *e tutte erano scritte il Gēnaro del* MDLXXXII. *Lette le lettere vn Padre della Compagnia fece vn'oratione Latina, la qual', e per la materia, che era gioconda, e per il buon modo suo fù di grande sodisfattione à tutti. La sostanza era dar cõto della qualità di quei Re, che mandauano quell'Ambasciaria, dopoi mostrare quanto ragioneuolmente douea la*

Chie-

Chieſa Romana, & in particolare ſua Santità rallegrarſi, riceuendo quel dì li primi frutti di quella nouella vigna del Signore. All'ultimo in nome loro ringratiaua il Papa della cura, e ſollecitudine in promouere la conuerſione di quei popoli. Finita l'oratione, e fatta per parte di Sua Beatitudine vna breue riſpoſta, come gli accettaua per figliuoli, tornarono vn'altra volta al Trono del Papa, e baſciatogli di nuouo il piè, mentre egli ſi ritiraua alle ſue ſtanze, uolle che lo ſeguitaßero, alzando la coda del manto Pontificale, ilche è officio molto honoreuole, e proprio dell'Ambaſciatore dell'Imperatore, quando è preſente. Furono quel dì trattenuti in Palazzo à deſinare dal Card. S. Siſto, oue ſi trouò anco il Card. Guaſtauillano, & il Signor Giacomo Buoncompagno; quali tutti reſtarono molto ſodiſfatti d'ogni lor portamento, e ſpecialmente della prudenza nel parlare, e della politezza & modeſtia nel mangiare. Dopo deſinare deſiderando S. Santità uederli più familiarmente, mandatili à chiamare, non ſi può con parole aßai eſprimere l'amoreuolezza e dolcezza, con che gli riceuè, facendo loro uarie dimande, coſi della nauigatione e tépo d'eßa, come delle coſe del Giapone, della conuerſione, delle Chieſe, e ſimili, udendo il tutto con diletto grande. Alla fine diſſe che andaſſero à San Pietro, à dar gratie à Dio di ſi gran beneficio, di hauerli condotti ſalui: con che licentiatiſi ſceſero in San Pietro, e fatta oratione à quei Santi corpi, ueduta ancora la Capella Gregoriana, ſe ne uennero

à ca-

à casa per riposarsi; di che ben'hauean bisogno. Il lunedì seguente, che fù il giorno dell'Annuntiata, nel quale il Papa secondo il solito con tutta la corte, & i Cardinali douea andar alla Minerua, ordinò che quei Signori lo accompagnaßero à cauallo, dandò loro tanto nella strada, quanto nella Chiesa il il luogo più honorato, cioè immediatamente inanzi S. S. doue comparuero anco quel dì col loro habitò Giaponese, perche d'indi in poi lo deposero, per eßer tãto diuerso dal nostro. Poco dipoi cominciarono le visite di tutti gli Ambasciatori, dell'Imperatore, del Rè di Francia, della Signoria di Venetia, e specialmente di quel di Spagna, ilquale, hauendo hauuto dal suo Rè lettere caldißime di raccõmandatione, vsò sempre loro grande amoreuolezza, nè mai si stancò, mẽtre furono in Roma, di far loro varie cortesie. In oltre il Senato Romano con li Cõseruatori, & altri Magistrati, venne à visitarli con molti gentil'huomini, & con la maggior pompa che soglia fare, dicendo fra l'altre cose di rallegrarsi & congratularsi non solo d'un così lungo viaggio così felicemente fatto, ma anco molto più della lor diuotione, che à tal viaggio gli hauea spinti. Alche il Signor Don Mantio per interprete diede risposta si prudente e pesata, che si partirono tutti molto sodisfatti, e con gran concetto del lor giuditio & maturità. Nel medesimo tempo ancora diedero quei Signori principio à visitar i Cardinali ad vno ad uno, & eßi scambieuolmẽte furono da alcuni di loro in casa visitati, se ben tosto restò tale offitio

dal-

dall'una e dall'altra parte interrotto con la morte di Gregorio, di che si dirà appresso. In somma fu per quei giorni in Roma vna commun'allegrezza, nè si parlò per vn pezzo, quasi d'altra materia, e concorreua gran gente à uederli, cosi in casa, come fuori con merauiglia, & anco con vna certa diuotione, e notabil riuerenza. Ma sopra tutto fu da stimare l'amore & affettione tenera, che loro mostrò sempre Papa Gregorio, perciòche oltre che prouide largamente per tutta la spesa, che per il uiuer loro douea farsi, ancora subito dopo l'arriuo, fece far'à ciascun di loro tre sorti d'honoreuolißimi vestimẽti all'Italiana, uno di corto, gl'altri duè lunghi di uelluto nero, trinato tutto d'oro, & di damasco colorato parimente, con le trine d'oro, & vna zimarra per casa pur dello stesso, e col medesimo ornamento. Di piu seguitò sempre in mandarli à visitar spesso in suo nome da alcuno de' suoi più intimi, e quasi ogni giorno (perche era di Quaresima) presentaua loro qualche pesce delicato. Nel parlar poi e trattar con loro seruaua tal'affabilità, e piaceuolezza, che piu tosto pareua Padre, che Pontefice. Spesso dimandando come stauano di sanità, & essortandoli ad hauer cura di loro, spesso anco di suo proprio moto ricercãdoli se faceua loro bisogno di cosa alcuna. Quest'affettione mostrò egli principalmente in vna vdienza priuata, che lor diede, nella qual dopo d'hauer fatto sedere i due Ambasciatori, & il terzo che non era Ambasciatore fatto leuar' in piedi, eßi trassero alcuni presenti de' loro paesi, i

quali

quali riceuè S.Santità con allegrezza, e dopoi entrando à ragionar delle uarie necessità del Giapone, si mostrò tanto pronto à soccorrerle con aiuto non solo spirituale, ma etiandio temporale, che quei Signori restarono grandemente consolati, anzi da se e di suo proprio moto dimādò loro che cosa haurebbero hauuto caro portar seco in quelle parti, inuitandoli à proporre, quanto loro piacesse. Passata buona pezza in tali ragionamenti, leuòßi da sedere, & andando egli stesso auanti, li condusse in alcune sue camere, e mostrò loro alcune cose di diuotione, dopoi pur in persona li menò sino alla porta d'una lunga e molto vaga Galleria, che egli stesso hauea fabricata, & ornata con artificiosa pittura di varie Città e paesi, ordinando à Mōsignor Bianchetto suo Maestro di camera, che iui era, che gliela facesse veder'adagio, stando esso in questo mezo aspettando li sempre fin che tornarono, e dimorò poi con esso loro vn'altro buon pezzo fin che già quasi fatta notte, diede loro licenza. Vn'altra volta desiderando eßi visitar le sette Chiese di Roma, allequali fin nel Giapone hanno quei Christiani, come alle altre cose di Roma, special diuotione, mandò S.S. stessa l'ordine come volea, che fossero trattati, & ben se ne vide l'effetto, perche oltre d'aprir'e scoprir loro tutte le sante reliquie, & oltre di mostrar ogni luogo, doue fosse qualche particolar diuotione, non vi fù nessuna Chiesa, che non li riceuesse con processione con suono di campane, d'organi, & in somma con tal'honore, che quando l'istesso Papa và in per-

sona

sona non se gli può far quasi maggiore. S'accrebbe poi la festa dalla gran moltitudine di gente, che continuamente li seguitò appresso, altri in carrozza, altri anco à piedi, quantunque andassero di buon passo, parte per veder loro, parte per veder con si buon'occasione le reliquie. In particolar poi di Don Giuliano, che come s'è detto, era ammalato, à pena si crederebbe il pensiero, che fra tanta mole di grauissimi negotij, si degnò sempre hauerne: percioche egli stesso nominò di sua bocca alcuni Medici de'migliori di Roma, che pigliaßero la sua cura, e che gli attendessero di continuo, mandandolo di più à visitar'ogni giorno, hora per Monsignor Bianchetto, hora per altri, & intendendo che per il trauaglio del male, difficilmente pigliaua i medicamenti ordinati da' Medici, gli fece dire, che se gli voleua far cosa grata, non lasciaße di pigliarli, il che da quel tempo egli essegui molto prontamente, e fugli non picciola cagione della sanità. Ma che più? stando il Santißimo Padre in letto infermo à morte, vn'hora quasi auanti, che passasse di questa vita, si ricordò di lui, e ne dimandò à'suoi che erano presenti, il che fu da tutti preso come vn euidente segno d'amor veramente tenero, e cordiale. Mentre adunque le cose andauan in questo modo, piacque alla bontà di Dio, la cui prouidenza è infallibile, chiamar'à se la sant'anima di Gregorio, per dargli il premio delle sue buone opere, e del zelo, che hebbe sempre di propagar la Religion Catolica, congiunto con tanta liberalità, e

larghezza. Questo fù il dì x. d'Aprile; e subito che tal nuoua venne all'orecchie de' Signori Giaponesi (benche à Don Giuliano, per non affliggerlo, oltre il suo male si tenne celato) ne restarono percossi in modo, come se morto il proprio lor Padre, fossero restati orfani; la onde al P. Generale della Compagnia parue conueneuole d'andar'in persona à consolarli, dando loro certa speranza, che in qualunque succeßore haurebbono conosciuta la medesima amoreuolezza, e carità, anzi che era prouidenza di Dio Nostro Signore il trouarsi loro presenti all'elettione del Papa nuouo, perciochè restando egli da eßi informato de' negotij loro, poteuano esser più sicuri, c'haurebbe' seguitato in fauorirli, e promouerli, con le quali, & con altre ragioni, & maßime per l'autorità di questo Padre (à cui, non si può dire, quanta riuerenza portauano) rimasero non poco animati, e confortati. Nè si debbe quì lasciar l'amoreuol'officio, che poco dopoi nel tempo della Sede vacante vsò con loro tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, i quali ricordatisi dell'afflittione, in che douean viuere questi Signori per la perdita di Papa Gregorio, di commun consenso elessero vn'Vescouo che fù Monsignor Sasso, il qual in nome di tutti venisse à salutarli, & insieme con condolersi, promettesse anco, che qualunque fosse di eßi assunto alla cura pastorale, gli haurebbe per raccommandati al paro di Gregorio, & in questo mezo offerisse loro da parte del Collegio, tutto quello, che fosse stato dibisogno,

gno, il qual fauore fù ad essi, come il douer volea, sommamente à grado.

Il successo dopo l'elettione di Papa Sisto Quinto. Cap. VIII.

NON tardò molto la diuina bontà à consolàre la Chiesa sua con vn nuouo Pastore, & in particolare questi Signori con vn nuouo Padre. Percioche essendo a' XIII. d'Aprile, che fù il quarto del Conclaue, con vniuersal consenso de' Cardinali, eletto Papa Sisto Quinto, essi ne riceuerono grande allegrezza, si per le buone qualità, che di lui intendeuano, si anco, perche hauendolo prima visitato a casa Cardinale, n'erano restati particolarmente edificati. Nè fù vana la loro speranza, perche andando dopo due giorni à baciargli il piede, furon' raccolti con gran benignità, sendo egli il primo a parlar loro, & dimandar come stauano. All'hora il Signor Don Mantio gli espose quanto s'erano rallegrati della promotione di sua Beatitudine, e che si teneuano per felici d'essersi trouati presenti in tal tempo, acciòche tornando alle lor patrie, potessero riferire le rare parti del Pastore e Pontefice, che lasciauano in Roma, dapoi gli raccommandò quella nuoua Christianità, come à Padre non solo vniuersale di tutta la Chiesa, ma particolare di quella: Rispose sua Santità be-

benignamente, che così sarebbe, & che hauerebbe anco special cura delle lor persone; e voltato verso i Padri della Compagnia di GIESV, *che con essi loro veniuano, disse, vedete che non manchi loro cosa veruna, e se occorrerà alcun bisogno, fate, che noi stessi ne siamo subito auuisati. la conclusione poi fu, che Don Mantio pregò sua Santità & à questo effetto gli lasciò vn memoriale, che si degnasse porger'efficace aiuto à quei Christiani del Giapone, rimettendosi ne' particolari al P. Generale della Compagnia, il qual' l'haurebbe più minutamente informato: al che rispose il Papa benignissimamente, che lo farebbe chiamare, & intenderebbe ogni cosa di molto buona voglia: & in somma in tutto il discorso del ragionamento li trattò sempre con tanta amoreuolezza, e nelle parole dolci, e nelle promesse larghe, & nello stesso sembiante della faccia, che li mandò ben pieni d'allegrezza, & d'una tenera affettione verso S. Santità, la quale poco dapoi venuto il giorno della sua Coronatione volle anco, che essi parimente si trouassero presenti tenendo il luogo, e l'officio tra gli altri Ambasciatori, co i quali gli portarono il baldachino, & nella Messa gli diedero l'acqua alle mani, & il medesimo honore fece loro nella solennità, che suol farsi col nuouo Papa nel pigliar il possesso di S. Giouanni Laterano, tenendogli compagnia à cauallo, & assistendo à tutta la ceremonia; e pochi giorni dopoi con altra occasione li fece vna mattina accorre à pranzo nella sua propria vigna,*

doue

doue da Mon. Reueren. d'Aliſi all'hora Maeſtro di caſa di S. B. e da altri della Corte furono trattati con molte carezze e corteſie. Quanto pòi a' negotij del Giapone, che Don Mantio gli hauea propoſto, non ſolo confermò e ſtabilì la donatione, che Gregorio di Santa memoria hauea fatto di quattro mila ſcudi l'anno per li Seminarij, & altri biſogni di quei paeſi; ma anco glie n'aggionſe altri due mila, & ciò non per tempo alcuno determinato: ma fin tanto che la Sedia Apoſtolica prouedeſſe per altra via. Appreſſo per li tre Prencipi che hauean mandati gli Ambaſciatori donò due grandi ſtocchi con gl'elzi, e fodri d'argento indorato, & variamente lauorato, & inſieme due capelli di uelluto coperti di fine perle, preſenti che ſogliono i Pontefici ogn'anno a' ſuoi tempi benedire, & per gran fauore mandar'a varij Signori d'Europa. Di più per quelle Chieſe aggiunſe tre ricchi piuuiali di brocato d'oro inſieme con alcune reliquie, & altri ſimili doni. In particolare poi quanto alle perſone di queſti quattro Signori, oltre tre mila ſcudi, che per lor viatico aſſegnò, volendo anco rimandarli honorati, & ornati di qualche ſuo fauor ſpeciale, determinòſſi farli di ſua mano caualieri di ſproni d'oro. Onde venuta la vigilia dell'Aſcenſione di Noſtro Signore, nel qual giorno ſi fa Capella ſolenne in preſenza di tutti i Cardinali, e d'altri Prencipi & Ambaſciatori verſo il fine del Veſpero, chiamatili auanti di ſe, fece lor cinger la ſpada, & metter gli ſproni da

due Ambasciatori di Francia e Venetia, che erano presenti, poi egli stesso gettò loro al collo vna collana d'oro, e gli abbraciò, e baciò con tanto suo contento, che si uide il Santo Padre pianger di tenerezza, e ssi ancora finita la ceremonia, lo ringratiarono molto compitamente, offerendosi à difender la Fede Santa Romana, non solo con quelle spade & armi, ma etiandio col propro sangue, e vita. Nè contenta sua Santità di questo, uolle anco la seguente mattina ammetterli alla sua Messa, che disse in priuato, e dar loro di sua mano la Santißima Communione, il che non si può esprimer à bastanza, quanto fosse da eßi stimato e quanto grande consolatione, e giubilo recasse a'loro cuori. Dopoi, perche già s'auicinaua il tempo della lor partenza; cominciarono à darsi qualche fretta in far e render'alcune visite più necessarie, fra le quali fu quella del popolo Romano; qual atto acciò fosse più splendido; piacque di farlo in Campidoglio, ragunati per questo effetto insieme col Senatore li Conseruatori, & vn gran numero di Nobili. Furono quiui riceuuti honoratamente, & dopò le debile cortesie di parole, furon'anco fatti Cittadini Romani Patritij, non solo in voce, ma con dar'à ciascun di loro vna patente in carta pergamena, miniata molto riccamente, & col sigillo d'oro di grādezza quasi d'vna palma di mano, & di grossezza d'vn dito. Il qual priuilegio essi presero con grāde stima, risposero che à gran ragione gloriauasi Roma per il passato d'essere stata Signora del Mondo per

do per via prima dell'Arme, dopoi della Santa Fede, ma che hora cresceua anco più la sua grandezza, poiche arriuaua fino alle parti del Giapone, del qual'ella prendea quel dì possesso in quei quattro già suoi cittadini, e sudditi. In qual detto fu notato per molto acuto, e prudente e restò per le bocche de gli huomini, come vn chiaro inditio dell'accortezza de gl'ingegni Giaponesi. Vltimamente il giorno precedente alla lor partenza furono à bacciar i piedi à sua Santità, e prender da lui l'vltimo comiato, doue ringratiandolo essi di tanti fauori, e gratie, così in particolare à loro fatte, come a' suoi paesi in generale, sua Santità con affetto veramente paterno rispose, e replicò più volte, che quanto hauea fatto, era niente rispetto à quello, che desideraua, e speraua anco di douer fare, con progresso di tempo: e commise, che se loro era necessaria cosa alcuna, ò di presente, ò dopoi nel viaggio, ne l'auisassero, perciòche haurebbe hauuta buona cura, che fossero prouisti. Diede anco loro vn breue di raccommandatione per il Rè Filippo, & vn'altro per la Signoria di Genoua, acciòche facesse lor'hauer'al suo tempo imbarcatione per Ispagna. Di più ordinò che si scriuesse in nome suo à tutte le Terre dello Stato della Chiesa, d'onde haueano à passare, che fossero honoratatamente per tutto riceuuti, spesati, & accõpagnati, oltre molti cauai leggieri, che cõmandò si per honore, come p sicurezza, che gli accõpagnasse p vn grã pezzo. Così finalmente dopò d'hauer benedetto lor

alquanti grani, e medaglie, e concedute indulgenze assai ampie, con la sua benedittione li licentiò.

Viaggio à Loreto e Bologna. Cap. IX.

PARTIRONO di Roma il dì tre di Giugno, & se ben'era assai per tempo la mattina, pure non mancò loro compagnia di gentil'huomini, che li seguirono alcune miglia, e specialmente i caualeggieri di sua Santità, che con bella & honorata mostra gli accõpagnarono tutta quella prima giornata, & così diedero felice, & allegro principio al uiaggio loro, con fauste acclamationi de' viandãti, che spesso incontrauano, & d'altri d'onde passauano: la sera giunti à Ciuita Castellana, non trouãdo il ricapito, che bisognaua, subito che ne diedero auuiso à Roma al Cardinale S. Sisto, al cui gouerno apparteneua quella Terra, sua Signoria Illustr. mandò per le poste ordin'espresso al suo Luogotenẽte, che supplisse il mancamento fatto, & in specie prouedesse loro di tutta la compagnia, e scorta necessaria. Il che egli essequendo prontamente, mãdò da quaranta persone, con le quali continouando il camino, arriuarono à Narni; e quiui furono riceuuti da molti soldati, e gentil'huomini quasi vn miglio fuori della Città, & nell'entrata da' Priori, e dal Gouernatore con trombette, & organi, accompagnati da vn grandissimo concorso di gente,

gente, e furono lor mostrate tutte le reliquie, che vi sono molte e principali. Il medesimo e più seguì in Spoleti, doue già tre, ò quattro giorni per l'ordine hauuto da Roma, s'aspettauano, & così ben tre miglia lontano venne à far loro riuerenza il Vicario Generale, con alquanti Canonici, & altri Gentilhuomini tutti à cauallo: nè molto dopò arriuò il Luogotenente del Gouernatore per inuitargli, & condurgli; e di mano in mano molta gente à piedi, & à cauallo, e fra gli altri ancora vna compagnia della militia molt'honorata, e ben'in ordine, facendo molte salue d'Archibugi. Finalmente assai lungi dalla porta arriuò Monsignore stesso Gouernatore co' Signori Priori nel suo habito purpurato, insieme con tutto il popolo, i quali non solo fecero il suo inuito con ogni honore, & amoreuolezza, ma anco quel che fu singolar fauore, con vna cortese ceremonia presentaron loro le chiaui della Città, & così salendo il Gouernatore nella lor propria carrozza, furono condotti in palazzo, & quiui riceuuti con vn pasto solennissimo, ornato di tante sorti di musica, & di stromenti, quante quasi si poteano ritrouare, con vn concorso sempre di gente incredibile. Col medesimo trionfo entrarono nella Chiesa Catedrale, sonandosi tamburi, trombe, campane, & organi, & finalmente fu tanta l'amoreuolezza di Monsignore, che pareua struggersi tutto, per trouar nuoue inuentioni d'honorarli. Di là volendo il giorno seguente partire per Montefal-

co; e bisognando per la qualità delle strade lasciar le carrozze, volse il medesimo Signor Gouernatore per ogni modo non solo proueder di tutti i caualli necessarij, ma anco con molti altri Cittadini far loro per buono spatio di strada compagnia. Giunti in quella Terra, & riceuuti parimente con molta festa, videro con gran contento, e diuotione quel sacro corpo della Beata Chiara, restando, come era il douere merauigliati di si stupendo miracolo, nè potendosi satiar di mirare quella carne ancora intiera, quel sangue si fresco, e quei misteri della Paßione tanto ben'impreßi. la medesima sera al far della notte giunsero à Foligni, doue oltre alquanti caualli, che erano venuti inanzi per inuitarli, staua aspettandoli alla porta il Signor Gouernatore con tutto'l popolo, & così à lume di torcie furono guidati al Palazzo riccbamente adobbato, nè fu inferiore il banchetto, nel quale l'istesso Signor Gouernatore, per vn certo eccesso d'allegrezza, la qual non potea celare, volle seruire in persona: la mattina seguente vennero in Aßisi, doue molto si ricrearono in spirito con la diuotione della Madonna de gli Angeli, & di San Francesco, le cui reliquie videro vna per vna, consolandosi grandemente di trattar con le proprie mani con ogni riuerenza quelle Sante vesti, cilicij, & scarpe, che portaua quel Serafico Santo, quando gia hauea le Stigmate. Fu anco quiui notabile l'amoreuolezza di quella gente, la quale, concorrendo con gran frequenza, non contenta

tenta

tenta di vederli e ſeguitarli, di più con le mani, & con le corone toccaua le lor veſti, come coſe ſacre, il che auuenne dopoi ancora in Perugia, & altroue: & alla fine dopò vn magnifico conuito, gli accompagnarono molto nobilmente inſino a' ſuoi confini. Da queſte accoglienze, e fauori entrarono ſubito nell'accoglienze, & honori, che tenea già preparati la Città di Perugia; la qual ſin da Roma gli hauea molto caldamente inuitati, e ſtaua con deſiderio aſpettandoli, anzi s'andaua ingegnando, di trouar varij modi per honorarli, con archi trionfali, e con altri ſimili apparecchi, ſe l'iſteſſo Padre Rettore della Compagnia di GIESV *non gli haueſſe diſtolti da tali ſpeſe. Riceuuta adunque finalmente la nuoua del lor'arriuo, ordinarono prima, che gli andaſſero ad incontrar'otto miglia lontano, ſin doue per quella banda comincia il ſuo territorio, tre Ambaſciatori in due carrozze accompagnati da molti caualli, i quali nell'arriuare à loro fecero ciaſcuno vn'orationcella Latina, lodando quei Signori della lor pietà in hauer preſo vn ſi faticoſo viaggio per ſi nobil fine, aggiongendo dopoi vn conueniente inuito in nome di tutti i ſuoi Cittadini. E caminando inanzi dopò quattro miglia hebbero vn'altro incontro d'vna quantità di Gentilhuomini, con gran copia di palafrenieri, & trombette, che conduceuano da parte della Città quattro belliſſimi caualli, ornati con gualdrappe di velluto trinato d'oro, ſopra li quali fecero montare i Signori Giaponeſi, acciò che*

fossero più ageuolmente veduti da tutti. Il terzo incontro oltre la molt'altra gente principale, che di mano in mano s'andaua trouando, fu di tutta la Corte dell'Illustrißimo Cardinale Spinola Legato di sua Santità, & alla fine presso alla porta di tutti li Mazzieri de' Signori Priori, i quali tutti con pompa molto riguardeuole condussero questi Signori con continouo suono di trombe, tamburi, campane, & Artiglierie, che se ben prima ancor'andauano tirando à tempo à tempo, pur nell'entrar nella Città, rinforzarono molto più, & per vn pezzo fecero vn'estraordinario sparare. Scaualcati, che furono alle scale del Duomo si fece lor'incontro il Clero, & i Canonici di processione, & alcuni di loro con piuuiali, e cosi furono introdotti sino al Santißimo Sacramento, sonando di continouo le campane, e l'organo, doue mentre facean'oratione, fu cantato in Musica vn bellißimo Motetto, composto di nuouo à lor proposito, sopra quelle parole del Profeta, Gentem quam nesciebas, vocabis: & gentes, quæ te non nouerunt ad te current, propter Deum tuum, & sanctum Israel, qui glorificauit te. *Il concorso poi della gente, ancora che fosse di notte, era tanto non solo nella Chiesa, ma anco in tutte le strade, che à pena alcuni Gentilhuomini d'autorità, con molto sforzo poteuano far luogo per passare, & cosi fra tanto numero di gente si condussero al Collegio della Compagnia, dou'erano adobbate per loro alcune stanze con tapezzarie, e drappi conuenienti. Della cena*

volsero hauer pensiero gl'istessi Priori, anzi molti Gentilhuomini si risolsero per ogni modo di seruir alla mensa, & lo fecero con grande loro contentezza. La mattina udita Messa nella Chiesa della Compagnia, con vna moltitudine di popolo, che quasi gli opprimeua, s'auuiarono verso il palazzo dell'Illustrissimo Cardinal Legato, come sin dalla notte precedente gli hauean promesso, ciascun di loro in mezo di due Priori, precedendo alquante trombe, & tamburetti, e molti soldati per far largo; perche altrimenti per la gran gente sarebbe stato impossibile mouer vn piede. Dall'Illustr. Legato furono raccolti con assai festa, & con vn gran conuito, nel qual'anco per maggior loro honore rittenne molti Cittadini principali. Dopò pranzo accompagnati da infinita nobiltà, parte à cauallo, parte in carrozze, andarono à visitar i luoghi pij, & veder le reliquie, e massime vna Spina del Signore, & l'anello della Beatiss. Vergine, essendo riceuuti per tutto con processioni, con organi, e musica; e con la medesima Compagnia rimenati al Collegio, attesero à riceuer diuerse visite di persone di qualità, come del Vescouo, delli Priori, della Ruota, e di molti altri Signori di portata. In questo tempo ancora tāto la Communità, come li particolari fecero lor varij presenti di reliquiarij bellissimi, e crocette d'oro, e d'argento, e quadretti di ricami, & altre imagini dipinte, con ornamenti ricchi, & finalmēte pareua, che ciascuno desiderasse dar loro qualche segno ò pegno della sua affettione, tanto haueano presi i cuori di tutti. Onde

non

non si può dire, quanto sentimento cagionasse in tutti la subita lor partenza; il qual anco mostraro- no nell'accompagnarli la mattina seguente, che se ben'era giorno di Pentecoste, e di Giubileo, & assai per tempo, pure furono seguitati da gli Ambasciatori della Città, con altri Gentilhuomini da tre miglia, & alcuni anco volsero arriuare sino alla Madonna de gli Angeli; perche in questo santo luogo celebre, per la memoria di San Francesco, piacque à quei Signori far la mattina della Pentecoste, e se ben già v'erano vna volta paßati, pure per seguir il camino à Loreto lor era necessario tornarui di nuouo. Quiui adunque si trattennero buon pezzo con molta lor consolatione mentre vdirono Messa, e si communicarono in presenza di grandißimo popolo, ch'era concorso, parte per la festa, parte per veder loro. Di là poi accompagnati da cento soldati d'Aßisi, arriuarono la medesima mattina in Fuligni, doue furono riceuuti con maggior solennità, che la prima volta, per esserui all'hora arriuati di notte. Alla porta staua il Magistrato, & il Gouernator in persona, con vna gran comitiua d'altri huomini di qualità, già due hore aspettandoli. Onde dopò molte parole dolci & humili, con grand'applauso di tutto il popolo, sparando molti pezzi d'Artiglieria, & Archibugi, risonando tutta la Città di trombe, & tamburi, furono condotti al pranzo, che già era in punto: nè dopoi furon lasciati partir quel giorno, ma si trattennero parte in sentir vn solenne Vespro, parte in veder

la

la fiera, che in quel tempo ſi faceua, che per dar quella viſta à queſti Signori, ſe ben'era feſta, ſi fecero aprir le botteghe, e metter tutta in ordine. Partirono il ſeguente giorno con compagnia molto honorata verſo la Città di Camerino, nella quale parimente prouarono ogni ſorte d'officij, e di corteſie: perciocbe primieramente lontano ancora molte miglia incontrarono ben'ottanta ſoldati, che gli ſtauano aſpettando, e dopoi anco di mano in mano nuoua gente à cauallo, e molti pedoni, che in tutto poteuano far quaſi il numero di cinquecento, & alla fine nell'entrar della Città gl'incontrarono li Signori Priori, e ſi può dire tutto il popolo, grandi, e piccioli, e con grand'allegrezza di tutti con le ſolite trombe, e tiri d'Artiglieria ſe n'andarono al palazzo, doue ſoprauenendo poche hore dipoi l'Illuſtriſsimo Cardinale Geſualdo Legato della Marca, & andando i Signori à fargli accoglienza, ſua Signoria Illuſtriſsima moſtrò d'hauer molto cara la lor preſenza, e quella ſera cenarono inſieme, con quel trattamento, che da tal Città à tali perſone doueua farſi. La medeſima feſta, & ſolennità d'incontri, d'Artiglieria, di ſuoni, e conuiti, e di frequenza di gente con grande amoreuolezza, & offerta de' Magiſtrati, e Gouernatori (per concluder in breue) trouarono in Tolentino, Macerata, e Ricanati, nelle quali Terre ſpeſero quaſi due giorni. Nè à quelle fu inferiore Loreto, doue l'iſteſſo Monſignor Gouernatore con compagnia honorata venne ad incontrarli vn buon miglio, & poco dopò

da

da ducento Archibugieri, & vicino alla porta il resto del popolo, dal qual riceuuti con trombe, tamburri e molte bombarde, entrarono nella Chiesa aspettati già da tutti li Canonici, e Clero, e subito in soauissima Musica intonato, il Te Deum laudamus, *accompagnati da quel canto, andarono al Santissmo Sacramento, e di là nella Sacratissima Capella. Finita l'oratione, & veduta con singolar diuotione quella si pretiosa Casa, si ritirarono all'alloggiamento, ch'era ricchissimamente preparato nel Palazzo del Gouernatore, doue si giudicò, che sarebbono stati più commodi, che nel Collegio de' Padri di* GIESV. *La mattina poi si cantò vna Messa solenne, stando i Signori nel Coro sotto vn baldachino regio, & dopò il desinare, che con grande splendore diede lor il Signor Gouernatore, attesero à veder l'Argenteria, e drappi della Sagrestia, & altre simili cose, cenando la sera in casa de' Padri Giesuiti. Il giorno seguente communicati nella Santa Capella, & salutata la Beatissima Vergine, ripieni tutti di spiritual consolatione per la vista di si sacro, e santo luogo, s'inuiaron verso Ancona, nella qual strada non molto dopò comparuero cinque Caualllieri di Santo Stefano, mandati dalla Città per far loro riuerenza, & di là ad vn pezzo i deputati con molti altri Gentilhuomini, e soldati sino à 200. i quali li riceuettero con vna bella salua. Alla fine essendo già alla vista della Città, vscì l'istesso Signor Gouernatore con tutti li Signori Prioti, e gran numero di carrozze, e caualli: Fra questi*

veniua

veniua vn Nipote di N.S. Sisto Quinto, il quale da quell'hora in poi tenne à questi Signori continoua compagnia, facẽdo loro molta cortesia. Il Gouernatore abboccatosi con li Signori, e fatte alcune parole amoreuolißime, & honoratißime, volse che entrassero nella sua carrozza, e passando inanzi salutati con vna gran quantità di tiri d'Artiglieria, e con vna nuoua salua d'Archibugi, entrarono nel Palazzo della Communità molto ben'ornato, che già era pieno d'vna infinità di gente. Quiui fu lor fatto vn compitißimo conuito, nel qual li Priori tutti, se ben contra il voler de' Signori Giaponesi vollero per ogni maniera aßistere sempre in piedi. Finito il pranzo, parue bene, che dessero vna passeggiata per li luoghi più celebri, parte per veder la Città, parte per sodisfar'al desiderio, che tutti haueano di veder loro, consolãdosi ancor'eßi non poco con molte belle reliquie, che in diuerse Chiese furono lor mostrate. All'vltimo verso la notte si rinouò la festa con due girandole, e fuochi, e molti tiri d'Artiglieria, e mortaletti, in modo, che parea, che tutta quella Città giubilasse. Partiti d'Ancona, il medesimo dì giunsero prima à Sinigaglia, & poi à Pesaro, ambedue luoghi del Signor Duca d'Vrbino, il qual vsò loro molte cortesie, & amoreuolezze, perche quasi all'entrar nel suo Stato, mãdò ad incõtrarli da un Cõte, che da parte di S.A. fece loro un'honoratißimo inuito. In Sinigaglia poi trouaron' un nobil' apparecchio, fatto per ordine del Signor Duca, d'onde essendo su-

bito dopò desinare partiti, nel passar che fecero per Fano Città del Papa, venne à loro il Gouernatore, con molti Nobili, & alquante carrozze, pregandoli con molta instāza, che si fermassero quiui almeno quella notte, il che ricusando essi con dire, ch'eran'aspettati dal Signor Duca d'Vrbino, almeno non lasciò d'honorarli, quanto gli fù possibile in quel breue tempo, con farli accompagnare da'suoi soldati, e sparando all'entrare, & vscir della Città gran copia d'Artiglieria, e finalmente seguitandoli esso stesso in persona con tutta la sua comitiua più d'un grosso miglio. Lungi da Pesaro vn miglio hebbero incontro il Signor Marchese della Rouere cugino carnale del S. Duca con 10. ò 20. caualli, che veniua in nome di. S. A. ad inuitarli di nuouo, il che fatto volendo rimontar'à cauallo, i Signori Giaponesi lo sforzarono, che venisse nella lor carrozza al lato di Don Mantio, e così entrarono nella Città cinti da popolo infinito, andando dritto al Palazzo del S. Duca; il quale, perche si trouaua in quel punto per la Città in compagnia del Signor Paolo giordan'Orsino, che di passaggio pur'all'hor'era giunto, subito che tornò à casa, andò al lor appartamento per visitarli con volto, e parole benignissime, offerendo loro, & il Palazzo, e tutto lo Stato, & la persona sua propria, e dicendo ch'erano degni di questo, e di maggior'honore per la loro virtù, e pietà; che di sì lontano gli hauea tratti à dar'vbidienza alla Sede Apostolica, con che licentiatosi breuemente pensando, come

disse,

disse, che fossero stanchi dal viaggio, à pena dopo molte preghiere permise che l'accompagnassero per vn poco, e se bē haurebbe voluto goderli più tempo in Pesaro, pur fatto capace che conueniua loro darsi fretta, hebbe per bene, che la mattina seguente, continuassero il loro camino, come fecero, e quel medesimo dì arriuarono à Rimini: Il cui Gouernatore se ben si vide colto alla sprouista, perciòche non fù auuisato se non vn quarto d'hora innanzi, nondimeno venendo con li Priori da vn miglio in posta, i riceuè con gran festa & allegrezza, e diede loro vn magnifico pranzo, il qual finito, guidòlli à visitar' alcune segnalate reliquie, che quella Città serba, & fra l'altre sette Spine della Corona, & un gran pezzo della Spugna del Saluatore: Di più verso il tardi fece fare vna bella salua d'archibugi, mortaletti, bombarde, & nel fine al partirsi la mattina andò due miglia con loro; doue si licentiò con molta cortesia. I medesimi honori furono lor fatti in Cesena, la qual videro di passaggio, & in Forlì, doue si seppe tardi il loro arriuo, tuttauia supplì la buona volontà alla breuità del tempo, uscēdo lor' incōtro il Signor Gouernatore con la Signoria, e buon numero di soldati; da' quali furono introdotti con la solita solennità, cioè suono di trombe, tiri d'artiglieria, strepito di tamburi, & con l'ordinario concorso d'huomini, e donne, che empiuano le strade, & il Duomo tutto, doue andarono à smontare. Di là à piedi, per sodisfar' al popolo desideroso di vederli, se ne vennero al Collegio, de' Pa-

dri della Compagnia, e prima alla Chiesa, ch'era per questo conto molto ben'addobbata, doue mentre salutarono il Santißimo Sacramento, si fece lor'una buona musica: e quiui si fermarono quella notte, venendo per le prime hore l'vn dopo l'altro molti honorati Gentil'huomini à visitarli, se ben non à tutti si permetteua, per non dar loro molta noia, già che per la stanchezza del viaggio, più tosto hauean bisogno di riposo; simili accoglienze trouarono il di seguente in Imola, doue arriuando circa l'hora di pranzo, il primo incontro, c'hebbero, fù del Vicario con alcuni Canonici, l'altro di vna compagnia di 200. soldati, e finalmente preßo alla porta del Gouernatore stesso e Magistrato, i quali raccoltili con molte carezze, li ringratiarono di cuore dell'hauer volut'honorare (com'eßi diceuano) la lor Città con la presenza loro, con che condotti al Palazzo, primieramente vdiron Messa, la qual'à posta hauean differita per caminar su'l fresco, dipoi andaron'al pranzo, il qual sempre fù accompagnato da musiche, e suoni molto eccellenti. Quiui anco bisognò lasciar'un foglio scritto in caratteri Giaponesi, facendon'eßi instanza per tenerne memoria perpetua. Partiti d'Imola verso il tardi arriuaron'à Bologna, nella qual strada ben x. miglia lontano, e poi di mano in mano in mano, hebbero sempre incontri di varie persone, & fra gli altri dell'Illustriss. Card. Saluiati Legato, e dell'Illustriss. Card. Paleotto Arciuescouo, i quali ambedue come à gara haueano à posta mandati l'uno

il suo

il suo Vicelegato, l'altro il Vicario, per inuitarli nel suo Palazzo. Al che hauendo li Signori rese quelle gratie che conueniua, pur si scusarono con dir, che sarebbe loro stato maggior consolatione lo star nel Collegio della Compagnia, come era lor'usanza. Furono però forzati lasciar la carrozza, doue veniuano, e montar nel cocchio dell'Illustrissimo Legato molto bello, & honoreuole, col quale fecero l'entrata, seguitati da tanto numero di cocchi, che fù giudicato, che passassero cento, oltre moltissimi gentil'huomini à cauallo, & i caualli leggieri, e Suizzeri della guardia, rimbombando in questo mezo ogni cosa di tamburi, campane, e colpi grossi d'Artiglieria, il che rallegraua grandemente il cuor di tutti; ricourati che si furono nel Collegio in vn appartamento molto ben'adorno l'Illustrissimo Cardinale Legato li fece subito inuitar per l'altro giorno à desinar seco, e per la cena mandò loro la prouisione tutta, insieme con gli officiali, paggi, & tutto il seruitio della tauola; il che dopoi continouò sempre mentre stettero in Bologna. Nè minor'amoreuolezza mostrò l'illustrissimo Paleotto Arciuescouo, il quale preuenendoli nella visita, venne à trouarli la mattina auanti che vscissero di casa, e ricercandoli con molt'affetto, & instanza, che il dì seguēte, ch'era giorno del Santissimo Corpo di CHRISTO, *volessero trouarsi presenti alla processione, e dopoi lasciarsi goder'in casa sua, aggiongendo ancora vn'altro spiritual'inuito con offerirsi di communicarli di sua mano;*

 il che

il che quei Signori con accorte, & humili parole, mostrarono di riceuer per gratia non picciola. Fra questi ragionamenti arriuò il Vicelegato col cocchio dell'Illustrissimo Saluiati, insieme con vna moltitudine di gentil'huomini, & Suizzeri per accōpagnarli à Palazzo, doue sua Signoria Illustriß. li riceuè con vn conuito degno della persona sua, e del luogo, che quiui tenea. Venuto poi il giorno seguente, furono menati al Duomo, per veder la proceßione da una finestra commoda, la qual fù à loro di molto contento, sì per la sua diuotione, come anco perche nel Giapone tali feste nō si ponno ancora in questi principij celebrare, con tanta maestà, ordine e frequenza di gente. Dapoi stando già la proceßione verso il fine, quando douea portarsi il Santißimo Sacramento furono condotti al Coro della Chiesa nel luogo per lor preparato, ch'era sopra li Quaranta, primo Magistrato di quella Città, & immediatamente sotto il Legato, dal qual luogo fin'alla porta della chiesa andarono con torcie al lato dell'Illustrißimo Cardinale Paleotto, di poi lasciando le torcie pigliarono i primi quattro bastoni del baldacchino, restando gl'altri quattro al detto Magistrato, il che, com'era drizzato solamente à far loro quell'honore, poco dopoi perche la strada era lunga, sgrauati di quella fatica, ripigliarono le torcie. Dalla proceßione secondo la promessa andarono à casa dell'Illustriß. Cardinale Paleotto, doue restarono grandemente consolati d'vno suiscerato amore, che mostrò loro,

con

con vn'affabilità, e dolcezza paterna, si anco della della pietà; e modestia di quel Prelato, e massime di mangiar'in commune in vn Refettorio, al mondo de'Religiosi. Finito il pranzo il resto del giorno parte si spese in ragionamenti, & varie dimande, che il Cardinal fece al Padre Mesquita delle cose, costumi, et Christianità del Giapone, parte in visitar Chiese, Monasterij et reliquie, come il corpo di San Domenico, & vn'altro della Beata Caterina da Bologna, che è tutto intiero, e quel ch'è cosa più rara, si uede star sedendo. L'altra matina andaron' alla Certosa poco lontano dalla Città; doue quei Padri, che ciò haueano desiderato, e chiesto per gratia al Cardinale, si rallegrarono molto in uederli, & fecero loro mille carezze. Ritornati da questo Monastero attesero à licentiarsi da' due Cardinali, e prima dall'Illustriß. Legato, delle cui larghe, e cordiali proferte si partirono molto cõtenti, dipoi dall'Illustriß. Paleotto, il qual parimente li trattò con la sua solita beneuolenza, & alla fine diede à ciascuno d'essi vn bello, e diuoto presente, che per questo tenea apparecchiato. Così spediti, la mattina per tempo accompagnati per vn pezzo da Caualli leggieri, e Suizzeri, secondo l'ordine di Monsignor Legato, e da molta nobiltà, presero il camino verso Ferrara.

Il riceuimento ch'hebbero in Ferrara. Cap. X.

STAVA *in questo mentre il Serenissimo Duca di Ferrara aspettãdo questi Signori con desiderio, e subito ch'hebbe nuoua, che partiti di Bologna s'auuicinauano alle sue Terre, mandò lor'incontro sino à gli stessi suoi confini il Signor Conte Beuil'acqua con cinquanta Archibugieri tutti à cauallo, molto ben'in ordine, il qual gli inuitò amoreuolissimamẽte, cõ dir'in nome di S. A. che riceueà fauore questa lor'venuta, e facendo altre simili honorate dimostrationi, li fece entrar nella carozza del S. Duca, che per quest'effetto hauea seco menato, insieme cõ altre cinque, ciascuna di quattro caualli. Inuiatisi di questo modo, poco dopoi trouarono cento altri caualli; e di mano in mano tre altre cõpagnie di cauai leggieri, et alla fine vicino alla Città incontrarono il Signor Don Alfonzo d'Este, Zio del S. Duca. Questo Signore fatte le solite accoglienze con tutta la cortesia che si può imaginare, entrò con loro in carrozza, e per mezo la Città fra vn gran numero di gente, ch'era per questo ragunata, li condusse dritto al Castello, doue S. A. in persona discese sino al cortile à leuarli di cocchio, dando la man drittaà Don Mantio. (Il che tre altri de i suoi primi personaggi fecero l'istesso cõ gli altri*

tri

trì Signori) con quelle più amoreuoli parole, che sapesse vsare, offerendo loro il Palazzo, e tutto il suo potere, con che non volendo permettere che andassero alla casa della Compagnia di G I E S V, *ch'è in quella Città, li cōdusse ad vn'appartamento già preparato con addobbamenti regij, quello stesso, oue già haueà alloggiato il Re di Francia. Quiui riposatisi vn poco, e lasciati le vesti del viaggio, andarono al Signor Duca per rẽdergli la visita, ilqual di nuouo cō ogni benignità gli vscì incontro, dando tuttauia a Don Mãtio il primo luogo, e postisi à seder tutti, si fermarono vn pezzo in varij ragionamenti, fin che parendogli tempo di non più trattenerli, volse che andassero à cena, la qual, perche era vigilia, haueã differito fino al tardi: et in quella così la mensa, com'il seruitio, l'argenteria, la musica, & finalmente ogni cosa fu con tanta maestà, e grandezza, che più non si potea desiderare; il che anco continouò tutto il tempo, che si fermaron in Ferrara. la mattina seguente, che fu di San Giouan Battista, andarono alla Messa nel Duomo nella carrozza del Signor Duca, accompagnati dalla sua Corte, e guardia di Tedeschi, doue il Vescouo che in habito Pontificale gli staua aspettando, all'entrar della porta, gli asperse d'acqua benedetta, e diede lor'a baciar la Croce, menandoli ad vdir la Messa molto solennemente cantata in vn luogo eminente, à posta apparecchiato per loro. Dopò pranzo venne il S. Duca à pigliarli alle loro stãze, & visitata la Signora Duchessa sua Moglie, e la*

Signora Duchessa d'Vrbino sua sorella, entrando in carrozza con loro nel più basso luogo (che così volse in ogni modo Sua Altezza) se n'vscì per la Città ad vn suo luogo di ricreatione molto bello, & vago, e pieno di giardini, dou'era già concorsa insieme, con la Signora Duchessa, quasi tutta la Nobiltà, & hauendo il Signor Duca fatti alcuni giri, per far di nuouo veder questi Signori, se n'andarono ancora al Parco, ch'è pieno d'animali saluatichi, doue fra gli altri, fu lor di piacere, vn bel Ceruo, che veniua alla mano, e seguitaua le carrozze, come vn cagnolino molto domestico. Il giorno seguente piacque à Nostro Signore, che à Don Giuliano sopraueniße vna febre assai gagliarda; il che come alli Signori Giaponesi diede qualche pensiero, se ben per la diuina gratia non paßò poi più oltre, così al Signor Duca accrebbe nuoua materia d'essercitar la sua amoreuolezza, poiche non solo fece, che ne pigliassero subito cura li suoi più eccellenti Medici, mandando d'hora in hora meßi per saper di lui, ma anco egli stesso venne in persona due volte à visitarlo, e più sarebbe venuto, se non fosse restato per dubbio di non dargli noia. Gli altri tre spesero al suo solito la mattina in visitar le principal Chiese; in vna delle quali videro con lor gran merauiglia il sangue d'vn'hostia consacrata, che miracolosamente scoppiando in mano del Sacerdote, che dubitaua nella fede di quel Misterio, saltò nella volta, e per tutta la Capella, doue, con esser già passati quattrocento anni, molto fresco si

mantiene.

mantiene. Il dopò pranſo volſe Sua Altezza in habito di Cauallieri ſopra belliſsimi caualli, condurli à veder'il maneggio de' caualli, del che hebbero aſſai ſpaſſo, e la ſera tornati à caſa, riſoluendo la partita per l'altro dì, parue lor bene licentiarſi dalle Signore Ducheſſe nel ſuo habito Giaponeſe, hauendo preſentito, che le lor'Altezze haurebbono di ciò guſtato: il che hauendo il Signor Duca inteſo, venne egli ſteſſo à pigliarli, e perche era già notte, con molte torcie tenne lor ſempre compagnia, ſin à rimenarli alle lor ſtanze, doue ritornati gli mandarono à donar'vno di quei veſtimenti, con vna ſcimitarra, la qual'era ſtata di Don Franceſco Re di Bungo, di gran valuta per la tempra finiſsima, il che fu à Sua Altezza tanto caro, che al ſeruitore, che la portò, fece dar'vna collana d'oro di cinquanta, e più ſcudi. Nel qual tempo la Signora Ducheſſa mandò à loro vn bel preſente di varij fiori d'argento, & oro, per portar, come eſſa dicea, alle lor Madri. Et perche il lor viaggio à Vinetia douea eſſer per il fiume; ordinò Sua Altezza, che ſi metteſſe in punto vna ſua propria barcha, fatta à modo di Bucentoro, nella qual'erano tre belle camere, ornate cõ tappezzarie, in vna delle quali fece metter'vn letto di damaſco chremeſino, per Don Giuliano, col qual ſi riſolſe anco mandar'il ſuo Medico, & vn barbiero per ogni biſogno, che poteſſe occorrere, ſe ben per bontà di Noſtro Signore, la febre non fu più, che d'vn ſol giorno. Al partir di Palazzo furno accompa-

gnati

gnati quaſi da tutta la Corte, & nel fiume da una fregata armata, e ben piena di ſoldati con trombe e tamburi, e coſi nauigando, uenuta l'hora di pranzo, camparuero due barconi, uno di quà del Bucentoro cō la cucina, l'altro di là con la credenza, con che ſi poſe in ordine vn conuito con la medeſima grandezza e pompa, come ſe foſſero ſtati in Corte. Piacque anco à Noſtro Signore dar loro coſi buon tempo, che fra poche hore ſi trouaron in Chiozza.

Riceuimento in Venetia. Cap. XI.

L'ACCOGLIENZE *eſeſte, con che la Sereniſſima Signoria di Venetia s'ingegnò di celebrare la venuta di queſti Signori Giaponeſi, furno veramente tali, e per ogni parte tanto compite, quanto da una tal Republica ſi potea aſpettare ver ſo perſone, ch'ella pretendeſſe, e deſideraſſe honorare, e molto accarezzare. Perciochè primieramente ſubito che inteſe, che già s'andauan auuicinando, ſcriſſe à Chiozza, che è la prima Terra che ſi troua di quel Dominio nel venir da Ferrara, che foſſero lor fatte tutte l'amoreuoli dimoſtrationi con incontrarli, ſpeſarli, & honorarli come conueniua. In eſſecutione del qual'ordine all'arriuo che fecero, vſcì lor'incontro Monſ. Veſcouo il Fiamma, Predicator famoſo (il qual poco dopoi paſsò di queſta vita) con molto Clero, & appreſſo à lui il Clariſs.*

uiß. Podestà il Sig. Filippo Capello, con parecchie barche ben'armate, il qual fece à quelli vn cortesißimo inuito in nome della Signoria, & uolse che salissero nella sua barcha, ch'era tutta coperta, e guernita di velluto cremesino, sparandosi in questo mezo alcuni pezzi di Moschetti, mescolati cō suono di molte trombe, e tamburi. Cosi entrati in Chiozza si fece vna notabil salua d'artiglieria, la qual'insieme con molti fuochi si rinouò la sera nell'entrar'a tauola, e la mattina nell'andar à pranzo. Posti à sedere in vna magnifica sala del Palazzo, dou'era gran popolo, Mons. Vescouo fece vna bell'oratione in lingua Latina, lodando grandemēte questa lor pietà e diuotione in uenir di si lontan paesi per causa di Religione, & insieme cōmendando le fatiche, e trauagli della Compagnia di GIESV *in quelle parti. L'altro giorno dopo pranzo s'imbarcarono per Venetia insieme col Podesta, & Vescouo, e moltißime barche, e paßando da San Giorgio, doue stauan'alcune Galere, furon da esse salutati con alquanti pezzi d'Artiglieria; e di quà arriuati à Santo Spirito Monastero de' Canonici Regolari lontano dalla Città due miglia, trouarono da quaranta Senatori di Pregadi in habito purpurato, che li stauano aspettando; il capo de' quali era il Clarißimo Lippomano, il qual con bellißimo modo in nome di tutta la Republica gl'inuitò di nuouo, e li riceuè con due Piatti (che sono vascelli del publico adornati, & vestiti di tapezzerie deputati per riceuere Prencipi, e Duchi) seguitandoli*

doli

doli vn'infinito numero di gondole, & d'altre barche armate, & vna mirabil frequẽza d'ogni qualità di persone. Nell'entrar dẽtro la Città parue ben non condurli dritto all'alloggiamento, ma far un poco di volta, scorrendo il Canal grande; il che fu à loro di molto piacere, e merauiglia, per la nouità, e gran maestà, che se gli andaua rappresentando nel scoprir'il sito, e Palazzi, e l'altre singolari apparenze di quell'Illustre Città; & finalmente riuscendo alla casa della Compagnia di GIESV, *doue la Signoria hauea fatto preparar le stanze, vi trouarono tanta calca di popolo, quanto à gran pena potea capire nella Casa, e Chiesa, e ripa del Canale. Smontati entrarono prima in Chiesa, & vdito il* Te Deum laudamus, *in musica solenne, furono condotti alle stãze, accomodate per ordine della Signoria, con corami d'oro, padiglioni di seta, & oro, e col pauimento coperto di tapeti, e con altri fornimenti d'argento molto ricchi. Quiui furno introdotti da'medesimi Signori di Pregadi, uenendo dietro tanto popolo, che fin alle due hore di notte non si puote quasi resistere al flusso, e reflusso della gente. Quella sera anco, e sempre dopoi furno lor fatte dalla Signoria larghe, e pompose spese con tutta la supelletile d'argento, e con varij concerti de' più eccellenti Musici, cantandosi sempre non già cose profane, ma salmi, hinni, e simili cose pie, & aßistendoui di continuo vno de i primi Gentil'huomini, à cui la stessa Signoria hauea dato particolar carico di seruirli, & accompa-*

gnarli.

gnarli. La stessa notte furon' visitati da Monsignor Nuntio, il di seguente dal Patriarcha, e da varij Ambasciatori, & essi in vna breue uscita, che il dì seguēte fecero, furnó a vedere alcune Chiese e reliquie belle. Il terzo dì poi ch'era appuntato per la visita del Serenißimo Duce in publica audienza, acciò che quell'atto fosse più celebre, venne gran numero de' Signori di Pregadi à leuarli di casa con quelli steßi Piatti sopradetti, ne' quali condotti con grande honore, giunti che furno al Palazzo, di sala in sala oue passauano, le trouauano tutte tanto piene di gente, che non era picciola fatica, il poterne vscire: poi nell'ultima del Collegio staua il Serenißimo Duce in vn'alto seggio coperto di panni di seta, & egli con habito il più solenne, & il più ricco, che soglia vsare, di finißimo broccato, ornato di pietre pretiose, rendēdolo anco più venerabile, e maestoso la vecchiezza di nouantacinque anni, e l'honorata presenza, che tanto maggiormente con tal'habito compariua: D'ambi i lati sedeuano molti Senatori cō le sue veste purpuree, sopra i quali tutti furno posti i quattro Signori Giaponesi, due per parte: doue hauendo per l'Interprete fatti i debiti ringratiamenti per la molta cortesia ch'hauean riceuuta in tutto'l Dominio di quella Serenißima Republica, & aggiuntiui quei grati vfficij di parole, che il luogo, e il tempo richiedeua, rispose il Serenißimo Duce con molta humanità, facendo lor nuoue offerte, e mostrando grandißimo contento della lor presenza: e nel fine gli presentarono quei

Signori

Signori vno de' suoi habiti Giaponesi con vna spada, & vn pugnale; il qual dono, come di cose tanto nuoue, e peregrine, fù si à lui, come a' Senatori, che quiui erano, molto grato, e dissero di uolerlo conseruar in luogo publico, per memoria della lor uenuta, con una sottoscrittione. In somma grande fu il contento, che l'una, e l'altra parte riceuè, cosi quel Sereniβimo Prencipe con tutta la Nobiltà, che gli aβisteua, in uedersi auanti un' Ambascieria di paesi si lontani, e nel considerar la causa d'essa, come all'incontro eβi Ambasciatori per l'amoreuolezze, e cortesie, che prouauano, & anco per la maestà di quel Senato, e presa nel fine con buon modo licenza, andarono à ueder le due sale dell'armi, e del Consilgio de' Dieci, dipoi il Tesoro, e la Merciaria, che per lor rispetto s'era fatta riccamẽte guarnire, sempre con tanto concorso di gente, che il Palazzo, e le strade non ne poteano più capire. Dopo pranzo furono con honorate gondole, come vsano i Venetiani, condotti à Murano, e dopo d'hauer' adorato alcune belle reliquie, & ueduto un bel giardino, si fermaron' un pezzo à ueder lauorar' i uetri, con sommo lor piacere, per esser cosa nel lor paese affatto incognita: Ma quel, che sopra tutto in quella Città diede lor sodisfattione, fu una bella, e solenne proceβione, la qual essendo solito farsi ogn'anno nel giorno dell'apparitione di S. Marco a' XXV. *di Giugno, per rispetto di questi Signori, che non eran' ancor gionti, parue ben differirla sino alli* XXVIII. *che insieme era la festa di S. Pietro e Paolo, perche*

che in luogo di giuochi, e ſimili feſte, che ſogliono farſi nella venuta d'altri Prencipi, giudicarono, che à queſti nouelli Chriſtiani, maßime accompagnati da Religioſi, non conueniſſe ſe non vna feſta ſpirituale, e diuota. Queſta proceßione benche ſempre, pur ſpecialmente all'hora, per edificatione di quei Signori, ſi procurò, che fuſſe ornata, e magnifica il più che ſi puote, per la frequenza de' religioſi clauſtrali, e de' ſacerdoti della Cittàde fratelli d'alcune numeroſißime Confraternità, aggiuntoui vna gran ricchezza di ſacre veſti, e di ſegnalatiſſime reliquie portate in Tabernacoli grandi, & ornati ſopra modo, di quantità incredibile, d'ori, d'argenti, e gioie pretioſißime, che fù ſtimata paßar dieci millioni. Ne' medeſimi palchi, de' quali vi furno à centinara, veniuano varie rappreſentationi d'hiſtorie ſacre, eſibite da più perſone con veſtimenti vaghißimi, e ſuperbißimi in modo, che ſi vedean' eſpreßi inanzi gli occhi, come in vn teatro tutti i principali miſterij del vecchio, & alcuni del nuouo Teſtamento, con molti martirij di Santi. Fra' quali vltimamente fù anco nel medeſimo modo rappreſentata l'Ambaſcieria di quei Signori al Sommo Pontefice, coſa di che eßi come propria loro, non poco ſi compiacquero: & in ſomma di tutto queſto ſpettacolo reſtarono ſi conſolati, & ammirati, che affermarono non hauer veduto in ſi lūgo uiaggio coſa uguale, nè ſimile à queſta. Le ſeguenti giornate poi ſpeſero parte in render alcune viſite, come de' Reuerendißimi Monſignor

Patriarca, e Nuntio, & Ambasciatori di diuersi Prencipi, parte in veder Chiese, reliquie, Fortezze di quella Città, & in particolare quel grande Arsenale, & i due Castelli del Lido, fra' quali fu lor'apparecchiata vna gran cena in mezo del Mare, e dopò cena per ricrearli, vna bella pescagione. Finalmente de' molti fauori, che questa Republica fece à quei Signori, per nõ esser più lungo, resta riferirne due, l'vno fu il farli ritrar tutti quattro al viuo, à perpetua memoria, in vna sala, che è chiamano del gran'Consiglio, nella qual stanno dipinti varij quadri di Duci; per la qual'opera sola si diedero al Pittore due mila scudi, doue ancor'hanno deliberato d'attacar'vna scrittura in lettera Giaponese cõ la tradottiõ Italiana nella quale si narri la venuta loro, e le cagioni, e chi eßi sono; la qual scrittura fu data nell'istesso Consiglio sottoscritta per mano di tutti quattro in ambedue le lingue, leggendosi in publico cõ gran contento di tutti, perciòche prima n'haueano mostrato qualche desiderio. L'altro fauore fu vn ricco presente, che lor diedero cioè due pezze di velluto, due di damasco, due di raso, due di tabi d'oro, e due di broccatello pur d'oro; il color di tutte, parte cremesino, parte pauonazzo: di più due casse di vetri di varie sorti bellißimi, quattro specchi grandi, tutti miniati, quattro altri forniti d'Ebano, e quattro Crocifißi d'Auorio pretiosi, aggiongendo finalmente per compimento del tutto nella lor partenza vna commißion'espressa, che per tuto il suo Stato fos-

sero

sero alloggiati in nome publico, così accompagnati per alcune miglia in Mare da varij gentil'huomini, e nella strada riceuuti in vn Monasterio di San Giorgio in Alga con vn ben'ordinato pranzo, s'auuiarono verso Padoua, per il fiume Brenta in due barconi, che la Signoria hauea prouisti; doue smontando, trouarono gran popolo di quella Città, che gli staua aspettando con alquante carrozze di gentil'huomini; & li Deputati, che inuitandoli in nome de gl'Illustrißimi Rettori li condussero al Collegio de' Padri Giesuiti, doue si trattennero quel la notte, & il dì seguente spendendolo secondo il lor costume in ueder Chiese e reliquie di Santi. Di là vennero à Vicenza, nella qual Città hebbero parimente molti honori, vscendo ben sei miglia ad incontrarli molte carrozze; da poi essendo alloggiati in vn magnifico Palazzo, e quiui trattati con ogni grandezza e finalmente ricreati dopo prãzo in vn bellißimo Teatro, doue era ragunata quasi tutta la Città, così donne, come huomini, con musiche d'ogni sorte, & dopoi con vn'oratione in Italiano in lode loro, & in congratulatione dell'istessa Città, alla qual'anco seguitaron' alcuni versi latini del medesimo argomento. Il giorno appresso andando verso Verona, lontano dodici miglia furono ritenuti à desinare in un bello, & ameno podere, riposando fin che passò il caldo, e dopoi lontano dalla Città intorno cinque miglia furono incontrati da quasi trecento gentil' huomini, à cauallo, & di là à poco dal Magistrato con mol-

te carrozze, e fra quelle vna del Clarißimo Podestà, doue li fecero salire. Poi vicino alla Città ritrouarono mille Archibugieri, & altri soldati, che mettendosi auanti loro, distinti in tre compagnie rappresentauano la vista d'vn mediocre essercito, facendo anco tre belle salue all'entrar della Città, e del Duomo, e finalmente del Palazzo con molti suoni di trombe, e piffari, e simili stromenti militari. Cresceua di più l'allegrezza con la moltitudine della gente, perche essendo quella Città ampia, e piena d'vn numeroso popolo, tutto si può dire, ch'era vscito in quelle strade, dou'eßi passauano. Con questa pompa condotti prima alla Chiesa de' Padri Giesuiti, e dopoi al Duomo, & iui solennemente riceuuti da' Canonici à suono d'organo, e musica entrarono nel Palazzo del Vescouato. Fermaronsi quiui due giorni, nel qual tempo attesero à veder la Città, e luoghi di quella, e massime le sante reliquie, attendendo nello stesso tempo tutti quei Gentilhuomini à mostrar loro à gara con ogni cortesia, & amoreuolezza, le cose più notabili di quella Città, & in particolare, il venerabile Capitolo del Duomo, il qual'anco vna mattina gli honorò con vna solennißima Messa, hauendo per eßi apparecchiato i più honorati luoghi del Coro, con vn ricco baldachino. Ma fra tutti furono segnalati gli officij de' Clarissimi Signori, Podestà, e Capitano, visitandoli, e trattandoli con ogni amore, & honore, & anco facendoli accompagnare nella lor partenza da molti soldati, e carrozze, e

final-

finalmente prouedendoli nell'istesso viaggio di tutto quello che facea lor dibisogno. Tal che vscendo già dalle Terre de' Signori Venetiani, non poteano satiarsi di lodare, & ammirare tanto splendore, e grandezza congiunta con amoreuolezza tale.

Dello Stato di Mantoa. Cap. XII.

LA fama di si nobile, e si nuoua Ambascieria insieme con l'insolite accoglienze d'amore, e d'honore, con che era per tutto riceuuta, essendo col suo grido volata per tutta Italia, haueа parimente destati i desiderij di più Prencipi d'hauer questi Signori ne' suoi Stati, parte per vedere, parte anco per concorrere ad honorar persone tali cō degne mostre del suo splendore. Fra questi fu il Serenißimo Duca di Mantoua, il qual'anco non contento d'aspettarli nelle sue Terre, ordinò ad vn suo Segretario in Venetia, che in nome suo gl'inuitasse con instanza, e dapoi gli accompagnasse sempre in persona. Di più essendo eßi in Villa Franca, che tutta via è dentro a' confini Veronesi, mandò lor'incontro il Signor Mutio Gonzaga Caualier honoratißimo, e suo parente, scusandosi con sentimento, di non hauer egli di persona potuto far quell'officio per alcun'indispositione, di che era trauagliato, e dichiarando con ogni amoreuolezza, quanto gran contento riceuea della lor venuta, e finalmente concludendo

con vna generale, & cordial'offerta della casa e Stato e d'ogni suo potere. Alche hauendo i Signori Giaponesi data quella cortese risposta, che si conueniua, poco dopoi, essendo entrati nel Dominio del Signor Duca, trouarono alquante carrozze, che gli aspettauano per la famiglia, e per le lor persone; la carrozza era la stessa di S. A. & di più cẽto Archibugieri à cauallo ben'in ordine, e caminando più oltre incontrarono da cento altri caualli leggieri, tutti con armi bianche, che faceuan'una bella & dilettevol mostra, nè molto dopò giunti à Marmirolo, sette miglia discosto da Mantoua, eccoti comparir'il Prencipe stesso in vna carrozza tutta dorata, cõ quattro bellissimi caualli armellini, accompagnato da cinquanta carrozze, e da cento Gentil'huomini à cauallo, tutti con casacche di veluto, e collane d'oro, quali chiamano lancie spezzate, & il Prencipe n'è Capitano. Conformi ad vn tal'apparecchio furon'anco le parole, che vsò quel Serenißimo Prencipe, piene d'ogni benignità, & affetto, in nome del Signor Duca, e suo, il quale dopo la debita corrispondenza de'Signori Giaponesi, fece anco sforzo di montar'à cauallo, & andar'inanzi per far loro maggior'honore: Ma non lo permettendo in conto veruno i Signori Giaponesi, dopo alcune repliche finalmente salì con loro in carrozza, nè però si puote far, che non restasse nell'vltimo luogo. Quiui e per tutto il Mantoano fù molto notabile la diuotione di quei buoni huomini, i quali concorrendo da tutti i luoghi à turme, quasi con

vna

vna continouata fila, empieuano le strade, & al passar de' Sign. Giaponesi in carrozza, s'inginocchiauano come se fosse qualche cosa Santa, e restando cosi, come fuor di se per qualche tempo, con abondanti lagrime di tenerezza, mandauano al Cielo mille benedittioni. Fra questi honori, e feste, arriuati alla prima porta del Borgo, venne il Signor Scipione Gonzaga (che pochi mesi dipoi fù eletto Patriarca di Gierusalem) mandato dal Signor Duca à far nuoua scusa di non poter venir à riceuerli come hauea risoluto, per essergli soprauenuto vn poca di dolor di fianco. & nel medesimo tempo dalle mura della Cittadella, ch'erano tutte ricoperte di Soldati in bell'ordinanza, s'incominciò vna bella salua d'archibugi, insieme con mortalletti, e tiri di bombarda più di cento, mescolato ancora con vn continouo suono di trombe, & tamburi, & simili stromenti. Entrati dentro al primo baloardo raddoppiòssi la furia de l'Artiglieria, la qual durò per vna buon'hora. Con tali trionfi, e con continoua calca di gente, arriuaron'al Palazzo, & il Prencipe volle accompagnarli sin' alle stanze, ch'era vn'appartamento di nuouo fabricato, & ornato con tal grandezza, e splendore, che come s'intese di certo, nella sola camera di Don Mantio, s'erano pochi mesi inanzi spesi da ottomilla scudi. Il Serenißimo Duca per le sue indispositioni era già in letto, ma la mattina per tempo preuenne i Signori nella visita, accompagnato dal Prencipe, e da tutti i suoi più principali, vsan-

do parole tanto cortesi, e con tanta humanità, che quasi pareua eccesso in vn tal personaggio; poiche oltre tutto il resto volle anco dar sempre à tutti quattro, e nell'andar, e nel sedere i primi luoghi. Dopoi li menò à Santa Barbara, ch'è Chiesa, e Capella Ducale dentro lo stesso Palazzo, nella qual si può dire, che questo Prencipe habbia posto le sue delitie spirituali; perche oltre d'hauerla dotata riccamente, & ornata d'un Clero numeroso, e di più arricchita di paramenti superbißimi, e di reliquie molto rare, & in gran copia, gode di trouarsi quiui presente a' diuini officij; quali ha ordinato, che siano celebrati con musica molto perfetta, la qual'anco egli stesso per la maggior parte, come in ciò molto perito, ha composta, & à punto douendo quella medesima mattina l'Abbate nuouo prenderne il possesso, e cantar solennemente Messa, parue bene, e per honorar lui, e per consolar questi Signori, che vi si trouaßero, doue anco riceuettero la Santißima Communione per mano dell'istesso Abbate, con tal mostra di diuotione, che molti del popolo si mossero à lagrime. Finita la solennità il S. Duca li ricondusse alle lor stanze, & il Prencipe restò con eßi à pranzo, e quando fù tempo, tutti di compagnia tornaron'in Capella al Vespro parimente solennißimo, nel cui fine si battezò vn Rabbino Hebreo, essendogli Compadre il Prencipe, il qual'anco pregò Don Mantio che gli mettesse il nome; nè parendo à lui di ricusarlo, per lasciargli memoria di quest'Ambascieria, poiche

che così piaceua à sua Altezza, chiamòllo Michel mantio. Fata poi riuerenza al Signor Duca, li leuò il Prencipe in vna carrozza scoperta tutta, dorata sin'alle ruote stesse, à veder la Città, & alcuni suoi luoghi di ricreatione, che sono palazzi, e giardini amenißimi, e sontuosißimi, e per vltimo al Lago, che circonda la Città, doue entrarono in vn bellißimo Bucentoro, fodrato tutto di velluto cremesino, seguitando dietro molte altre barche con li Marinari vestiti di liurea, e così con gran suono di trombe, e strepiti d'archibugi, e moschetti andarono vn pezzo per quell'acqua. Dopoi come fù vn'hora di notte, s'accese in vn tratto sopra vn lungo ponte, e sopra tutto il Palazzo Ducale vna gran moltitudine di lumi, al che aggiuntisi sei fochi grandi sopra l'istesa muraglia, rendeuano tanto chiaro, che scopriuano la Città, e le case, & vna gran moltitudine di popolo, che staua aspettando, la qual si giudicò che passaße trentamila persone. Nel Lago medesimo ancora eran'apparecchiate due barche con vna gran catasta di legna in forma di piramide, alta vna gran picca, nella cui cima era vna bella girandola, d'onde attaccato il fuoco alle legna, salì la fiamma sin'alle nuuole, e per tre hore, che durò, rendeua luce, come se fosse giorno. In questo stesso punto leuòßi in vn subito un rimbombar di trombe, di tamburi, d'Archibugi, e di cannonate, che pareua il fin del Mõdo, & insieme cominciò dal Palazzo, e d'altre parti à scorrer per l'aria vna pioggia di rag-

gi ar-

gi ardenti, & à lanciarsi dalle barche, ch'erano nel Lago, vna quantità di palle accese di tal'artificio, che dopò d'esser state vn poco sotto l'acqua, saltauano di nuouo fuora, facendo vn soffione di fuoco molto grande, che dopò d'hauer durato buon pezzo, finiua con vno scoppio si forte, che balzaua l'acqua per aria. Finissi poi la festa con vna bella, & artificiosa girandola, che si riuolse vn pezzo sopra l'istessa acqua, d'onde quei Signori restarono compitamente sodisfatti: massime per esser tal'inuentioni nel Giapone assai rare, per la carestia, che patisce della poluere. Venuti al lito col Bucentoro, entrarono nella carrozza Ducale, nella qual accompagnati da gli Arcieri, che son la guardia del Duca, e da dodici paggi con le torcie, e da vna grande schiera di Gentilhuomini, furono con molti, & vari suoni condotti in Palazzo; la seguente mattina venne, secondo il suo solito, il Prencipe per li Signori, e li guidò per lo medesimo Lago ad vna Chiesa della Madonna, illustre per molti miracoli, doue vdita Messa si consolarono grandemente, vedendo tanti voti appesi. E di là pure per barca andando à desinare ad vn Monastero de' Certosini, ch'è alla riua del Lago, hebbero auanti à gl'occhi loro vna bellissima pesca, come il dopò pranzo vna grossa caccia di Cignali; la qual durò fin'alla notte con molto lor piacere; l'altro giorno fu destinato per veder'vn nobil Monastero di San Benedetto, doue furno da quei Padri, che son'vna grande, e santa famiglia, riceuuti in processione, e con sonar

vna

vna campana, la qual'han costume d'adoperare solo nella venuta d'alcuni Rè, ringratiandoli di più l'Abbate, che hauessero voluto honorare il luogo con la lor presenza: E finalmente troppo lungo sarebbe voler riferire in particolare tutte le cortesie, honori, e spaßi, che da quel Serenißimo Duca col Prencipe suo figliuolo, questi Signori hebbero, poiche in vero parue che l'vno e l'altro s'ingegnasse di non tralasciar cosa, che gli potesse venir in pensiero per questo effetto: conchiudendo alla fine il tutto con vn bellißimo dono, che il Prencipe in persona fece loro, cioè vn corsaletto, guarnito tutto d'oro, due archibugi à ruota di grande artificio; due scimitarre, nel cui manico con mirabil ingegno staua rinchiuso vn'archibugio à ruota, quattro horiuoli che sonano, piccioli, per portar al collo, e finalmente vn'artiglieria picciolißima di bronzo fatta (il che più la commendaua) di sua propria mano, e tutto questo da sua parte, al che anco si può aggiongere vn suo ritratto, che dopoi à posta fece fare, e mandò sin'à Genoua; il qual fu a' Signori Giaponesi accettißimo, per portar seco l'Imagine, di cui portauano la viua memoria. Da parte poi del Signor Duca quattro spadoni con fodri, e manichi d'argento, di valuta di ducento scudi l'vno, con quattro reliquiarij d'oro molto ricchi, e pieni di reliquie molto principali. Fatto il presente, si restò à mangiar con eßi con maggior domestichezza che mai, e dopò cena i Signori Giaponesi fecero portar'alcuni suoi vestimenti

menti per mostrarli al Prencipe, alqual'anco ne lasciaron'vno insieme con vna spada più per memoria di se, e per segno d'affettione, che per presente, vedendosi nou potergli render'il contracambio per la lontananza de' loro paesi. Cinque dì si fermarono in Mantoua, trattenuti dal Signor Duca vn giorno più di quel ch'era il lor disegno, quali finiti, licentiatisi da sua Altezza, con li debiti ringratiamenti, & offerte, non potero mai fare, che il Prencipe non facesse lor compagnia sin'alla porta con molte carrozze, e con tutta la sua guardia, e dapoi anco li fece seguitare da molti Gentilhuomini, con tutto il seruitio di tauola, fin'à Gazzolo, Terra sua, doue parimente furono trattati con tanto splendore, che diceuano quei Signori, che pareua loro di stare in vna picciola Mantoua.

Dello Stato di Milano, & Genoua. Cap. XIII.

ERA *gia buon pezzo, che quei Signori Giaponesi fra tanti honori, e fauori, che per ogni luogo erano lor fatti, se n'andauano parte ammirati delle ricchezze, grandezze, & abondanza d'Italia, parte sodisfatti grandemente per la benignità de' Prencipi, & amoreuolezza de' popoli stessi, parte anco quanto ad essi toccaua, poco meno che stracchi dalle continoue accoglienze, perciochе essi,*

& per la lor modestia, & anco per maggior quiete, più volentieri si sarebbono sottratti da tanta frequenza, e strepito di gente. Ma pareua à punto, che Dio Nostro Signore tutto ciò ne' cuori de gli huomini operasse, dando à tutti vn'affetto si straordinario, & insolito verso persone non mai vedute, e che mai più veder doueano, e senza dubbio con nissuno pretesto di qualunque humano interesse, dal che tanto più si scorgea la mano del Signore, & anco per consequenza si speraua di tutta questa opra douerne risultare quegli effetti, e quei frutti, che la diuina prudenza dalle sue ordinationi suol ritrarre. Onde il medesimo à punto successe in tutto lo Stato di Milano, nel qual oltre la buona dispositione, che già vniuersalmente v'era, vi concorse anco di più la volontà, anzi il commandamento espresso, che il Rè Catolico hauea fatto a' suoi Ministri. In Cremona poi, che fu il primo luogo, doue in quel Dominio quei Signori si fermassero, s'aggionse à tutto questo la pietà, e diuotione dell'Illustrissimo Cardinale Sfondrato, il qual'anco essendo alcuni mesi prima in Roma per causa dell'elettione del nuouo Pontefice, quiui gli hauea veduti, e trattati, & hauea poi sempre verso loro conseruato vna special affettione. Per il che mandò subito lor'incontro sin a' confini vn suo Agente, con otto, ò noue carrozze, acciochè li conducesse honoratamente, prouedendo di tutto il necessario. Questi essequendo compitamente, quanto gli era imposto,

primiera-

primieramente li guidò ad vna Villa, ch'era nella strada, chiamata Sospiro, doue sua Signoria Illustrissima hauea fatto preparar'il pranzo. Dopò pranzo mouendosi verso Cremona, essendo ancora tre ò quattro miglia discosti, videro il Vicario del Cardinale, che veniua ad incontrarli con vna moltitudine di Nobili, il qual da parte di Monsignor Illustrissimo fece lor molte offerte, scusandolo ancora di non esser'egli venuto in persona, come desideraua, per trouarsi alquanto indisposto. Quasi fra questi ragionamenti arriuò vna compagnia di cauai leggieri, co' quali, e dipoi col Signor Podestà, e Magistrato, che gli aspettaua fuor delle mura, fecero vna solenne entrata con molta festa, e suoni, e con tal concorso di popolo, che à gran pena si potea caminare; andando dritto al Duomo, e poi al Vescouato, doue il Cardinale non puote essere ritenuto dall'indispositione già detta, che non vscisse sin fuora del Palazzo ad abbracciarli, & introdurli in casa. L'allegrezza e consolatione, che questo Prelato mostrò sẽpre, d'hauer seco questi Signori sarebbe nel vero difficile à dire, e l'amoreuolezza, con che li trattò, mangiando sempre con loro, accompagnandoli sempre alle loro stanze, dicendo due volte Messa alla lor presenza, vna nella sua Capella, l'altra nel Duomo, doue anco li communicò con molte lagrime, e sue, e del popolo circostante, e finalmente donando à ciascuno vna crocetta d'oro piena di belle, e pretiose reliquie. In questo mezo il Signor Gouernatore, il qual'alcuni

giorni

giorni prima per ordine del Rè, era ito à Piacenza, per conſegnar'al Signor Duca il poſſeſſo del Caſtello, inteſa la venuta di queſti Signori ſubito ſe ne tornò per le poſte, e gionto à pena, venne à viſitarli da parte di Sua Maeſtà Catolica, nel cui nome ancora con gran prontezza, e larghezza offerì loro, quanto foſſe biſogno, e dopoi tutto il tempo, che furono in Cremona, tenne lor ſempre di continuo compagnia, menandoli per la Città hor'à cauallo, & hora in cocchio, con la guardia de' ſuoi Suizzeri, & con ſeguito di molta Nobiltà, e facendoli veder le coſe più notabili, coſi ſpirituali, come temporali. Nel medeſimo tempo arriuò da Milano vn Gentilhuomo del Signor Duca di Terra noua, Gouernatore di tutto lo Stato, mandato da Sua Eccellenza à poſta, per accompagnar queſti Signori, e proueder loro tutta la ſpeſa neceſſaria: Onde trattenutiſi in queſta Città ſin'à due giorni, volendo già partirſi, non potero giàmai ottener dal Cardinale, che non gli accompagnaſſe ſin'fuor delle mura. Parimente il Gouernatore non contento d'vna ſalua d'archibugi, & artiglieria, che paſſando eſſi dal Caſtello fece fare, volle anco inſieme con la ſua compagnia di caualli andar con loro ſin'à due miglia. Di Cremona il primo alloggiamento fecero in Pizzichiton, e nel camino furono incontrati da buon numero d'huomini d'arme, e poi nella Terra introdotti da due compagnie di fanti e con vna bella, e lunga ſalua furono quiui in vn gran Palazzo trattati con la ſolita magnificenza, sì per opera di

quel

quel Gentilhuomo del Duca, che con loro andaua, sì anco per la buon'affettione di quella gente, la qual particolarmente mostrò in questo, che stando li Signori Giaponesi in genocchioni, mentre si mostrauan'alcune belle reliquie, eßi con le corone, e con le mani riuerentemente toccauano le lor vesti, e piedi, come s'eßi fossero stati reliquie; il che per esser fatto à forza di popolo, nè potea loro prohibirsi, nè anco vedersi senza diuotione, & allegrezza. la mattina vscendo da quella fortezza con le medesime feste, con che v'eran'entrati, s'auuiarono verso Lodi, caminando sempre per campagne amenißime, rigate da ogni parte da diuerse acque, e si ben coltiuate, che pareuano vn continouo giardino; in modo che a' Signori Giaponesi, e per la vista, che era bellißima, e per la frescura in mezo di quei caldi della state, fu quella strada di ricreatione non picciola. Quiui venne lor'incontro alcune miglia il Signor Podestà con quindici carrozze, e molti caualli leggieri; il qual li riceuè con molt'honore, offerendosi per tutte l'occorrenze da parte del Re suo Signore. Dopoi li condusse dritto al suo Palazzo, che già era preparato per tal'effetto con assai splendore. Si trattennero in Lodi tutto quel giorno insieme col seguente, e fu la cagione, perche il Signor Duca di Terranuoua, che all'hora si trouaua fuor di Milano, fece lor'intendere, che volea per ogni modo esser presente alla lor'entrata, e che per ciò desideraua, che aspettassero il suo ritorno. Onde in quel mezo attese la Città à mostrar loro le cose più

belle,

belle, che hauesse, e maßime nel Duomo, doue riceuuti alla porta da tutti i Canonici in processione, & vdita vna Messa cō tutta la musica e solennità possibile, uidero tutte le reliquie, e l'apparato della Sacristia, che già alcuni secoli fù donato à quella Chiesa, il qual per le gemme, e perle, & altri fornimenti di prezzo grandißimo, si tiene, che vaglia vn tesoro, & è in questo genere la più illustre, e nominata cosa di Lombardia: Il terzo dì ch'era il natale di S. Giacomo Apostolo presero la via verso Milano, seguitādoli per vn pezzo il Signor Podestà con altri principali; nella qual strada gli arriuò un Signor Milanese con vna grossa caluacata di gentil'huomini honorati da parte della Città, i quali con molt'honore e festa dapoi gli accompagnarono, oltre de' quali dopo pranzo venne anco vn messo dell'Illustrißimo Arciuescouo Monsignor Visconte, che à punto il di auanti hauea preso li possesso di quella dignità, con molte amoreuol'offerte, e d'alloggiamento, e d'ogni altra cosa: e resi à pena à lui i debiti ringratiamenti, soprauenne vn cugino del Duca con cento à cauallo fra lancie spezzate, e cauai leggieri, tutti vestiti d'arme rilucenti, e d'una liurea aßai pomposa, conducendo insieme da parte del Duca quattro bellißimi caualli, coperti di velluto cō frangie d'oro, ne' quali fecero salire i Signori Giaponesi, maßime perche già le strade erano piene d'innumerabil gēte, che tumultuauano per vederli. Fuor della porta del Borgo staua il Duca aspettando con due suoi figliuoli, & il Marchese d'Aualos suo nipote,

& insieme tutto il Senato e Magistrato, e più di cinquecento gentil'huomini à cauallo, i quali riceuuti, e salutati che gli hebbero cō riuerenza, auuiatisi inanzi in ordinanza con vna lūghißima schiera; faceuano bella, & honorata vista. Il Duca in mezo di molti alabardieri dopo alcune ceremonie e parole cortesi, che dall'vna, e l'altra parte interuēnero, prese Don Mantio à man dritta, si come il Visitatore del Rè, Don Michele, il Gran Cancelliere Don Martino, & il Presidēte del Senato Don Giuliano. Con questa pompa condotti in Brera al Collegio de' Padri Giesuiti, doue il Duca hauea fatto riccamēte addobbar le stāze, entrarono prima in Chiesa, nella qual mentre inginocchiati faceuan vn poco d'oratione, si cantò vn mottetto in musica. Il resto di quella giornata attesero à riposarsi, l'altro giorno poi cominciarono le visite, le quali, in quella Città maßime, furono molto frequenti, & di persone honoratißime, percioche per lasciar gli altri il primo dì venne il Vescouo di Nouara, quel dì Tortona, e l'istesso l'Illustrißimo Arciuescouo, e dopo lui Don Sancio Castellano, e verso il tardi vn figliuolo del Duca. Il giorno seguente poi l'Ambasciatore di Bauiera da parte del suo Duca, e molti Signori Ferraresi, tra' quali era vn parente del S. Duca di Ferrara, l'Ambasciatore di Venetia, il Marchese Nipote del Duca di Terranoua, e finalmente altri che lungo sarebbe nominare. L'Arciuescouo non contento d'hauerli fauoriti con la sua visita, gl'inuitò per la Domenica alla sua Messa, ch'era

la prima solenne, che diceua nella sua Diocesi, dou' essendo iti di molta buona voglia, riceuerono per mano di sua Signoria Illustrißima la Santißima cõmunione restando di poi con lui à pranzo, nel quale quel buon Prelato stette con loro con vn'incredibil'amoreuolezza, & affettione. Nè minor fù quella del Signor Duca Gouernatore, il qual'oltre di far loro in tutto quel tempo, che quiui dimorarono, larghißime & honoratißime spese, oltre il visitarli in casa & il dar loro vn real conuito nel suo Palazzo, oltre l'honorar sempre con la man dritta Don Mantio, e trattarli tutti con molte dimostrationi d'honor' & amore, anco già mai non mancò di mandare mattina e sera vn suo stesso figliuolo con le sue carrozze, e con la guardia de gli Suizzeri à condurli, e ricondurli ogni volta, che lor piaceua vscir fuora, & alla fine, auanti la partenza, presentò à ciascun di loro vna spada, & vn pugnale dorati con la sua cinta fornita d'oro, che ascendeua al valor di parecchi scudi. Finalmente ancora dalli stessi Cittadini per la sua parte non mancarono varie mostre di grata accoglienza, con farli veder le più belle cose, come Chiese, Monasteri, reliquie, & altre simili diuotioni, e parimente diuersi artificij di drappi, armi, sete, lauori d'oro & argento, de' quali quella gran Città abonda, hauendo. S. E. così ordinato, & oltre l'ordine suo concorrendo molto volentieri tutti gli artigiani à far'ogn'uno la più bella mostra di tutte le più ricche, e vaghe cose, che si trouassero, in modo che per ogni contra-

da, doue si voltauano, pareua vna continoua fiera ò mercato compitissimo, essendo piene tutte le botteghe d'ogni pretioso lauoro, e pendendo anco dalle finestre le pezze intiere di tele d'oro, e di broccati finissimi stese sin'à terra. Nè s'hà da tacer'vn particolare accoglimento, che un giorno il Signor Don Sancio fece loro nel Castello, di cui era Capitano, non inferiore à quei della Città stessa, come anco quella gran fortezza, per il numero de gli habitatori, e per la uarietà de gli artificij, & abondanza di tutte le cose, si può dire che sembra à punto vna Città intiera. Egli adunque al uenir di questi Signori da lui inuitati, vscì lor'incontro con la guardia de'suoi alabardieri sin'al principio della piazza, sin doue si stēde la giurisdittione sua, e dopo d'essersi cō lor'auuiato, dato da lui il segno, si scaricò vna gran quantità di codette, & artiglierie sin'a cinquecēto, e pezzi grossi, che faceano tremar la terra, sin à cinquanta, dopoi entrando nel Castello di mano in mano furono salutati con più salue d'Archibugieri, & altre canonate, con tanto numero, & ordine, che rappresentaua vn grosso essercito, il che facendosi tutto ad vn sol cenno di Don Sancio, auuenne vna uolta, che un soldato, fosse à caso, ò per troppa fretta diede fuoco vn poco prima del tempo, onde ordinando il Signor Castellano, che fosse posto in prigione secondo la disciplina militare, Don Mantio si mosse ad interceder per lui, e con vna parola lo liberò. Con tale festa furono condotti in nna Capella, oue con le solen-

nità

nità ordinarie, e con perfetta muſica fu lor cantata la Meſſa, e di là paſſando per vna loggia, videro due girandole, le quali non eſſendo di maggior circonferenza della bocca d'vn mezano pezzo girandoſi ſempre intorno per un buon quarto d'hora, ſparaua ogn'vna più di cento botte, con tanto ſuono, che ne reſtauano l'orecchie offeſe. Il deſinare fu molto ſplendido, & in eſſo auuenne vna coſa piaceuole, che portando i ſoldati, ſecondo il coſtume, tutte le chiaui del Caſtello à Don Sancio, egli ordinò che foſſero date in potere del Signor Don Mantio, come facendone lui padrone, il quale non ſi laſciò vincere di corteſia, ringratiandolo prima compitamente, dopoi ſoggiongendo, che non però dandole le chiaui ſua Signoria perdeua punto del ſuo, poiche era padrone di quello, à chi le daua. Finita la tauola li conduſſe à ueder tutto il Caſtello ſeguendoli ancora Don Giuliano, che di freſco hauea hauuto vn' altra febre ſopra vn muletto manſueto, e commodo; doue fra l'altre coſe con ſua merauiglia videro da quattrocento pezzi d'artiglieria molto groſſi, e dopoi il modo di farle, e di ſtrugger'il metallo; & in ſomma reſtarono molto contenti della uiſta di ſi bello, e forte luogo. In queſto mezo arriuò da Genoua auuiſo, che le Galee, che doueano paſſar'in Iſpagna, erano in punto: il che inteſo, fece che queſti Signori per non perder tal commodità, ſi ſpediſſero più toſto di Milano, di quel, che altrimenti haurian fatto; onde preſa licenza dal Signor Du-

-ca & accompagnati per vn pezzo da due figliuoli di sua E. dal Signor Marchese d'Aualos con vn gran numero di Suizzeri, Archibugieri e Caual leggieri, s'auuiarono uerso quelle parti. Il primo dì giunsero alla Certosa di Pauia, doue, riceuuti da quei Padri con ogni carità, si consolarono molto in ueder quella gran Chiesa, e Monastero, quelle celle, e giardini, l'apparato della Sacristia, e finalmente la ricchezza di quel luogo, accompagnata con una Santità, & osseruanza religiosa. Indi l'altro giorno in poche hore furono in Pauia, doue Monsignor Vescouo (il quale pochi mesi dapoi fu assunto al Cardinalato) insieme col Podestà che è Senator di Milano, e fratello dell'Arciuescouo, gli vsci vn pezzo incontro fuori della porta con molti altri. Accostandosi alla Città furono salutati con una salua d'Archibugi, e con molti tiri d'artiglieria, concorrendo tuttauia gran furia di popolo. Vdita la Messa nel Duomo se n'andarono al Palazzo del Vescouo, doue furono alloggiati con ogni sorte di grandezza, spendendo il restante del giorno in veder reliquie, e Monasteri. Nè contento di questo sua Signoria Illustrißima, volle anco il dì seguente nella lor partenza accompagnarli con sei carrozze per tre miglia, doue con molte scambieuoli offerte diuisi, arriuarono quel dì à Voghera, vltima terra dello stato di Milano, e quiui licentiandosi da lor quel gentil'huomo del Signor Duca di Terranoua, che per ordine di sua E. gli hauea dal principio sempre accompagnati, successe

nel luogo & vfficio ſuo vn'altro mandato dalle Signore Ducheſſa di Lorena, e Branſuic, Madre e figlia, l'una e l'altra ſpecchio d'ogni virtù, e ſantità; le quali per deſiderio di veder queſti Signori Giaponeſi, li fecero inuitar' à Tortona, dou'eſſe riſiedono, & ancora diſcoſto vn miglio li mandarono incontro alcuni gentil'huomini, co'quali entrando hebbero ogni ſorte di buon trattamento, e paſſata quella notte, prouiſti dalle medeſime Signore di carrozze, e caualli, ſi drizzarono verſo Noue, prima terra della Republica Genoueſe; la quale conforme alla raccommandatione del Papa, che di ſopra ſi diſſe, cominciò ſin di là ad eſſercitar con loro ogni officio d'amoreuolezza: Perciochè ſin colà mandò due Ambaſciatori che in nome di tutta la Signoria faceſſero loro quel riceuimento, e corteſia, che è ſuo ſolito fare con ſimili perſone, & anco haueſſero di poi cura di condurli con ogni commoda, & honoreuol prouiſione: ſi che tanto nella detta terra di Noue, quanto dopoi in Gaui & Ottaggio, per le quali era il lor paſſo, furon' honorati, con le ſolite ſalue d'archibugi, e bombarde, vſcendo ad incontrarli due, & taluolta tre ſchiere di ſoldati con le ſue bandiere ſpiegate in ordinanza. Auuicinati poi circa tre miglia à Genoua ſteſſa, hebbero vn nobil'incontro di quattro Senatori con molti altri Signori à cauallo mandati dalla Signoria, da'quali furono condotti con molta lor ſodisfattione di tant'amoreuolezza, che in quei Signori trouauano, e con molta merauiglia per

la magnificenza de' Palazzi che sono in quella Città: nè molto dopò fatti salire sopra quattro superbi caualli guarniti d'oro, hebbero fuora della porta vn'altro riceuimento de'quattro Procuratori con le solenni toghe, & alcuni altri officiali principali. Con questi e con un concorso, e moltitudine di gente incredibile, andaron'à smontar'alla Nontiata, luogo della Compagnia, doue la Sereniβima Signoria hauea fatto apparecchiar le stanze alla reale, cō damaschi, brocati, & altri ricchiβimi fornimenti. Parimente hauea ordinato di far loro molte altre carezze, ma la subita partenza delle Galee non diede à ciò luogo: perciocbe non poterono i Signori Giaponesi quiui fermarsi più d'una notte e due giorni: Pure sforzandosi con la diligenza supplire alla strettezza del tempo, oltre le visite de' Senatori, e d'altri principali, oltre anco i trattamenti di casa Signorili, diede ordine, che alcuni gētil'huomini hauessero cura di tener loro compagnia, da'quali in quei due dì furono condotti à cauallo con una gran comitiua à ueder molte reliquie, e particolarmente il Volto Santo, il Catino tāto nominato. Ma fra l'altre uscite, che fecero, fu celebre la uisita del Sereniβimo Duce, andando con loro un buon numero di Senatori, dapoi al Palazzo vscendone altrettāti ad incontrarli, & essendo all'entrar honorati da ducento Tedeschi, che quiui stanno per guardia, con suoni di trombe, e di tamburi, e con molti tiri d'archibugi. Il Duce poi, tutto che staua indisposto, comparendo nella sua Maestà in

mezo della Sala, li raccolse con molto amore, & offerte, & al partir gli accompagnò sin'alle scale, continouando altri Senatori, e Procuratori, sin che rimontarono à cauallo. Alla fine appressandosi già il tempo della partenza, la Serenissima Signoria mandò vn'altra volta à visitarli con vn grosso presente, così di carni viue, e morte, come di cose condite, e d'ogni altra simil vettouaglia accommodata per il mare, e dopò questo arriuò anco il Signor Zanettino Spinola, nipote del Prencipe Doria da parte di Sua Eccellenza, nel cui luogo andaua Generale delle diecenoue Galee, il qual s'offerse loro per seruirli in tutto quel viaggio, assegnando per vso d'essi vna Capitana molto ben guarnita, e promettendone ancora più, se faceuano dibisogno: si che finalmente, accompagnati da quattro Senatori principali con molti altri Gentilhuomini à cauallo, andarono ad imbarcarsi il dì otto d'Agosto su le xxiij. hore riceuendoli la Galea à suon di trombe, e con alcuni tiri d'artiglieria, nella qual poi la seguente mattina fecero nel nome di Dio vela alla volta di Spagna, portando seco l'amore, & applauso vniuersale di tutta l'Italia, e scambieuolmente lasciando in essa vna perpetua memoria, e buon'odore della lor molta virtù, e gentilezza.

Del viaggio fino à Lisbona, & della partenza per l'India. Cap. XIIII.

RESTA *per l'vltimo il lor viaggio per Ispagna, e Portogallo, nel quale non sarà necessario stenderci molto ne' particolari, poiche da quel che nella lor venuta si fece, come già si disse, potraßi facilmente raccorre, come furono anco riceuuti nel ritorno, maßime aggiontoui vn tal'essempio di Roma, e di tutta Italia, si che per maggior breuità toccheremo solamente alcuni de' più principali punti. Giunsero in Barcellona il* XVII. *d'Agosto, hauendo per gratia di Nostro Signore hauuta la nauigatione si prospera, e commoda, quanto haurebbono potuto desiderare. Quiui in vn mese intiero, che si fermarono, parte per alcuni negotij, parte per vn'assai graue indispositione, che già la quarta volta assalì Don Giuliano, hebbero da molti varie carezze, & honori, e particolarmente nel Duomo, doue vscì tutto il Clero fino alla porta, per riceuerli con molta solennità, e con la medesima furono lor mostrate tutte le sante reliquie; il che in Ispagna si stima honor grande. Di quì hauendo pigliata la strada verso sua Maestà Catolica, con la qual'haueano da trouarsi, vollero di camino veder Nostra Signora di Monserrato, luogo celebre, si per la diuotione della Beatißima Vergine,*

gine, come per il buon nome di quei Religiosi, i quali rallegrati grandemente dell'arriuo di questi Signori, vennero tutti ad incontrarli sin'alla porta del Conuento in vn bel claustro, che si troua prima d'arriuar'alla Chiesa. Il giorno seguente dopò d'essersi communicati con molto spiritual contento, fu da lor speso parte in veder'il luogo, parte anco in visitar li solitarij, che in varie celle, sparse per quel horrido monte, attendono à vita contemplatiua; & il terzo dì, volendosi partire, il Padre Priore donò à ciascun di loro vn libro dell'origine, e miracoli di quel luogo, con alcune candele benedette, che sogliono tenersi con gran veneratione. Staua allhora il Rè Catolico in Monson, doue già per alcuni mesi hauea tenuto Corte, onde arriuando essi quiui, prima ordinò, che fosse lor proueduto di stanza molto honoreuole; dopoi diede lor'vdienza, come l'altra volta in piedi, essendo anco presente il Prencipe, e l'Infante, e mostrando loro con parole, e fatti grand'amoreuolezza. Quindi con ordine di Sua Maestà d'esser per tutto riceuuti e spesati, s'inuiarono à Madrid, passando per Saragoza, doue, cõ molta festa di quei della Città si trattennero tre giorni, ne' quali oltre altre cose, fu in lor presenza recitato vn bel Dialogo, doue erano introdotti il Giapone, la Spagna, & l'Italia, ragionando di questo lor camino. Di quì se n'andarono à Dorocca à posta, per veder con gli occhi proprij quel grande, e continouo miracolo de i santi corporali, ne' quali dopò alcune centinaia d'anni

ni durano tuttauia attaccate cinque hoſtie ſangui-noſe, conſeruandoſi ancora intiera la ſpecie del pane. Doue inſieme videro con merauiglia la ſtatua, che ſi moſtra di quel fanciullo, il qual hauendo falſamente giurato per quei corporali, fu ſubito (come dicono) trasformato in marmo, per pena di lui, e per eterno eſſempio de gli altri. In Alcalà poi, doue per ragion del camino conueniua lor di paſſare, furono incontrati dal Signor Aſcanio Colonna, e dal figliuolo del Duca Almirante con molta gente à cauallo, doue eſſendo forzati à dimorar quattro giorni, furno molti che s'ingegnarono far lor carezze, & in particolare il detto Signor Aſcanio, il qual'anco vn giorno li raccolſe in caſa ſua con vn ſolenne conuito all'vſanza della Corte Romana, accompagnandolo ancora con vna bella rappreſentatione, & alla fine facendo lor dono di vn ricco clauicembalo ornato di madre perle, che hauea fatto venir ſin da Roma, coſa di gran prezzo. Di quì trasferiti à Madrid, viſitarono di nuouo l'Imperatrice con molto contento di Sua Maeſtà, & il Cardinale di Toledo: e da Madrid paſſando per Oropeſa, furono da quel Conte trattati con molto ſplendore; e di là entrando già ne' confini di Portogallo, non potero mancar di laſciarſi veder, prima di tutti, dal Signor Duca di Braganza, e dalla Signora Donna Caterina ſua Madre, da' quali e con feſte, e con caccie, e con ogni ſorte d'accoglienze furno molt'honorati, e rallegrati. E finalmente licentiatiſi quindi, preſero il camino verſo

so Euora, d'onde vscì lor incontro il Podestà con molti principali della Città & altri, che non erano meno di ducento à cauallo, e con molta gente à piede. L'Illustrißimo Arciuescouo Don Teotonio, che come di sopra si disse la prima volta che di là passarono, gli honorò tanto, all'hora staua nella Chiesa della Compagnia di GIESV, *aspettandoli con la maggior parte del suo Clero, e venne à riceuerli sin'alla porta d'essa Chiesa con la Croce inanzi, e dipoi cantato il* Te Deum laudamus *in buona musica, uolle sua Signoria Illustrißima con amoreuolezza straordinaria accompagnarli in persona sin'in camera, e dipoi, in dieci, ò dodici giorni, che quiui stettero, vsò lor di continouo tante cortesie, e tante volte li uolle hauer seco, che pareua non si potesse satiar della lor presenza, e conuersatione, & alla fine diede anco loro presenti bellißimi, altri per il ualor'e prezzo, altri per la diuotione, i quali in tutto ascendeuano ben'alla somma di alcune migliaia di scudi. In questo tempo ancora nel Collegio doue eran'alloggiati de' Padri Giesuiti, fù lor fatto da' scolari, che quiui son in gran numero, e diuisi in molte claßi, un solenne riceuimento con una bella, & elegante Oratione, & due rappresentationi al proposito loro, facendo poi gl'altri giorni di mano in mano ogni claße la sua festa, e concludendosi il tutto con un'Egloga pastorale; il che tutto sodisfece non solamente ad eßi, ma à tutti quei, che ui concorsero in buon numero. Di quì continouando il lor camino, entrarono*

in

in Lisbona: leuati con vna Galea mandata dal Cardinale d'Austria, Gouernatore di quel Regno, il qual'andando poi essi il dì seguente à visitare S. A. diede lor'benignissima vdienza, rallegrandosi molto del lor felice ritorno, e trattandoli così all'hora, come sempre dapoi, con molto honore e splendore. Di poi andando vn giorno à veder le scuole della Compagnia di G I E S V, *le quali per lor causa erano tutte apparate con panni di seta, & altre tappezzarie, ogn'una d'esse li riceuè con la sua rappresentatione molto gratiosa della lor'Ambasciaria. Et perche sin'all'imbarcarsi per l'India restaua ancor molto tempo, parue lor bene tra tanto arriuar fino à Coimbra, per veder quella Città cō l'Vniuersità si celebre, che quiui è, doue uscirono ad incontrarli fin fuor delle mura l'Illustrissimo Vescouo, & il Magistrato, i quali con gran festa, e concorso di popolo gli accompagnarono sin'alla Chiesa del Collegio della Compagnia à suon di trombe, e con un'applauso, & allegrezza uniuersale. Dalla Chiesa fatta una buona Musica, e recitata una bell'oratione, andarono alle lor stanze riccamente accommodate, & dipoi in uenti dì, che quiui stettero, non mancarono quasi ogni giorno uarie feste, così d'altri, come delle scuole con orationi, e rappresentationi, & anco d'una nobil Tragedia, assistendoui co'Signori Giaponesi anco l'Illustrissimo Vescouo, & altri personaggi principali, con infinita frequenza di studenti. Nel ritorno da Coimbra, passarono per due Illustri Monasterij, uno chiamato la*

Bat-

Battaglia, ch'è nome della stessa terra, l'altro Alcobaßa, doue l'Abbate con tutti i Monaci uenne à riceuerli alla porta della Chiesa, in habito Pontificale col Pastorale e Mitra, e con le sante reliquie di quella Chiesa, & di là per la Madonna di Nazaret, luogo di antica e celebre Santità, sene tornarono in Lisbona; doue il resto del tempo attesero à prepararsi per una si lunga, e noiosa nauigatione, che loro restaua. In questo tempo piacque à sua Maestà Catolica fauorirli di nuouo in molti modi, perciòche oltre d'accettar'a' suoi seruigi con buona prouisione alcuni della lor famiglia che restauano in Portogallo, oltre alcuni uestimenti di broccato ricchißimi che fece lor fare, pigliò anco assonto di farli condurre all'India à proprie spese, consegnãdo loro il più forte e più principal nauilio che quest'anno uada nell'armata, e facendoli fornir' di larga uettouaglia per tutto il camino: aggiongendo di più per tutti gli accidenti, che potessero occorrere, quattro mila scudi; & oltre à ciò mandando all'India ordine, che di là à conto di sua Maestà, sian condotti sin al Giapone, e sia loro anco quiui dato un presente dì quattro caualli di prezzo. Con questo apparecchio essendo montati in Naue, dopo d'hauer'un dì fatto qualche uiaggio, furono subito ributtati dal mal tempo à uista di Lisbona: ma poco dopoi un'altra uolta che fù a' XIII. *d'Aprile di quest'anno* MDLXXXVI. *con miglior uẽto, fecero uela in alto, doue andando eßi tuttauia come s'ha da credere, combattendo cõ l'onde e bora-*

sche

ſche di quel grande Oceano, ogn'uno che hauerà letto queſta lor'hiſtoria, douerà nel uero mouerſi ad accompagnarli con l'orationi ſue, pregando Dio S. N. che fra tanti pericoli li cuſtodiſca col ſuo continouo aiuto, e particolar aßiſtenza.

Delle fattezze e coſtumi loro. Cap. XV.

ALL'VLTIMO, perche à molti, che non hanno potuto ò uedere ò conoſcere di preſenza queſti Ambaſciatori, ſarà forſe caro intender'alcuna coſa delle lor fattezze, e particolari coſtumi, per ciò m'è parſo aggiongerne quì una breue, e ſuccinta informatione, laſciando, à dietro molte coſe più minute. E prima quanto all'età, nel tempo che ſi trouauan'in Roma, erano tutti poco più ò meno d'anni diciotto. La ſtatura de' corpi un poco manco, che mediocre, conforme alla natura de' Giaponeſi, i quali per ordinario non ſogliono arriuare à molta grandezza, la carnagione, ſe ben dicono, che nel Giapone ſuol eſser bianca, & è ueriſimile per li grandi freddi, che ui fanno, pur in queſti per la lunghezza e diſagi del uiaggio, s'è colorita in modo, che più toſto tira all'oliuaſtro, gli occhi han piccioli, e di uiſta acuta, il naſo alquanto largo nel fine, le faccie nè macilente, nè molto piene, e finalmente tutto l'aſpetto molto ingenuo e nobile. Di compleßione ſon'aſſai ſani, e forti, ſe ben riceuerono qualche

danno

danno con si grande mutatione d'aria, che più volte fecero, e de' cibi con si continoua & intensa fatica del camino, d'onde anco tutti quattro in varij tempi cadero in varie infermità. Nel mangiare sono molto temperati e parchi, si per propria virtù e modestia, come anco perche tal'è il costume della gente: nè ponno pur gustar' alcuna sorte di vino, ma beono sempre acqua, e questa più che mezanamête calda, & vna sol volta nel pasto verso il fine, come già si disse, esser costume di tutto il Giapone: & in somma della temperanza di questi Signori si può anco questo aggiongere, che han per vsanza (la qual'ancora dicono esser propria di tutti i Giaponesi) non finir mai nissuna viuanda, che lor si ponga auanti, stimãdo cosa vile il lasciarsi vincer dall'appetito, e per il contrario tenendo per atto nobile, l'esser padron di se stesso ancor in questa parte. La mensa poi come di sopra s'è detto, se ben nel lor paese è molto differente dal nostro modo; perciòche essi sogliono sedersi in terra, & ogn'vno separatamente tiene al suo lato vn quadretto à modo d'un picciol tauolino, il qual'anco si muta piu volte insieme con le viuande, pure questi Sig. s'erano si ben adattati, & al sedere in queste nostre seggie, & al mangiar' in queste tauole, che ben mostrauano prouare, quãto fossero più commode, che le loro. Quanto alla lingua tutti sapeuano mediocremente la Portoghese, & anco alcuni fra loro parlauano prontamente la Castigliana, benche con forastieri non vsauano se non la sua natiua, dichiarandosi per mezo dell' In-

terprete, dell'Italiana poco appresero, se nõ che pur n'intendeuano qualche parte. Attendeuano anco tuttauia alla Latina, nella quale per l'occupationi del viaggio, e per altri impedimẽti non hauean passato molto più oltre, che della Grammatica. Nello scriuere però i nostri caratteri, benche diuersissimi da' suoi, hauean' acquistata si buona mano, che pareua certo merauiglia: e nel vero si scopriua in loro quell'acutezza d'ingegno, che disopra s'è detto d'esser commune in tutti i Giaponesi, per far gran progresso in qualunqne scienza, così in cose di lettere, come di musica, hauendo anco in breue tempo fatto assai buon profitto nel sonare uarij stromenti, e massime di Clauicembalo. Questa medesima capacità mostrauano parimente nel giudicio, e prudenza, la qual senza dubbio auãzaua di gran lunga l'età loro: perciòche non si notò giàmai in loro attione, ò parola giouenile, ma vna maturità, e grauità d'huomo ben prudente, e li loro ragionamenti etiamdio fra' di se e con li stessi domestici, & familiari, erano sempre molto composti, e lontani da ogni leggierezza, nõ che indecenza. Dalla qual grauità medesima, nasceua in questi Signori il non mostrar mai fuori merauiglia di quanto vedessero, ò vdissero, benche però non lasciauano nell'animo loro farne quella stima, & anco poi con parole frà suoi familiari dargli quella lode, che la cosa meritaua. Nella conuersatione erano molto compiti, in far' ad ogn'uno il debito honore, senza pur mancar vn pũtino; il che anco fu in essi stimato fra i segni non minori

nori

nori del lor ualore, che, essendo le cerimonie Giaponesi tanto differenti, e diuerse dalle nostre, quanto à pena si può dire, nè credere, pur eßi tanto presto, e tanto essattamēte le hauessero imparate, e l'essercitassero, come se fossero stati per gran tempo nudriti in una Corte delle nostre. Quando poi alla uirtù, e diuotione, ben si uedeua, ch'erano frutti, di quella nouella Christianità, che gode le primitie dello spirito: perciòche non solo erano lontani da ogni cosa che potesse offendere sua Diuina Maestà; ma grandemēte inclinati alla pietà, & à tutti gli esserciti d'essa. Il che anco era tanto più da stimarsi in loro, che non fossero da quella distratti, ne dall'età giouenile, nè dall'occupationi e molestie d'un simil viaggio, nè finalmente da si grandi honori, e fauori, che da' Prencipi, e grandi personaggi del continouo riceueano: onde ogni dì haueano la sua ordinaria oratione la mattina, e la sera col suo essame di consciēza, oltre altre diuotioni che fra'l giorno faceano, nè mai le tralasciauano per verun'impedimento di negocij, ò di viaggio, che lor occoresse. Alla messa, la qual'udiuan'ogni giorno, stauano con gran riuerenza, & attentione, e consolatione delle lor'anime. Si confeßauano ogni otto giorni, e ben spesso ancora fra la settimana, e parimente communicauāsi ogni Domenica, se il Confessore, dal qual'intieramente in queste materie dipendeuano, non hauesse giudicato per qualche occasione differirlo in tempo più commodo, & ogni uolta che hauean'à riceuere la Santißima Communione, procurauano d'apparecchiar

 si

si con gran diligenza, facendo per questo effetto alquanto d'oratione straordinaria, e di piu vna disciplina tutti insieme. Soleano ancora digiunar'ogni Venerdì, oltre che ogni sera per ordinario seruauan assai sobrietà, in modo che più tosto si douea chiamar'astinenza, che cena. Nelle cose spirituali poi, & in materia delle virtù Christiane, come dell'humiltà, del sentir bassamente di se stessi, del dispregio del mondo, dell'hauer conto con l'anima sua, in far'ogni di qualche profitto, & altri simili buon'affeti, hauea Nostro Signor dato lor tanto lume, che pareano piu tosto religiosi, & huomini che da vero aspirino alla perfettione, & era cosa giocōda il sentirli tal volta parlarne, ò discorrendon'essi ò dimādando ad altri alcuna quistione spirituale: e finalmente di questa lor pietà fra molti essempi, che si potrebbon'addurre, basterà riferirne questo solo come per mostra, che diede un d'essi, il qual'hauendo chieste alcune particelle di reliquie de' Sāti per portar seco, se ben le potea hauer subito, anzi n'era sollecitato, non uolle pigliarle, ma lo differì per parecchi giorni, attendendo in quel tempo à disporsi con molte orationi per riceuerle degnamente, & alla fine anco uolle confessarsi di nuouo per questo intēto, tanta ueneratione portaua à queste cose sacre, e tanto si stimaua indegno di maneggiarle. Haueano poi d'Europa e di tutta questa Christianità vecchia (come essi la chiamano, rispetto della sua nuoua) tanto buon concetto, e si alta opinione, che nō haurebbono potuto nè anco sospettarne alcun male,

nella

nella qual parte ſempre anco ſi procedè cō eßi con grandißima cautela, di non laſciar venir'all'orecchie loro coſa veruna, che poteſſe ſminuir queſta buona ſtima, ò generar'in loro qualche ſcandalo; e queſta fù anco la principal ragione, perche ſi giudicò neceſſario, che faceſſero ſempre il ſuo alloggiamento nelle caſe de' Religioſi, ò almeno non foſſero mai da lor'abbandonati, acciòche ò non vedeſſero coſa, che gli offendeſſe, ò vedendola come tal volta occorſe, eßi ſubito con pio, e ſanto inganno, interpretando il tutto in buona parte, toglieſſero lor'ogni ſiniſtro concetto: perche queſto ſarebbe ſtato gran pregiuditio à quei nouelli Chriſtiani del Giapone, & à punto in tutto contrario all'intento di queſt'Ambaſciaria, che di ſopra ſi diſſe. La onde con queſta diligenza, e principalmente con l'aiuto e concorſo di Noſtrò Signore, il negotio hebbe tal ſucceſſo, che è ſtato veramente incredibile la contentezza, e ſodisfattione, che han riceuuto in queſte parti, della grandezza, abondanza, e ſplendore che han veduto, e molto più della corteſia, amoreuolezza, & affetto ſi diſuſato che han prouato appreſſo tanti Prencipi, Signori, e Republiche, coſi in Iſpagna, come in Italia, E maßime i due Sommi Pontefici Grego. XIII. e Siſto Quinto, li cui fauori, e beneficij ſi largamente fatti, & alle lor perſone, & alle lor patrie, eßi ſtimarono doppiamente, per venir dal Vicario di CHRISTO al qual come ſono ſtati inſtituti, portano vna riuerenza, & amor'incredibile. Perilche eßi, co-

me persone ben'accorte, & intelligenti soleano fin qui in Roma dire, che già non haueano parole, con che esprimere l'affetto, e merauiglia, e gratitudine, che in se sentiuano, e che tornati al Giapone n'haurebbono reso a' Gentili, & a' Christiani tal testimonio, che ne restarebbe molto glorificato Dio benedetto, & essaltata questa Santa Sede Romana col suo Santo Pastore Sisto Quinto, il che senza dubbio faranno, con notabile vtilità, e frutto di quei tanti popoli, se Sua Diuina Maestà, come s'ha da sperare, sarà seruita di ridurli salui alle lor Terre.

CON-

CONSISTORO DATO A GLI ORATORI GIAPONESI.

SEDEVA il Papa nel ſuo Pontifical Trono con l'aſsiſtenza de' Cardinali, e di molti Prelati, e Signori; nella Sala deputata al riceuimento de gli Imperadori, & de' Regi; quando i due Ambaſciatori Giaponeſi, Don Mantio, e Don Michele, & inſieme vno de' loro Nobili Don Martino (ritrouandoſi l'altro, per nome Don Giuliano, grauemente ammalato) con ſplendidiſsima comitiua, e con iſtraordinario fauore di tutta la Corte, furono introdotti nel Conſiſtoro; Quiui da Sua Beatitudine con chiari ſegni di Carità, e di affetto paterno, ammeſsi alla ſolenne adoratione, & al bacio de' ſanti piedi, ſi ritirarono con molta modeſtia al luogo aſſegnato loro dal Maeſtro delle cerimonie. Dopò queſto, furono ad alta voce recitate le lettere di credenza, tradotte nel Volgare Italiano, del tenore che ſiegue.

LETTERE DI DVE REGI, ET DI VN PRENCIPE DEL GIAPONE, ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA GREGORIO XIII.

Di Don Francesco Re di Bungo.

CONFIDATO *nella gratia del Sommo Iddio, con grande humiltà mi pongo à scriuere à Vostra Santità. Il Signore che regge il Cielo, e la Terra, & è potente sopra il Sole, la Luna, e le Stelle; à me ignorante immerso in oscure tenebre, ha fatto risplendere la sua diuina chiarezza, & a' nostri popoli particolarmente aprendo l'arca delle sue misericordie, e pretiose gioie; hebbe per bene già sono più di xxxiv. anni, d'inuiare in questi Regni del Giapone i Padri della Compagnia di* GIESV*: i quali seminando ne' cuori de gli huomini*

mini la parola di Dio; è piaciuto al clementissimo Signore, che il mio ancora ne habbia riceuuto alcuna particella. Il quale tanto segnalato beneficio, & altri molti (o Santissimo Padre di tutta la Christianità) io per me attribuisco alla intercessione, & a' meriti della Santità Vostra. La onde, se io non fossi impedito da guerre, vecchiaia, & indispositioni, verrei in persona à visitare cotesti sacratissimi luoghi, & insieme, dando vbidienza à Vostra Beatitudine, dopò di hauere diuotamente baciato i suoi santi piedi, me gli metterei sopra il capo, e riceuerei nel mio petto di man sua il segno della Santa Croce: ma essendomi ciò vietato per le cagioni sudette, io disegnauo di inuiare in mio luogo Don Girolamo mio nipote, figliuolo del Re di Fiunga. ma perche egli si truoua hora lontano di quà, & il Padre Visitatore stà su'l partire, mi è paruto mandare per lo medesimo effetto Don Mantio suo cugino. Da Vostra Santità riceuerò à singolar gratia, che come quella che stà in luogo di Dio, si degni di fauorire (come fà) e me, e questi nouelli Christiani. Il reliquiario, che Vostra Santità mi mandò co'l Padre Visitatore, mi fu dato: & io lo posi humilmente sopra il mio capo; del qual fauore io rendo tante gratie à Vostra Santità, che non vi è nè bocca, nè lingua, che basti ad esprimerle. Non sono più lungo, poiche si delle cose di questo Regno, come della persona mia, il Padre Visitatore, e Don Mantio daranno pieno ragguaglio à V. Santità, la quale in verità

adorando, con molto timore scrißi la presente il dì xi. di Gennaro, l'anno dopò la venuta del Signore. M. D. L X X X I I.

Soprascritta.

All'adorando, e che stà in luogo del Re de' Cieli, grande e Santißimo Papa.

Sottoscrittione.

Quello che stà sotto i santi piedi di Vostra Beatitudine, Francesco Re di Bungo.

Di

Di Don Protaſio Re di Arima.

CON la gratia di Dio, humilmente offeriſco queſta lettera à Voſtra Santità. Due anni ſono (cioè l'anno dopò la venuta del Signore M. D. L X X X.) nel tempo della Quareſima, e della pretioſa Paſſione del Signor Noſtro GIESV CHRISTO, ritrouandomi io con la mia famiglia in gran perturbatione, e tumulti di guerre; e nelle profonde tenebre della gentilità; ſi degnò il Padre delle miſericordie di illuminarmi, e mettermi ſul diritto camino della ſalute, per mezo del Padre Viſitatore, & altri della Compagnia di GIESV; i quali mi aiutarono in ogni coſa; e predicando la parola di Dio à me, & a' miei, fecero co'l Sacramento del ſanto Batteſimo ſcendere ſopra noi la gratia del Cielo. Del quale ſi gran beneficio, con ſomma allegrezza rendo infinite gratie al ſommo Re. Et eſſendo la Santità Voſtra il Paſtore di tutta la Chriſtianità, haurei molto deſiderato venire in perſona coſtà, e poſto per terra con gran ſommiſſione darle vbidienza, baciarle i piedi, e mettermegli ſopra il capo: Ma perche molti e graui impedimenti ciò non mi permettono; io mando col ſudetto Padre Viſitatore, Don Michele mio cugino, acciò che faccia lo steſſo vfficio à nome mio.

Da lui intenderà la Santità Vostra i miei desiderij, & altre cose: onde finisco, e con humiltà, e verità riuerentemente la adoro: il dì VIII. *di Gennaro.* M. D. LXXXII.

Soprascritta.

Sia presentata à quello ch'io adoro, grande e santo Signore, che stà in luogo di Dio.

Sottoscrittione.

Stà sotto le scarpe di Vostra Beatitudine, Don Protasio.

Di Don Bartolomeo, Prencipe di Omura.

QVANTVNQVE sia presuntione la mia, pure con la gratia del Signore de' Cieli, offerisco questa rozza lettera à Vostra Santità, la quale stando in terra in luogo di Dio, & insieme per Maestro, e Dottore di tutta la Christianità, ragion sarebbe, che io passando i mari venissi in persona à veder Vostra Beatitudine, baciarle i suoi santi piedi, & mettergli sopra il mio capo. Ma per molte cagioni io sono al presente impedito di farlo. E' venuto vltimamente in questi paesi tanto remoti il Padre Visitatore della Compagnia di GIESV; *& hauendo egli dato molto buon'ordine alle cose di quà, se ne ritorna in patria: e con questa buona occasione viene anco Don Michele mio nipote: il quale benche non habbia meriti per ciò, tuttauia riceuerò à fauore, che egli sia ammesso à baciare in mio nome i piedi à Vostra Santità, e darle la debita vbidienza: In tanto supplico molto Vostra Beatitudine si degni tener memoria di me, e fauorirmi insieme con questi nostri Regni, e nouella Christianità: che questo è tutto il mio desiderio. Del resto il Padre Visitatore, e Don Michele daranno relatione à boc-*

ca

Lette le lettere, seguì silentio: & il Padre Gasparre Gonsaluez Portoghese della Compagnia di, GIESV', à nome de gli stessi Ambasciatori, e de'loro Prencipi, fece un ragionamento latino, che fu poi tradotto nel uolgare Italiano di questa maniera.

ORATIONE VBIDINTIALE.

LE ISOLE *del Giapone, sono per tanta distanza di mare, e di terra lontane da noi,, che già, pochißimi ne sapeuano vn poco di nome, del resto era incognite à tutti, & hora si trouano ancora alcuni, che à pena si possono condurre à credere ch'elle vi sieno: e pure vi sono, Beatißimo Padre, e sono di numero molte, di termini spatiose, di habitatori & edificij popolate, di armi e d'ingegni si adorne, che da chi le ha poi vedute, veniuano di gran lunga preferite à gli altri paesi di là: & à nostri poste del paro, quando non fosse mancata loro la parola del vero Dio, & la salutifera cognitione di* CHRISTO; *la quale però non ha molto che cominciata à seminaruisi con auttorità della sede Apostolica, da picciolißimi principij (si come auuenne anco nella primitiua Chiesa di quà) spargendosi prima nella gente pouera e bassa; e poi con l'aiuto diuino dilatandosi à poco à poco fra'nobili, vltimamente nel vostro felicißimo, veramente aureo Pontificato, è peruenuta sino a'Signori, e*

Prenci-

Prencipi, e Regi. Il che si per molti rispetti deue recare à Vostra Santità grande allegrezza; si per che anco mentre ella con ogni sforzo attende à ristorare la religione Catolica da gli heretici quì vicino smossa, & afflitta; la vede fra tanto altroue si prosperamente crescere, e stabilirsi. Della quale prosperità, benche per l'adietro alle orecchie, & all'animo di V. Beatitudine sia peruenuto qualche piacere, e consolatione; tuttauia hoggi, quì nel mezo di tutta la corte, ne può vedere il frutto con gli occhi, toccarlo con mano, e si come egli è commune à tutta la Chiesa, cosi farne parte ad ognuno. Perciochè quanto giubilo con ragione deuono in questo giorno sentire tutti e'fedeli, e specialmente la Città di Roma, vedendo Ambasciatori di nobilissimi Prencipi, per mero atto di Religione, venuti dal Giapone, cioè dalle vltime parti del mondo (cosa non accaduta già mai) diuotamente prostrarsi a'piedi di Vostra Baatitudine? e bellicosissimi Regi, domati con le armi della Fede, e con la predicatione dell'Euangelio, metterfi nelle mani vostre, che sono di CHRISTO? *e poiche essi in persona per tanto internallo di luoghi non possono farlo, almeno per mezo di questo suoi strettissimi, & amatissimi parenti, darui vbidienza, e promissione di fedelta? Io per me ciò meco medesimo ripensando, non, trouo cosa, che potesse essere ad un Sommo Pontefice più gioconda; à questo sacro Collegio più honorato, à tutta la Christianità, & in particolare al popolo Romano*

più

più gloriosa. Riputòssi già Roma sotto Augusto Imperadore beata e felice, essendosi in quel tempo tanto disteso il suo nome, e grandezza, che mossi da ciò alcuni popoli dell'India, haueano mandato Oratori a Cesare per fare amicitia con esso lui. Concorreua d'ogn'intorno la gente à veder nuoua schiatta di huomini, à mirare nuoue faccie, à contemplare nuoui habiti, ad vdire nuoua lingua. Hora paragoniamo vn poco quella Ambascieria dell'India, cō questa del Giapone. Quella, non si può negare che non fosse di molto lontano: ma questa quanto piu? Conciosia che posto buono spatio di tempo dal Giapone alla China, e dalla China all'aurea Chersoneso, doue hoggidi è Malacca, e da Malacca all'India; di là poi è conuenuto loro fare la grande nauigatione di Portogallo, e da Portogallo, corsa la lunghezza di Spagna, in capo di tre anni a pena finalmente hanno potuto cōdursi al sacro cospetto di Papa Gregorio. Di più, al tempo di Augusto, la fama dell'Imperio Romano fu solamente vdita nell'India; le armi non vi si videro, le insegne non vi si stesero mai: chiedeuano amicitia gl'Indiani, e non offeriuano vbidienza, faceuano capitolationi del pari, non accettauano leggi da' Superiori; ma noi hoggi in Roma, in questo nobilissimo Teatro del mondo, che cosa vediamo? Certo vediamo Illustrissimi giouani, di sangue regale, inginocchiarsi a' piedi del Santo Pontefice, e da parte de' suoi Regi non dimandare amicitia come vguali (bēche non lasciano di prometter-

si anco l'amore come figliuoli) ma rendere vbidienza come inferiori, e suggetti, e quelli che da squadre di nemici stranieri non sono stati superati, mai che si sappia, hora sotto il gouerno di Papa Gregorio, vedendo nelle sue Terre spiegato il trionfale Confalone di CHRISTO, *di buonissima voglia cõfessano di hauer ceduto alle inuitte armi della fede Romana, che è la veramente Christiana, e Catolica: stimãdo tale vittoria non meno gioueuole à se, che grata alla Chiesa, e gloriosa à voi Padre Beatissimo, con la cui benedittione & indrizzo (Dio gratia) si è guadagnata. E certo per quello che tocca à Santa Chiesa, riputò ella di hauere già fatto vn felice, e notabile acquisto, quando per industria di Papa Gregorio il Magno, vide venire al suo grembo, quella grand'Isola d'Inghilterra,* & penitus toto diuisos orbe Britannos, *come disse il Poeta: ma quanto fu in quel tempo l'acquisto, altrettanta di poi è stata la perdita: ma eccoti hora vn'altro Gregorio, per la cui diligenza, e merauigliosa felicità, in luogo di vna sola Isola, molte Isole, e Regni, e nationi diuise da noi con la maggiore distanza, che per auuentura sia in tutto il globo terrestre, vediamo conuertite alla fede: in modo che ricompensandosi il dãno passato con guadagno si grande, & con speranza di maggiore, vi è ben ragione di volger il dolore, & il pianto, in festa, e giocondità. Il quale tanto vniuersal gusto e contento, i santi Profeti fanno co'suoi ver & oracoli anco più saporito, e più dolce. Perciò-*

che

che parmi hoggi sopra la nuoua conuersione di vna géte nõ mai piu conosciuta, di vdire Dauid in certo modo cantare su la Cetra: Populus quem non cognoui, seruiuit mihi: in auditu auris obediuit mihi; *e se questo forse non pare tanto à proposito, che diremo noi delle parole di Esaia? non sono elle proprie del dí d'hoggi? non parla egli con la Chiesa Romana dicendo:* Gentem quam nesciebas, vocabis: & gentes quæ te non nouerunt, ad te current propter Deum tuum, & sanctum Israel qui glorificauit te? *Nè lascia di concorrere per la sua parte in questa allegrezza publica quel santo vecchio Tobia, destando con quella sua vltima voce, à guisa di Cigno tutti e'fedeli à giubilare di si prospero auuenimento:* Luce, *dice egli,* splendida fulgebis, & omnes fines terræ adorabunt te: nationes ad te venient de longinquo, & terram tuam in sanctificationem habebunt. *Et acciò che gli heretici non si compiacciano molto di vedere la Chiesa abbattute, e sprezzata, soggiunge:* Maledicti erunt qui contempserint te; & maledicti erunt omnes qui blasphemauerint te. Beati omnes qui diligunt te, & qui gaudent super pace tua. *Ma non sò come dalla melodia delle diuine canzoni mi son lasciato trasportare più lungi che io non credeua, onde per tornare là doue io sono vscito, hauete Beatißimo Padre questi giouani regij, nel vostro cospetto, i quali vi rendono'imbasciata de'suoi Regi, in amore & in parentela con es-*

si loro strettamente congiunti, e sia ò per nobiltà di sangue, ò per istudio di Religione, ò per osseruanza verso questa Santa Sede Apostolica (di che hanno dato illustre testimonio con si lunga peregrinatione) certamente sono degni del bacio de' santissimi piedi vostri, della vostra benedittione, degni finalmente di essere ammirati, e commendati da ogn'vno. Di non sò che Filosofo si legge, persona per altro vanissima, che solo per la grande auidità d'imparare ch'egli hebbe, fu da gli antichi tenuto in somma ueneratione; e celebrato in grande maniera da' posteri; entrò egli nella Persia, varcò il monte Caucaso, passò i popoli Asiatici, Albani, Scithi e Massageti; penetrò ne' ricchi regni dell'India, solo per trouarsi ad ascoltare vn certo Hiarca, il quale da vn pulpito d'oro à pochi ascoltāti insegnaua le cose naturali, il moto delle stelle, & il corso de' giorni. Grande veramente e raro, tuttauia souerchio & inutile desiderio di sapere. Ma in questi quanto più è marauiglioso l'amore della verità, quanto più ardente lo studio della sapienza; poiche per questo fine solo, e non per altro, si sono posti à tanto più lungo, e più pericoloso camino? Perciòche quanto picciola parte del Mondo vide quell'altro, se ne viene à paragone con questi, i quali da gli vltimi confini del mondo passando mari diuersi, diuersi Regni, diuerse nationi, e come ho già detto, quasi quanto circonda la terra; hanno posto i piedi sin dentro à Roma, in questa inespugnabil Rocca del colto diuino in questa

fortezza di ſanta Chieſa, in queſto preſidio della Religione? Maggiore ſenza dubbio è ſtata la fatica loro, più acceſo lo ſtudio, più difficile il viagio: ma è anco molto maggiore il guadagno, & il frutto molto piu copioſo. Conciosia che eglino hoggi nõ trouano Hiarcha fra pochi diſcepoli, ma in queſto venerando Conſiſtoro d'Illuſtriſsimi Cardinali, veggono Papa Gregorio XIII. ſedere non in una Catedra d'oro, ma nel beatiſsimo ſeggio di Pietro, non diſputare del mouimento delle ſfere, e de' pianeti; ma ſenz'alcun'errore dimoſtrare con qual fede, e con quali opere ſi aſcenda nel Cielo. O ſpettacolo grato alla viſta, e dolce al penſiero. Molte coſe hanno ben'eßi veduto, molte conſiderato in ſi lunga ſtrada, vari coſtumi di genti, uari Stati e Signorie; uari miracoli di natura: ma di neſſuna hanno riceuuto più conſolatione, che dalla uoſtra hodierna preſenza, o Padre Santiſsimo: Hora hanno per bene impiegati i trauagli loro, hora paiono lor dolci i diſagi, e gl'incommodi patiti per mare e per terra; ma queſto ſuo contento all'hora ſtimeranno pieno, e perfetto, quando la Santità Voſtra ſi degnarà con paterna volontà, e benignità riceuere la vbidienza, la prontezza, e la fedeltà di quei Regi, da'quali ſono ſtati con lettere di credenza mandati ſi di lontano. Il che da voſtra Beatitudine primieramente la ſingolar bontà, & humanità di lei, poi anco la diuotione, e meriti di quei Regi non ſolo dimandano in gratia, ma etiandio in certo modo ra-

gioneuolmente richieggono. Perciòche il Re Francesco uno de' piu potenti, e principali Re del Giapone, se bene poco è che fu battezato, nõdimeno molti anni prima fauorì di maniera i teneri principij, e la nuoua introduttione del Christianesimo, che quãto progresso ha poi hauuto la Fede santa, dopo Dio lo riconosciamo da lui. Egli à quel benedetto Padre Francesco Xauier, (che sotto Ignatio di Loiola fu uno de i primi fondatori della nostra minima compagnia, e fu anco il primo che portasse mai l'Euangelio nel Giapone) prima di tutti diede ne' suoi Regni ricetto, fauore, et aiuto per liberamẽte predicare l'Euangelio: Egli parimente à gli altri operari di mano in mano mandati in quelle parti si rimote, fra gẽti si nuoue, & incognite, priui quasi di ogni rifugio, e di ogni conuersatione de' suoi, fece sempre marauigliose accoglienze, e non lasciò loro mancare cosa, che da un'ottimo Rè, & amicissimo della Fede nostra desiderar si potesse, egli assicurò loro i passi nelle uicine prouincie, egli con lettere, & ambasciate procacciò loro la gratia, & il fauore de' Prencipi: egli ne' maggiori suoi pericoli, e nelle piu graui tempeste di guerra, hebbe diligentissima cura della salute e sicurezza loro. Che altra cosa ad un si beneuolo Re, dopo di hauere tanti beneficij riceuuti da lui, dopo di essersi principalmente co'l suo fauore ampliata la Religione, desiderar si poteua da' nostri, che la stessa Religione, & il sacro Battesimo? Si è differita la cosa più

oltre

oltre che non haueremmo voluto:ma pure alla fine per singolar'misericordia di Dio e succeduta in modo, che quanto di danno ha potuto recare quella tardanza, tanto di poi si è supplito con la incredibile carità,e zelo di questo Rè. Perciòche non si può esprimere come egli sia pieno del timor di Dio, come feruente nel dilatar'il nome di CHRISTO, *come innamorato della perfettione,quanto egli brami poi di vedere vostra Santità, Beatißimo Padre, e di baciare i piedi vostri Santißimi,di quà si può facilmente comprendere, che essendo impedito da grauißime cure del Regno, & ini oltre dall'età ancora,ha sostituito in suo luogo questo Don Mantio nipote del Re di Fiunga,vno de' più nobili, e de' più stretti parenti ch'egli habbia,co'l quale instãtemente dimanda di esser ammesso all'vbidienza, & alla seruitù di vostra Beatitudine, e di esser annumerato tra i figliuoli di Santa Chiesa, e di questa beatißima Sede. La medesima instanza fa etiandio Don Protasio Re di Arima giouane di rara virtù, cugino di questo Don Michele mandato à posta per tale effetto. Il medesimo supplica Don Bartolomeo Prencipe di Omura, carißimo Zio del Re di Arima,e dell'istesso Don Michele, e per lasciare al presente di parlare del Re di Arima, ilquale ha dato della sua religione chiarißimi segni,dirò alcune cose del Prencipe di Omura. Questo è quel Don Bartolomeo, Padre Beatiß. che fù il primo di tutti e' Signori Giaponesi à pigliare il Battesimo, e ciò con*

tanto animo e con tanto ardore, che gittati per terra in tutto'l suo Stato gl'Idoli, cacciate le superstitioni, e per ciò postosi à molti pericoli, anzi cacciato essoquasi di tutta la sua Signoria, e Prencipato, nonsolamente non lasciò mai la Fede, ma etiandio con incredibil fortezza, e manifesto soccorso diuino, ricouerando l'Imperio, ogni dì è stato più fermo, e più costāte nel diuino seruitio: e s'egli potesse hoggi in persona fare l'officio, che fa per mezo di Don Michele, cioè di baciare i piedi à vostra Santità, e di presenza riceuere la Santa benedittione; allhora si che si reputarebbe veramente felice, e beato. O Dio immortale, che cosa è questa? in luoghi tanto discosti dalla sede Apostolica, doue il nome di CHRISTO *e l'Euangelio nō era stato vdito giamai, al primo raggio della Fede, huomini differentissimi da noi in costumi; per potenza & imperio chiari & illustri, di facoltà e di ricchezze abōdanti, per gloria militare segnalati, riconoscono la grādezza, e la dignita della Chiesa Romana; e si recano à grande honore, per mezo de' suoi più cari baciar'i piedi al Sommo Pontefice: & sarranno qui presso à noi, in sì gran luce di verità, persone tanto scelerate, e maluagie, che ardiscano di voler tagliar'il capo alla bella Sposa di* CHRISTO, *e con total rouina loro, metter in controuersia il primato della Sede Romana, constituito dallo stesso* CHRISTO, *confermato da tanti secoli, difeso da tanti Dottori, e stabilito da tanti Concilij? Ma*

voglio

voglio ritenerli, e non lasciarmi, fra tanta allegrezza commune, leuare dal dolore, e dalla mestitia. Ripiglierò adunque vn concetto notabile, del quale solo, in tanta varietà di cose mi ero dimenticato. Ho io spesso e da molti vdito, & alle volte ancor letto, che se vno considerasse attentamente l'Idea del buon Prencipe, ritrouarebbe che tra lei, & il Sole vi è grandißima somiglianza; essendo che il Sole da quella soprana altezza manda i suoi lumi, & influßi, non solamente nelle vicine, ma etiandio nelle più rimote parti del mondo: non altrimenti il buon Prencipe (se pure vuole essere degno di cotal nome) non ha da ristringere la Reale beneficenza fra i termini, e cancelli di vna casa, ò famiglia vicina: ma col suo splendore in certo modo illustrare ogni cosa; e stendere le sue gratie quanto è poßibile a i più lontani & absenti. Hòra chi ciò possa in qualche parte essequire per auuentura si trouarà alcuno? chi insieme col potere, habbia congiunto il volere, molto di rado si trouarà. Ma la vostra liberalità, Padre Beatißimo, congiunta con vn singolare studio della Religione, non ha potuto rinchiudersi nelle mura di questa Città, non terminarsi ne' confini d'Italia, non contenersi nell'estremità della Germania Bohemia, Vngheria, Polonia, non della Soria, non della Grecia, nõ della Schiauonia (in tutte le quali Prouincie, parte col fondare Seminari à guisa di munitißimi Castelli di Santa Fede, parte con altri beneficij, hauete posto archi, e memorie immortali della vo-

la vostra munificenza, e della vostra pieta) ma passando anco più oltre, & in certa maniera transcendendo i camini dell'anno, & del Sole, come disse colui, cioè di là dagli Indiani, Brammani, e Chinesi, è giunta sino alle vltime spiaggie, e terre dello stesso Giapone. Perciòche tantosto che vostra Beatitudine intese come per la promotione del nome Christiano, felicemente introdotto, in quei paesi non vi era il migliore ispediente, che fare molti Predicatori della stessa natione, per esser ella di bellissimo, & acutissimo ingegno, nè grandezza di spese, nè difficolta di sorte alcuna hanno bastato à rimouerla dall'istituire quiui ancora Seminari di giouani eletti, per la dottrina, e sufficiẽza de' quali poi, si uenga co'l tempo ad esterminare ogni rito gentilico, & in suo luogo introduruisi la Santa Legge di CHRISTO. *Della quale si eccellente benignità vostra, nata da vn singolare studio di accrescere la Fede, tãto maggiori gratie si da sua parte, come da parte di tutta quella natione, le rendono questi Ambasciatori, quanto che hanno inteso, come in quell'anno che que' Prencipi, e Regi destinauano à lei questa legatione, in quello stesso anno (dico) fu determinato da lei si nobile assegnamento, in guisa che non prima pẽsarono essi al darle vbidienza, come figliuoli, che V.S. riguardò come amoreuolissimo Padre, a'loro commodi, et alla loro salute. Onde si deue anco maggiormente sperare che hauendo quei popoli sin quì da sua posta caminato di si buõ passo alla Fede, nel-*

l'auue-

l'auuenire incitati da tanti ſtimoli della voſtra bontà (ſpecialmente cauandoſi tuttauia freſchi operari di quei nuoui Collegi) con più frequenza, e feruore ſiano per accettare la uerità Euangelica. Onde ſeguirà Beatiſsimo Padre, che proſperando il Signor Iddio i giuſti deſiderij della Santità voſtra, e le fatiche della noſtra minima Compagnia, ſi haueranno preſto liete nouelle della conuerſione, e rinaſcimento non già di alcune poche Città del Giapone, ò vero di alcuni pochi Regni (quali hoggi à guiſa di primitie di vn fertiliſsimo campo le offeriamo) ma di molti altri, ne i quali è diſtinto quel gran paeſe, e di tanta moltitudine di anime, che ſia coſa non poco difficile à numerarle.

A QVESTA ORATIONE DA Monſignor Antonio Boccapaduli à nome del Papa, fù riſpoſto in Latino, che poi ſi è tradotto coſi.

Riſpoſta à gli Oratori Giaponeſi.

DI QVESTA maniera mi commanda la Santità di N. S. che io vi riſponda, nobiliſsimi Giouani. Che Don Franceſco Re di Bungo, e Don Protaſio Re di Arima, e ſuo zio Don Bartolomeo Prencipe di Omura, col mandare da quelle tanto remote Iſole del Giapone, voi loro parenti quà per dare la debita veneratione à quella podeſtà, che è ſtata à lui conceſſa da Dio: hanno fatto pia, e ſauiamente. Conciosia che non vi è altro che una Fede, una Chieſa uniuerſale, vn Capo e Paſtore di detta Chieſa, e di tutto il Chriſtianeſimo (cioè di quanti catolici ſi trouano al mondo) ſucceſſor di Pietro, e Papa Romano. Che queſto articolo inſieme con gli altri miſteri di ſanta Fede eſsi credino fermamente e confeſsino, immortali gratie ne dà N. S. alla diuina Bontà; e ſtima che queſta ſia giuſtiſsima allegrezza: poiche ella naſce dal deſiderio della gloria diuina, e della ſalute delle anime. Onde molto volentieri inſieme con queſti ſuoi venerabili Fratelli Cardinali della Santa Chieſa Romana, abbraccia queſta loro pro-

proteſtatione di Fede, vbidienza, e diuota volonta. In oltre deſidera e prega che ad eſſempio loro, anco gl'altri Prencipi, e Regi di quell'Iſole, e di tutto il mondo, laſciata affatto l'idolatria, e gli errori, conoſcano Iddio uero, e GIESV CHRISTO *mandato da lui: che in ciò conſiſte la uita eterna.*

Dopo queſto finì il Conſiſtoro, & gli Ambaſciatori hauendo accompagnato il Papa alle ſtanze, come è ſolito, furono ritenuti à conuito dall'Illuſtriſsimo Cardinale S. Siſto, nipote di S. Santità: e dopo pranzo introdotti à priuata vdienza, conferirono con S. Beatitudine per mezò d'interpreti molte coſe familiarmente del viaggio e della religione. In di ſene andarono à fare oratione in S. Pietro: e poi ſul tardi furono pur honoreuolmente ricondotti à caſa.

RISPOSTE DI N. S. SISTO QVINTO ALLI SIGNORI PRENCIPI GIAPONESI.

A' Francesco Rè di Bungo.

CARISSIMO *nostro figliuolo in* CHRISTO *sal. La segnalata pietà da uoi mostrata per lettere e per Ambasciatori è stata riguardeuole, e di grandißimo contento à Dio, à gl'Angioli, & à gli huomini: ma in quella publica allegrezza di Gregorio di S. M. all'hora Sommo Pontefice, de' Cardinali di Santa Chiesa nostri Fratelli, nel numero de' quali noi erauamo, e della moltitudine, quale da ogni parte cõcorrendo le strade tutte ingombrate haueua, e la Sala Regia riempita, doue gli Ambasciatori per questa istessa cagione mandati al Pontefice Romano, & alla Santa Sede Apostolica vbidienza*

dienza resero, noi particolarmente sentimmo allegrezza infinita: & alla Diuina Bontà gratie rendemmo. Hora poi essendo noi, dopo la partenza di Gregorio dalla miseria di questo vita, al faticosissimo carico del Sommo Pontificato senza nostro merito da Dio chiamati, & hauendo il diletto figliuolo Don Mantio a noi parimente vbidienza resa, abbracciamo la Maestà Vostra, offerendoui con paterna Caritào gni fauore, & officio possibile, e tra gli altri Catolici Regi vi riponiamo, & per tale ui teniamo, & amiamo. Ci rallegriamo ancora cō la M. V. della grandezza dell'animo nel sopportare l'ingiurie dell'infernal Demonio, e de' suoi ministri, nel conseruare con somma costanza la fede di CHRISTO, *e nell' osseruare all'hora spetialmente la pietà, quando maggiormente erauate perseguitato: il che certamente senza particolar aiuto, e gratia dello Spirito Santo fare in niun modo potuto haureste. Douete dunque il tutto dalla Diuina Bontà riconoscere armarui di buonissima speranza, attendere alla vittoria, e proporui nell'animo quelle cose, con le quali l'Apostolo gli Hebrei consolaua, e loro daua animo dicendo. Raccordateui del primiero tempo, quando essendo stati illuminati soffriste gran contrasto di passioni, e nell'vno diuentaste spettacoli di opprobrij, e di tribulationi, e nell'altro foste fatti compagni di coloro, quali cosi fattamente conuersano: percioche compatiste alli prigioni, e sopportaste con allegrez-*

za,

za, che vi fossero tolti à forza i vostri beni, conoscendo sostanze migliori, e più stabili ritrouarsi. Non vogliate dunque perdere la confidenza vostra, la quale porta seco rimuneratione molto grande. Si che à voi è necessaria la patienza, acciò facendo la volontà di Dio, il promesso premio ne riportiate: e con questa speranza douete ancor dar animo al vostro figliuolo, auenga che non conuenghi a' soldati di CHRISTO *perdersi d'animo nelle cose auuerse, nè di quelle come di cosa nuoua spauentarsi, e nel vero la sentenza dell'Apostolo è verißima. Tutti coloro che piamente viuer vogliono, sopportaranno di esser perseguitati per* GIESV CHRISTO, *nè per ciò tratanto sono abbandonati dalla gratia, e dall'aiuto suo, auenga che Iddio istesso così prometta: Io sono con esso lui nelle tribulationi, io lo liberarò, & li darò la gloria. Ma sopra ogn'altra cosa con grandißima diuotione terrete delli diuini beneficij memoria, essendo costante nelle auuersità, non lasciandoui da quelle abbattere: e l'asprißima Paßione del Signor Nostro* GIESV CHRISTO *continuamente meditando. Per lo che fare vi mandiamo vna particella del legno della pretiosißima Croce di lui, chiusa entro vna Croce d'oro: Vi mandiamo ancora vna Spada, & vn Cappello in luogo di Morione, che secondo il costume antico de' Romani Pontefici nella felicißima notte del Natale di* GIESV CHRISTO *Signor Nostro consacrati*

crati furono: e preghiamo la somma bontà di lui, che armi la vostra destra con la spada dello Spirito, fortifichi la testa con la celata della salute, vi difenda dall'impeto, e dalle insidie de' nemici, e di quelli vittoria vi concedi. Ma vogliamo, che la Spada, e'l Cappello vi sia presentato, dopò che sarà celebrata la Santa Messa: & à tutti quelli, che contriti, e confessati si ritrouaranno iui presenti, e pregaranno diuotamente Sua Diuina Maestà per la tranquillità della Cattolica Chiesa, per la salute de' Prencipi Christiani, e per l'estirpatione delle Heresie (confidatici nella misericordia del Signor Iddio, nella autorità de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e nostra) di tutti i peccati loro plenaria Indulgenza concediamo. Noi ci siamo à merauiglia compiaciuti della modestia, e diuotione di Don Mantio vostro e nostro, e per molti rispetti sommamente l'amiamo, il restante intenderete da lui: fra tanto preghiamo con ogni affetto il grande Iddio, che doni alla Maestà Vostra, à tutti i vostri, & al Regno vniuersalmente quiete, pace, sicurezza, & il compimento d'ogni bene. Data in Roma presso à San Pietro, sotto l'Anello del Pescatore: il dì XXVI. *di Maggio* M. D. LXXX. *l'anno primo del Pontificato nostro.*

A Protasio Re di Arima.

C*ARISSIMO nostro figliuolo in CHRISTO Sal. Le lettere mandate da voi per Don Michele nostro diletto figliuolo, furono dall'istesso rese à Gregorio allhora Sommo Põtefice della Catolica Chiesa, & al presente Beato in Cielo, come sperar si deue, e lette publicamente, e resa anco à nome vostro l'vbidienza, come è costume de i Regi Catolici, essendoui presenti li Cardinali tutti di Santa Chiesa, quali si trouauano in Roma, e non erano da infermità ritenuti: tra' quali ancor noi erauamo, essendoui concorsa grandissima moltitudine di gente d'ogni qualità, e fu quel giorno pieno d'allegrezza, e di giubilo. Piacque poscia alla Diuina Bontà chiamar noi fuor d'ogni nostro merito al grauissimo peso del Sommo Pontificato. Habbiamo adunque accettata con paterna Carità la diuotione, & vbidienza vostra, quale à nome vostro ha resa ancora à noi Don Michele vostro Ambasciatore, & hauemo giudicato, che voi, dobbiate esser posto, e tenuto nel numero de i Regi Catolici nostri, e della Romana Chiesa figliuoli Carissimi, e con ogni maniera di officij aggradire la pietà, e religion vostra. Mandiamo alla Maestà Vostra per l'istesso Don Michele dentro vna Croce*

d'oro vna particella del legno della Santa Croce, nella quale essendo stato affisso il Nostro Signor GIESV CHRISTO *Re de' Regi, e Sacerdote in eterno, ha fatto noi co'l sacrificio dell'innocentissima carne, e sangue suo, Regno, e sacerdoti al nostro Iddio: e con questa memoria ageuolmente nella Carità del medesimo* GIESV CHRISTO *Signor Nostro vi accenderete. Vi mandiamo ancora la Spada, e'l Cappello, secondo il costume de' Romani Pontefici consecrato; e vi preghiamo il diuino aiuto in tutti i pensieri, & imprese vostre. Riceuerete dunque la Spada, e'l Cappello, come sogliono gli altri Regi Catolici, dopò che sarà celebrato à questo effetto il sacrificio della Santa Messa: e noi à tutti coloro, che iui si trouaranno presenti, e pentiti, e confessati, pregaranno Iddio per la tranquillità della Catolica Chiesa, per la salute de' Prencipi Catolici, e per l'estirpatione dell'heresie (confidatici nella Diuina Misericordia, e nella autorità de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e nostra) plenaria Indulgenza di tutti i peccati loro concediamo. Noi amiamo singolarmente Don Michele co i suoi Compagni, per la singolar modestia, e pietà loro: il rimanente intenderete dall'istesso Don Michele. Il benedetto Iddio sempre sia fauoreuole alla Maestà Vostra, con la sua gratia. Dato, &c.*

A' Don Bartolomeo, Prencipe di Omura.

NOBILE *Barone, figliuol nostro diletto Sal. Essendo state lette le vostre lettere, rese dal diletto figliuolo Don Michele, vostro Ambasciatore, & essendo stata resa da quello à nome vostro ubidienza alla Sede Apostolica, e Gregorio allhora sommo Pontefice della Catolica Chiesa; & hora Beato, come creder si deue in Cielo; è cosa incredibile a dirsi quanto sia stata grande l'allegrezza, così del Pontefice istesso, come de' Cardinali di Santa Chiesa, vno de' quali in quel tempo noi erauamo; e de gli huomini d'ogni qualità, quali da ogni parte erano concorsi: essendo poi passato di questa vita Gregorio, e noi senza nostro merito chiamati al faticosissimo peso del Sommo Pontificato, vogliamo renderui certo, che voi non hauete riceuuto danno alcuno. Perciòche nell'amarui, e nel procurarui tutte le cose, che vi saranno di vtile, e di honore da niuno mai lasciaremo superarci: Per Don Michele mandiamo alla Nobiltà vostra inchiusa in vna Croce d'oro una particella del legno della pretiosissima Croce del Signor Nostro* GIESV CHRISTO: *qual'egli bagnò co'l suo sangue, mentre essendo Sacerdote, & hostia*

insieme

insieme se stesso al Padre offerse, acciò tutto dirotto, e lacero con le carne, e co'l sangue suo innocentissimo i nostri peccati purgasse. Sarà nel uero alla Nobilità uostra questa memoria grandissimo incitamento all'humiltà, patienza, ubidienza, fortezza, innocenza, carità, & all'altre uirtù tutte. Perciochè ben disse il Beato Agostino: quel legno doue erano affisse le membra di colui che moriua, fù ancora la Catedra di lui Maestro che insegnaua. Sarà ancora, come ben disse il Beato Leone, fortissima difesa contra tutti gl'impeti del Demonio: In tutti i pericoli, dice egli, douemo ricorrere alla Croce di CHRISTO; *& iui tutte le suggestioni del Demonio affliggere; & ad alta uoce dire; Crucifiggi co i chiodi del timore la mia carne: siamo certi che la Nobiltà uostra fa tutte queste cose, ma pareua conueneuole, che di molte cose, quale si sariano potute dire, queste poche scriuessimo. Noi restiamo sodisfatti molto della modestia, e diuotione di Don Michele, e de' suoi Compagni: le cose che restano, intenderete dall'istesso Don Michele, il quale à nome uostro ancora ci ha resa ubidienza. Iddio Benedetto doni à uoi, & à i uostri tutti il colmo d'ogni allegrezza, e felicita. Dato &c.*

IL FINE.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti ſono Quaderni, eccetto N, ch'è duerno.